

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

33^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI
e del vice presidente CARRARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazione al calendario dei lavori per il periodo 9-19 ottobre 1979 e calendario dei lavori per il periodo 23-31 ottobre 1979
Pag. 1715

CONGEDI 1659

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 1660

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1659, 1713

Apposizione di nuova firma al disegno di legge n. 213 1714

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 1660

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 1659

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente Pag. 1660

Presentazione del testo degli articoli proposto dalla 11^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 76 1714

Ritiro 1660

Seguito della discussione:

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (223), d'iniziativa dei deputati Natta ed altri; Fracanzani ed altri (*Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (58),

d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fasino.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 223 con il seguente titolo:
« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia »:

PRESIDENTE	Pag. 1661 e <i>passim</i>
BENEDETTI (PCI)	1700
BONIFACIO (DC)	1702
BUSSETI (DC)	1670
CALARCO (DC)	1698, 1706
DE GIUSEPPE (DC)	1711
DERIU (DC)	1705
FASSINO (Misto-PLI)	1707
FILETTI (MSI-DN)	1708
GUALTIERI (PRI)	1698, 1706
LETTIERI, sottosegretario di Stato per l'interno	1691
JANNELLI (PSI)	1701, 1703, 1705
MAFFIOLETTI (PCI)	1667
MANCINO (DC)	1677
MARCHIO (MSI-DN)	1662

MURMURA (DC), relatore	Pag. 1681, 1698, 1705
PISTOLESE (MSI-DN)	1701
RASTRELLI (MSI-DN)	1673
ROGNONI, ministro dell'interno	1684
SARTI, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento	1701
SCAMARCIO (PSI)	1707
SPADACCIA (Misto-PR)	1688, 1707
STANZANI GHEDINI (Misto-PR)	1693
TEDESCO TATÒ Giglia (PCI)	1710
VITALONE (DC)	1694

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di relazioni	1661
-------------------------------------	------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	1717, 1718
--------------------	------------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDI' 23 OTTOBRE 1979	1726
------------------------------------	------

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (26 settembre-30 novembre 1979)

Integrazioni	1714
------------------------	------

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BERTONE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Forma per giorni 2, Lombardi per giorni 2, Ulianich per giorni 1, Vernaschi per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

ORIANA, AMADEO, FALLUCCHI, PASTORINO e DE GIUSEPPE. — « Accesso alla proprietà della casa per il personale militare » (351);

AMADEO, FALLUCCHI, PASTORINO e ORIANA. — « Norme a tutela dei militari coinvolti in giudizi per fatti connessi al servizio » (352);

ROMEI, GIUST, DE ZAN, BEORCHIA e GIACOMETTI. — « Modifiche ed integrazioni all'articolo 2 della legge 21 dicembre 1977, n. 932, concernente disposizioni a favore dei militari del Corpo della Guardia di finanza in particolari situazioni » (353);

GIUST, CENGARLE, TOROS, TONUTTI, BEORCHIA, ROMEI e DE ZAN. — « Integrazioni alla legge 26 ottobre 1971, n. 916, sul conferimento del grado di generale di Corpo d'armata ai generali di divisione dei Carabinieri e della

Guardia di finanza che abbiano retto, rispettivamente, la carica di vice comandante generale dell'Arma e di comandante in seconda del Corpo » (354);

FASSINO. — « Modifica dell'articolo 21 della legge 20 maggio 1970, n. 300, recante lo "statuto dei lavoratori" » (355);

DE SABBATA, TEDESCO TATÒ Giglia, MODICA, BENEDETTI, MAFFIOLETTI e STEFANI. — « Disciplina degli effetti delle condanne penali sull'elettorato attivo e sull'accesso al pubblico impiego » (356);

PETRONIO, BARSACCHI e NOCI. — « Modifica alla legge 25 ottobre 1978, n. 684, recante norme di parificazione del trattamento di quiescenza dei segretari generali delle Camere di commercio » (357);

ZITO e PETRONIO. — « Strutturazione del sistema universitario dell'area della Calabria e dello Stretto » (358).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alla legge 9 gennaio 1956, n. 25, concernente il riordinamento dell'Ordine militare d'Italia » (258), previo parere della 1ª Commissione;

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda le condizioni per l'avanzamento dei capitani di fregata » (260), previo parere della 1ª Commissione;

« Obblighi di servizio per gli ufficiali in servizio permanente del Servizio sanitario

dell'Esercito e dei Corpi sanitari della Marina e dell'Aeronautica » (261), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

FONTANARI ed altri. — « Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento » (215), previ pareri della 2ª e della 7ª Commissione;

MANCINO. — « Provvidenze a favore dei paraplegici e dei tetraplegici » (226), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo finanziario tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale del lavoro relativo al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino, firmato a Roma il 7 dicembre 1978 » (312), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione relative alla navigazione aerea » (298), previ pareri della 2ª e della 11ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

SCARDACCIONE. — « Attribuzione della qualifica di coltivatore diretto ai laureati e diplomati di scuole agrarie, di qualsiasi ordine e grado » (299), previ pareri della 7ª e della 11ª Commissione.

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PINTO e VENANZETTI. — Modifica alla composizione della Commissione prevista dall'articolo 79 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del Servizio sanitario nazionale » (277), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . In data 17 ottobre 1979, i senatori Salvaterra e Vettori hanno dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Sanatoria di inadempimenti formali nei confronti dell'IVA » (152).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (256);

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CENGARLE ed altri. — « Estensione del trattamento di integrazione salariale ai lavoratori licenziati che abbiano ottenuto la revoca del licenziamento con sentenza passata in giudicato » (33).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concer-

nente la gestione finanziaria dell'Ente autonomo fiera di Bolzano, Campionaria internazionale, per gli esercizi 1976 e 1977 (Doc. XV, n. 14).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione di relazioni relative ad enti pubblici

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, le relazioni sull'attività svolta dai seguenti enti pubblici:

Istituto sperimentale per l'agrumicoltura - Acireale;

Istituto sperimentale per la selvicoltura - Arezzo;

Istituto sperimentale per l'enologia - Asti;
Istituto sperimentale agronomico - Bari;
Istituto sperimentale per le colture industriali - Bologna;

Istituto sperimentale per la viticoltura - Conegliano;

Istituto sperimentale per l'olivicoltura - Cosenza;

Istituto sperimentale per la zoologia agraria - Firenze;

Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo - Firenze;

Istituto sperimentale per le colture foragere - Lodi;

Istituto sperimentale lattiero-caseario - Lodi;

Istituto sperimentale per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli - Milano;

Istituto sperimentale per la elaiotecnica - Pescara;

Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante - Roma;

Istituto sperimentale per la patologia vegetale - Roma;

Istituto sperimentale per la frutticoltura - Roma;

Istituto sperimentale per l'orticoltura - Salerno;

Istituto sperimentale per la floricoltura - Sanremo;

Istituto sperimentale per l'assestamento forestale e l'apicoltura - Trento;

Istituto sperimentale per il tabacco - Scafati;

Cassa per la formazione della proprietà contadina - Roma;

Ente nazionale cavallo italiano (ENCI) - Roma;

Ente nazionale corse al trotto (ENCAT) - Roma;

Ente nazionale sementi elette (ENSE) - Milano;

Istituto nazionale di biologia della selvaggina - Ozzano Emilia;

Istituto nazionale di economia agraria (INEA) - Roma;

Istituto nazionale della nutrizione - Roma;

Jockey Club italiano - Roma;

Società degli *steeplechases* d'Italia - Roma;

Unione nazionale incremento razze equine (UNIRE) - Roma.

Tale documentazione sarà trasmessa alla 9ª Commissione permanente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (223), d'iniziativa dei deputati Natta ed altri; Fracanzani ed altri (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (58), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 223, con il seguente titolo: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni

di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia », d'iniziativa dei deputati Natta ed altri; Fracanzani ed altri, già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati; e: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche », d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino.

È iscritto a parlare il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

M A R C H I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per chi come noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha subito nelle proprie carni, nelle carni dei nostri giovani, le prime avvisaglie, i primi delitti compiuti dalle brigate rosse e dal terrorismo politico nel nostro paese; per chi come il Movimento sociale italiano ha subito, oltre alla morte portata nelle nostre case da questa gente, anche e soprattutto l'ignominia di vedere travisata la verità e la responsabilità dai pennivendoli di regime e soprattutto da quel carrozzone di latrocinio che è la RAI-TV a giustificazione del loro ignobile operato; per chi come il Movimento sociale italiano ha subito tutto ciò, impossibilitato a chiedere giustizia per quello che vi dirò fra poco, non poteva non essere prioritario il dovere, in ciascun ramo del Parlamento, di assumere la propria responsabilità, di aderire immediatamente ad una inchiesta sull'eccidio di via Fani e sulla morte dell'onorevole Aldo Moro, per tentare — come tenteremo e come tenterà chi avrà l'onore di rappresentare il nostro partito nella Commissione — di ritrovare la verità e fare giustizia contro chi ha voluto colpire per prima la nostra parte politica.

Iniziando questo mio intervento a nome del Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, credo che bisogna ritornare un po' indietro negli anni e non attardarsi sulle proposizioni o sugli scritti di politologi, di sociologi, di giornalisti, di uomini di cultura che hanno tentato di trovare altrove, di ritrovare e di cercare la causa remota e prossima del terrorismo nel nostro paese in origini

di carattere sociale, senza andare a trovarla laddove il terrorismo ha avuto origine, laddove ha trovato, oltre alla protezione, la connivenza di parti politiche, ahimè rappresentate anche nel Parlamento della Repubblica italiana, come mi permetterò di dimostrare tra qualche minuto.

Bisogna cercare a sinistra, perchè lì è nato il terrorismo: la matrice è a sinistra, e bisogna affermarlo con forza, convinti come siamo che chi ha cercato di nascondere con il gioco famoso delle tre carte la vera matrice del terrorismo ne è complice consapevole, nel momento in cui mostra oggi, mascherando quello che per anni è stato il proponimento di certa sinistra nel nostro paese, con altre iniziative, di volere la ricerca della verità.

Vogliamo conoscere e dobbiamo conoscere la verità sulla strage di via Fani e sulla morte dell'onorevole Moro; identificata la protezione a sinistra del terrorismo stesso in Italia (con buona pace anche del senatore Taviani che, con tanta prosopopea, affermava, quando era Ministro dell'interno, che certe responsabilità erano a destra, cercando anche di venire in casa nostra a trovare qualche cosa, mentre poi si è dovuto vergognare delle sue affermazioni), vogliamo conoscere chi ha dato forza, coraggio, possibilità al terrorismo di alimentare la propria azione in Italia. Desideriamo andare — lo faremo e lo faranno i colleghi che ci rappresenteranno nella Commissione di inchiesta — come si dice oggi, a monte del problema, ritornando indietro di qualche anno, ritornando ad un giorno molto triste per la nostra parte politica, un giorno di lutto per noi e un giorno di vergogna per tutto il popolo italiano: il giorno della strage di Primavalle, quando i fratelli Mattei furono bruciati vivi in un piccolo appartamento di una triste borgata romana. Quella fu la prima azione; allora presentò la carta d'identità il partito armato, l'autonomia operaia. Fu a Primavalle che il partito armato mostrò la volontà e la capacità di iniziare a colpire a destra per tentare di sovvertire l'ordinamento della Repubblica.

Bisogna ritornare di qualche anno indietro, ritrovarci tutti, guardarci in viso tutti quanti, compresi certi giornalisti pennivendoli che, speculando su quella strage, osa-

rono scrivere ed affermare sui giornali di regime che vi erano state « liti in famiglia ». Bisogna che qualcuno venga a rispondere, anche se coperto dall'immunità parlamentare (altro che segreto di Stato!). Desideriamo che qualche illustre, per voi, personaggio politico della democrazia italiana venga a rispondere alla Commissione d'indagine. Chiederemo, ad esempio, se l'onorevole Giacomo Mancini, oltre ad occuparsi di autostrade nel nostro paese, si è occupato anche del partito armato. Desideriamo sapere — e lo chiederemo, forti di essere nel giusto — se l'onorevole Mancini fu spinto da generosa amicizia nell'andare ad incontrare nelle carceri di Rebibbia, non essendo egli nè parente nè avvocato difensore, l'assassino del giovane Mantakas, studente greco ucciso a Piazza Risorgimento durante il processo di Primavalle dagli uomini del partito armato.

Vogliamo conoscere anche dall'illustre, per voi, collega onorevole Mancini quali legami ebbe con quel magistrato che gli concesse il permesso di colloquio; vogliamo conoscere le origini politiche di quel magistrato e se si occupò dell'onorevole Mancini solo per questo fatto oppure per altri fatti attinenti ad altre attività. Vogliamo sapere quali legami affettivi, politici e non, univano l'onorevole Mancini al signor Panzieri. E qualche altro esponente socialista, illustre sempre per voi, non per noi, dovrà dirci con quanto buon gusto e quanta responsabile volontà si è recato qualche giorno fa, alla vigilia dell'estradizione di Piperno, a Parigi. Vogliamo sapere perchè l'onorevole Signorile è andato a Parigi a concedere le interviste al giornale « Liberation »...

L A N D O L F I . Venga a trovarci, glielo diremo.

M A R C H I O . No, lo dovete dire in Commissione, dove non ci saranno più nè mafia nè responsabilità da coprire e che sono vostre. Dovrete venirci a dire perchè siete andati a Parigi a rilasciare interviste a protezione del signor Piperno. Noi ve lo chiederemo e ce lo dovete dire. (*Interruzione del senatore Landolfi*). Guardi, lei ha qualche dimenticanza ed è bene che io ricordi: desidero

ricordarle che io a Parigi non ci ho mandato nessuno, perchè quando lei faceva il fascista o qualche suo parente era fascista e vestiva la divisa fascista io non ero neppure balilla (*interruzione dall'estrema sinistra*); e con questo lei è sistemato, senatore Landolfi: adesso stia calmo e ascolti, non cerchi di deviare responsabilità che sono politiche, sono del Partito socialista di oggi e di ieri.

Ci dovete dire cosa ha fatto Signorile a Parigi, dovete spiegarci perchè si è andati a tentare *in extremis* di evitare l'estradizione di Piperno. Ce lo dovete dire: perchè? Quali erano i legami? E qui desidero ricordare al Presidente del Senato, al signor Ministro, agli onorevoli colleghi che per molto meno in questo paese non solo si è fatto scandalo, ma si è aizzata la piazza contro di noi: mi riferisco alla strage dell'« Italicus ».

Il segretario del mio partito, avuta notizia di un attentato che si stava per compiere, ne ha informato il capo della polizia e il Ministro dell'interno; avete detto e scritto sui giornali, avete fatto riferire da quel « mammasantissima » che è l'ente radiotelevisivo che avevamo fatto male a non informare la magistratura. Avete messo le manette all'avvocato Aldo Basile, noto galantuomo che mi onora della sua amicizia; lo avete fatto marciare per un mese in carcere prima che un giudice antifascista lo liberasse in quanto vergognosamente era stata montata a suo carico l'infamante accusa per l'« Italicus ».

Un magistrato antifascista onesto e galantuomo che dirige l'istruttoria a Bologna lo ha liberato; invece chi gli aveva messo le manette è stato promosso ed è diventato presidente del tribunale di Bologna. Senatore Landolfi, ricordo che forse anche lui è un ex camerata che partecipava ai littoriali del GUF e a cui avete fatto fare carriera perchè era riuscito a imbastire bene il processo antifascista contro l'onorevole Almirante e la nostra parte politica e a mettere le manette all'avvocato Basile.

Ci dovete rendere conto anche di questo. Se allora il *fumus* contro la mia parte politica portò a queste conseguenze, come si comportarono i giornalisti, soprattutto quelli di « mammasantissima » televisione, di quella « cosa nostra », quella banda di ladroni che

stanno alla televisione e che con tanti spezzoni ricollegano la vita italiana, rifanno la storia del popolo italiano? Hanno chiesto mai a Signorile se denunciò i fatti alla magistratura? Hanno chiesto mai a Mancini se andò dal magistrato? Hanno chiesto mai a Craxi se andò dal magistrato a riferire sui colloqui che intratteneva, durante la prigionia dell'onorevole Moro, con i brigatisti rossi? Glielo hanno chiesto? Ebbene, glielo chiederemo noi, visto che nessuno glielo chiede: chiederemo noi se hanno riferito alla magistratura. Può darsi che lo abbiano fatto, che siano a posto con la loro coscienza e soprattutto con la loro identità di distacco dai terroristi; ma noi vogliamo saperlo, vogliamo sapere se Signorile ha avuto tutti questi contatti, tanto che è andato fino a Parigi per dire che Piperno non c'entra niente perchè se fosse stato amico dei brigatisti avrebbe fatto liberare Moro (ma guarda un po', Signorile sa anche queste cose!)

Di tutti questi contatti che ha avuto durante la prigionia dell'onorevole Moro ha Signorile informato il magistrato che era investito dell'inchiesta? Ne ha detto qualche cosa? Ne ha riferito? Signor Ministro, lo ha riferito per lo meno al Ministro dell'interno, che non era lei durante la prigionia dell'onorevole Moro? Ha detto al suo predecessore, che è l'attuale Presidente del Consiglio, al capo della polizia, al giudice Gallucci, dei suoi contatti? Ma perchè tanto odio, da parte di Mancini, verso Gallucci? Ma perchè appena si va a toccare uno di sinistra, un socialista, un amico di Mancini, si sprecano le interviste su « L'Espresso » e su « Panorama »? E « mammasantissima » TV, la mamma di « cosa nostra », riceve Mancini, e Mancini rilascia dichiarazioni contro la magistratura romana e in special modo contro Gallucci, ahimè, che ha osato porre le manette o sta per porre le manette ai brigatisti, a Piperno e a qualche parente dell'onorevole Mancini. Chi tocca Piperno avrà del piombo, dice Mancini, dice Signorile. Lui non c'entra niente e, non entrandoci, come si fa a dar credito alla magistratura romana? Come si fa infatti a dar credito alla magistratura romana alla quale si è dovuta sostituire una legge votata di corsa dal Parlamento sulle intercettazioni tele-

foniche? Come si fa, signori colleghi socialisti, a non ricordare che la magistratura romana era giunta pure a intercettare le telefonate per le aste truccate? Nessuno ve lo ricorda più: ebbene, qualcuno deve ricordarlo. Perchè non è giusto che qui si ricordi qualsiasi mosca abbia sorvolato a destra o da destra abbia spiccato il volo per non si sa quali reati e si dimentichi che questo Parlamento, il Parlamento della Repubblica, ha votato una legge protettiva di coloro che hanno intascato miliardi per le autostrade del nostro paese.

Ve le ricordiamo noi queste cose, vi svegliamo un po' la memoria, perchè non è giusto che in galera poi finiscano i soliti straccetti o qualche volta, quando si riesce a colpire qualcuno, si prenda il povero Tanassi e lo si mandi in galera mentre i suoi colleghi possono spassarsela. Eh no, non è onesto che la giustizia sia amministrata a questa maniera dal Parlamento, nel Parlamento.

Ecco perchè siamo favorevoli all'inchiesta senza coprire niente e nessuno, senza coprire con nessun segreto e con nessun *omissis* niente e nessuno. Basta con gli *omissis*! Nessuno si è occupato del fatto che gli *omissis* sono stati tanti negli anni passati nel nostro paese. Ieri sera abbiamo sentito dire dal senatore Branca che, se continuano gli *omissis*, si fa la fine di due processi emblematici, che sono il processo di Catanzaro e il processo della Lockheed, dove alcuni responsabili stanno dentro e altri sono in giro.

Senatore Branca, per la strage di Primavera l'assassino, che non può essere qualificato diversamente e che assassino rimane, che fa parte delle brigate rosse e che è stato difeso in Corte d'assise da un senatore del Partito comunista, l'assassino se la spassa a Parigi alla faccia di tutti gli italiani, ma soprattutto sorridendo sulla morte, ahimè, atroce, dei fratelli Mattei. Senatore Branca, non ha sentito per un attimo che c'era un processo ancora più emblematico di quelli di Catanzaro e della Lockheed? Due ragazzi, uno in tenera età, sono bruciati come una torcia perchè autonomia operaia è andata a buttare benzina in una casa. E non è un nobile romano, è un nobile lavoratore romano il loro padre. Erano ragazzi nati e vissuti in una borgata. Ma non vi è bollito il sangue? Ma

non riuscite neppure a vergognarvi di dimenticare questa strage che è indice di tutto quanto di più sporco ci sia in questo nostro paese? Perchè questo delitto è stato anche coperto da una ignobile sentenza della Corte d'assise di Roma dove i giurati o per viltà o perchè sono stati minacciati giorno e notte hanno agito così in quanto se avessero condannato il signor Lollo avrebbero fatto la stessa fine dei Mattei. Ma nessuno di voi ha alzato per un attimo lo sguardo allo specchio per vedersi? Non vi è stata neppure una corona ufficiale, signor Presidente del Senato. Non c'è stato nessun capo di Stato, nessun capo di assemblea che abbia mandato un biglietto di cordoglio a quella famiglia. Altro che serie B! È gente esclusa completamente dal contesto civile. Nessuno si è commosso.

Per la verità l'allora sindaco di Roma si commosse: fu presente alle esequie e fu questo un atto di coraggio da parte dell'onorevole Darida. E debbo dargliene atto perchè quando si incontra gente così coraggiosa, di qualunque parte politica essa sia, è doveroso questo riconoscimento. L'onorevole Darida ebbe il coraggio di rappresentare Roma in quel momento. Ma non vedemmo nè ministri nè sottosegretari nè corone con i corazzieri perchè per anni avete consentito che si scrivesse sui muri di tutta Italia che uccidere un fascista non è reato. E quindi bruciarne due, per carità! E volete che non chiediamo un'indagine, la più approfondita, sull'eccidio di via Fani e sull'assassinio dell'onorevole Aldo Moro? Siamo noi a volere questa indagine; abbiamo detto per primi che la volevamo e riproponiamo in questo momento questa volontà di tutto il partito per il quale ho l'onore di parlare.

Ecco perchè dobbiamo trovare la prima esibizione omicida delle brigate rosse nel nostro paese nella federazione del nostro partito a Padova: si sono recati nella federazione del nostro Partito e hanno ucciso due nostri iscritti. Si fanno le indagini, i magistrati si muovono, qualcuno è sotto processo, qualcuno è in galera. Per Primavalle, per Padova sono rimasti impuniti i responsabili; non c'è stato neppure il digiuno di Pannella per far sì che giustizia fossa fatta. Non ve ne siete occupati, senatore Spadaccia, non vi

interessava; anche per voi è gente che non è reato uccidere.

Ebbene, due reati sono rimasti impuniti, Pannella ha continuato a mangiare durante e dopo quel periodo, il Parlamento non se ne è occupato; onoranze funebri o ufficiali, per amor di Dio! Neppure un fiore avete portato sulla bara di quella gente assassinata dal terrorismo e oggi vogliamo, noi, conoscere tutta la verità, e non potete nasconderla con atteggiamenti mafiosi e con gli *omissis* che per anni hanno coperto gli altri delitti politici del terrorismo nel nostro paese, per cui si è arrivati a questo punto.

Si è andati avanti così perchè dal terrorismo manifestato in quella maniera si è giunti poi all'assassinio indiscriminato per cui oggi ricordare in Italia, ad esempio, il caffè fatto bere a Pisciotta diventa una cosa da educande perchè si può uccidere liberamente senza essere assolutamente puniti, anzi, guai se qualcuno si permette di mettersi in mezzo.

Signor Ministro, questa mattina è successo qualcosa a Roma per Piperno, non è vero? Non si può toccare Piperno.

Con le pistole in mano hanno fermato gli autobus — o sbaglio, signor Ministro? — con le bande chiodate hanno fermato le automobili e hanno fatto scendere i passeggeri dando fuoco alle vetture. Onorevole Ministro dell'interno, mi scusi, il questore di Roma si chiama ancora De Francesco? Se lo tenga! È un questore veramente unico, bravo, capace di tutto, anche di queste cose, perchè ieri sera durante un programma televisivo la questura di Roma — che bugiardo questo De Francesco! — aveva affermato che qualsiasi manifestazione sarebbe stata impedita. Stamattina invece non c'era neanche un poliziotto dove avevano inizio i focolai dei brigatisti, degli autonomi all'università. Ne ha avuto notizia? De Francesco è ancora questore di Roma? Se lo tenga! È un uomo tanto responsabile che è bene che continui a fare il questore di Roma! Se ne accorgerà! Se lo tenga! Si sbrighi a mandarlo via, onorevole Ministro, se vuole ristabilire l'ordine. C'è la pastorizia che langue; ho detto altre volte che in Italia c'è bisogno di manovalanza. Lo mandi lì! È un uomo irresponsabile; è un uomo incapace di mantenere l'ordine pubbli-

co nella nostra città fino a quando non si dimostrerà responsabile. Lo mandi via immediatamente, perchè non si fanno annunci di quel tipo alla televisione e poi si assiste al fatto che impunemente con armi in pugno cittadini inermi vengono fatti scendere dagli autobus a cui viene dato fuoco. Non è possibile mantenere un siffatto individuo a dirigere la questura di Roma.

Con ciò ho concluso su questo punto, onorevole Ministro; e quando succedono queste cose e vi chiedete perchè succedono, è perchè si è permesso tutto. Ogni giorno, come dicevo poco fa, si assiste ad uccisioni per le strade chiudendo la bocca a chi, per esempio, vuole parlare. Questo è un altro sport nel quale in Italia si cimentano molti personaggi, politici e non.

Fermerò per un attimo l'attenzione dei colleghi su due casi emblematici. Parlerò un attimo di Varisco, la cassaforte del palazzo di giustizia, come la chiamavano, e parlerò di...

G R A Z I O L I . Di Caradonna...!

M A R C H I O . Posso anche parlarvi di Caradonna, ma non di lei, onorevole senatore, perchè non riesce ad essere nè spiritoso nè violento. Comunque non posso prendere in considerazione qualifiche di questo genere che squalificano soltanto chi le dice!

Parlerò dell'avvocato Pecorelli, che svolgeva, certo a modo suo — non era certo amico nostro! — la professione di giornalista occupandosi di fatti interni alle cosche politiche italiani. Appena ha cominciato a tirar fuori qualche documento in cui era falsificata qualche data per cui qualcuno ancora trema nel nostro paese e da New York a Roma tutto può succedere ancora, allora si spara in bocca a Pecorelli per essere sicuri che non parli più.

Varisco poi era la cassaforte del palazzo di giustizia, tutti i segreti erano mantenuti non in una cassaforte, ma in un onesto, valoroso ufficiale dell'Arma che sapeva tutto di tutti. Ebbene, appena ha annunciato le sue dimissioni dall'Arma e la volontà di impiegarsi in un'azienda privata, hanno cominciato a tremare e qualcuno ha detto che egli così non era più il colonnello dell'Arma dei carabinieri, nei secoli fedele e silenziosa, ma un

libero cittadino per cui necessitava chiudergli la bocca. E poi chi sono i responsabili? Le brigate rosse? Può darsi che siano le brigate rosse e può darsi che qualcuno manovri anche le brigate rosse, fino al punto da far tacere Pecorelli e Varisco, ma tutto questo ci dovrà spingere a preoccuparci di queste cose, perchè l'inchiesta Moro non si riduce a fare domande o colloqui: questo si faceva ai tempi felici, quando eravate tutti d'accordo; ora bisogna andare in profondità, bisogna sapere molte cose. Perchè alla fine si è giunti ad Aldo Moro? Perchè egli era non un democristiano, ma il democristiano; si è giunti a colpire Aldo Moro — la data è importante — il giorno in cui l'onorevole Andreotti presentava il primo Governo della maggioranza strisciante con i comunisti. Queste cose bisogna dirle: quel giorno si è avuta più una discussione al Parlamento? Le parti si sono pronunciate? Un Governo che obiettivamente nasceva debole agli occhi dell'opinione pubblica, la quale non credeva allo strisciante compromesso della Democrazia cristiana e del Partito comunista che Andreotti aveva imposto, ha avuto la fortuna di non assistere neppure ad un dibattito in Parlamento. Perchè? Perchè il Governo doveva dimostrare all'opinione pubblica la sua forza, il Partito comunista, che in quel momento era in debolezza (poichè si era piegato ad una maggioranza di compromesso e non di Governo, perchè non ne faceva parte) doveva dimostrare che l'operazione era forte. Chi hanno colpito allora? Colui che era il garante di quella operazione. La mia è un'ipotesi che può essere anche maligna, ma è una ipotesi che ogni onesta persona che vuole indagare deve anche fare; un'operazione debole è risultata alla fine un'operazione forte, fatta con forza e riuscita a dare forza ad un Governo che era nato debole.

Cerchiamo allora queste responsabilità; vogliamo, dobbiamo conoscere queste responsabilità. Ecco perchè, colleghi della Democrazia cristiana, non possiamo aderire a non chiedere, come abbiamo fatto in Commissione, l'abolizione del segreto. Non si può continuare ancora con gli *omissis*, non si può coprire più nessuno in questo paese. Vogliamo verità e giustizia e, credeteci, le vogliamo per

la Democrazia cristiana, per Aldo Moro, per gli uomini della sua scorta. Vogliamo giustizia perchè ci rimane aperta la possibilità di arrivare a colpire i responsabili delle stragi nelle nostre carni, in casa nostra. Abbiamo l'ultima possibilità di colpire coloro che hanno ucciso la migliore gioventù del nostro paese, quella che crede fermamente in valori morali insopprimibili che essa ritiene di rappresentare, la forte gioventù del Fronte. Vogliamo giustizia; ecco perchè non vogliamo coprire più nessuno, ecco perchè vogliamo che tutti assumano le proprie responsabilità, ecco perchè, essendo d'accordo sulla Commissione d'indagine ed essendo d'accordo per le ragioni che mi sono permesso di esprimere a nome di tutti i colleghi che ho l'onore di rappresentare (lasciando poi al collega Rastrelli e alla dichiarazione di voto del collega Filetti di motivare ancor meglio le argomentazioni che qui ho portato anche a loro nome) aderiamo alla proposta di legge, ma soprattutto abbiamo il privilegio, la volontà, la decisione, la determinatezza di portare avanti un discorso per colpire a fondo coloro che hanno colpito a fondo, nelle nostre carni, la nostra parte politica. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento di questo dibattito ci conferma le opinioni che abbiamo già espresso durante la discussione davanti alla Commissione e ci conferma soprattutto il fatto che al fondo delle questioni vi sono nodi politici e contraddizioni che debbono essere sciolti. Soprattutto da parte della Democrazia cristiana si ha l'impressione che si finga di ritenere che il dibattito possa ruotare attorno a formulazioni di poco diverse, ma tutte stravolgenti il testo votato dalla Commissione, come se si trattasse di accorgimenti tecnici, di varianti, mentre si finge di ignorare che, travolgendo quelle soluzioni, che la 1ª Commissione del Senato ha votato a maggioranza, si toccano grandi questioni politiche.

Vi è la netta impressione nell'opinione pubblica che qui al Senato sia in atto il tentativo di voler limitare i poteri della Commissione d'inchiesta. È un'opinione nostra, questa, o discende dalle condotte politiche che si sono adottate?

Si è detto che è in gioco la credibilità delle istituzioni; si è detto che è in gioco l'utilità stessa dell'inchiesta parlamentare. Ma allora si tratta di essere necessariamente coerenti con queste affermazioni e si tratta anche di fare chiarezza in modo limpido e sereno sul fatto che qui non è in corso una campagna di denunce da parte di nessuno, mentre l'opinione pubblica è colpita, è preoccupata da questo tentativo che ha teso ad imbrigliare sin dall'inizio i modi corretti e normali con i quali si può sviluppare l'inchiesta parlamentare. Infatti questi soli criteri la possono rendere utile: criteri di correttezza e di normalità che soli possono garantire che l'inchiesta vada a buon compimento e che non si tratti di una inchiesta formale, fatta per acquisire un'altra documentazione voluminosa agli archivi del Parlamento.

Occorre sciogliere questi nodi emersi durante il dibattito e non tentare la via degli espedienti. Questo è un primo punto di valore politico che volevo sottolineare, tornando per un momento alla discussione di ieri, dove è emerso in modo chiaro che non si tratta di accertare la responsabilità attorno ad un fatto criminoso (il che compete alla magistratura e tutti lo sappiamo), ma che si tratta di indagare attorno ad un fatto complesso di eversione. Non si può — io credo — andare con il pensiero a ricordare quei giorni della tragedia, quei giorni che colpirono la vita pubblica italiana, quando fu rapito l'onorevole Moro, senza ricordare anche i giudizi di allora sulla natura del tentativo messo in essere dai terroristi. Non si può pretendere di risolvere questo problema a colpi di emendamenti, dopo un voto unitario su un testo espresso dalla Camera dei deputati, e su un testo proposto ora, dopo una travagliata discussione, dalla Commissione. Non si può pensare di risolvere questi problemi con una mediazione tra formule, che tutte poi in realtà servono a diversificarsi solo nel modo come travolgono il punto fondamentale del di-

segno di legge proposto dalla Commissione, concordemente votato dalla Camera e che è chiaro su un punto, che è l'asse dell'inchiesta, dell'utilità dell'inchiesta, della credibilità dell'inchiesta: la non opponibilità del segreto di Stato. Infatti si tratta di un fatto complesso di eversione, non di un crimine comune nè di un crimine politico, non di un fatto in sè, ma di un insieme di fatti.

Ricordare il delitto Moro non è possibile senza ricordare un insieme di episodi. Porre all'apice della discussione non quella gravità e quella complessità tragica e significativa, per tanti problemi della nostra vita istituzionale e politica, ma il segreto di Stato, vuol dire rovesciare il discorso, far sovrastare tutta la discussione da una difesa del segreto di Stato che costituisce, per il modo come è stata portata, come fatto che domina gli interventi, soprattutto dei senatori della Democrazia cristiana, una contraddizione insanabile.

Ieri il senatore Benedetti ha lucidamente esposto un punto di vista più che corretto, in base al nostro sistema giuridico, circa la qualificazione del fatto eversivo. Il senatore Branca si è intrattenuto in modo autorevole sul problema dei poteri della Commissione, che è costituita con legge, che esercita poteri definibili con legge ordinaria, ed è innegabile che non si può rovesciare il discorso e pensare che noi siamo in presenza di una tutela costituzionale primaria del segreto di Stato, che non esiste. A volte si discute come se questo fosse, ma non è, dato che gli interessi primari che la Costituzione tutela sono ben altri in un sistema democratico come il nostro, dove esiste il principio dell'accesso all'informazione, dell'inesistenza di una sfera di segretezza politico-amministrativa, dove vige il principio della controllabilità delle condotte pubbliche in generale. Quindi è il contrario di quanto si sostiene, semmai, e non esiste una tutela costituzionale primaria e diretta del segreto di Stato, ma esistono interessi costituzionalmente protetti, gli interessi fondamentali della sicurezza dell'ordinamento.

Il testo proposto dalla Commissione è corretto, è formulato in armonia con le norme costituzionali e con il sistema costituzionale nel suo insieme. Altre soluzioni che vogliamo

travolgere quel testo rischiano oltretutto di introdurre una prospettiva di conflitti interpretativi e paralizzanti. Noi non abbiamo difeso con caparbia un testo, ma abbiamo difeso la possibilità stessa che il Parlamento possa condurre un'inchiesta seria e conclusiva. Il fine del sequestro di Moro era eversivo, come tutti sanno, e i commenti e i giudizi di quell'epoca e successivi al rapimento e all'uccisione di Moro erano concordi in questa qualificazione che attiene al giudizio sugli scopi dell'atto (scopo di eversione dichiarato e riconosciuto); ma, al di là di questo discorso, vi sono i fatti in sè che bisogna richiamare.

Come si fa a negare che era eversivo quel fatto? Certo vale il richiamo agli scopi dei terroristi, che erano rivolti a piegare l'ordinamento davanti al ricatto del terrore, che volevano obbligare lo Stato ad abiurare ai propri principi, alle proprie leggi fondamentali, a porsi in contraddizione con se stesso, sino alla resa. Ma era eversivo tutto l'insieme dei fatti che in quei giorni abbiamo vissuto, i giorni della tragedia, il giorno in cui scoppiò la notizia — quella mattina — del rapimento di Moro, giorno in cui si votava il Governo, e quelli successivi ancora, dopo quel giorno, in cui si discusse addirittura della proposta di eleggere Moro alla Presidenza della Repubblica; in cui si discusse addirittura se Moro potesse o no fare disegni di legge; in cui si discusse di quale assassino o brigatista si potesse liberare o graziare, di come e in che tempi si potevano disporre i provvedimenti necessari per questa liberazione; in cui si pensò all'intervento della Croce rossa internazionale, come se l'Italia fosse in guerra; in cui il punto fondamentale, l'affanno di quei giorni, era respingere il tentativo di legittimare un partito armato, scongiurare la resa della Repubblica ed evitare che fossero colpiti i principi della convivenza civile e democratica ed insieme quei processi politici che potevano garantire meglio di altri le basi stesse dell'ordinamento repubblicano, solidificandone le fondamenta nella coscienza delle masse popolari.

Ed allora, non era eversione tutto questo? Possiamo dire che l'intreccio dei fatti non era tale da qualificare tutto ciò eversione? Atti

intermedi connessi, singoli episodi si qualificano in un collegamento con questa valutazione complessiva che costituisce un giudizio inevitabile. Questo è stato il terreno sul quale si è mossa prima la Camera e poi la maggioranza della 1ª Commissione affari costituzionali del Senato. Fuori di questo v'è l'eccezionalità, l'anormalità, la deroga; questa è la norma, il criterio ordinario che si è seguito, tanto è vero che sul piano della stessa possibilità di definire per legge il fatto ever-sivo abbiamo quel richiamo alla sentenza n. 86 del 1977 della Corte costituzionale che, riferendosi ancora una volta agli interessi fondamentali dello Stato-comunità, richiama anche la possibilità e la necessità della definizione, in sede legislativa, della materia con criteri oggettivi in modo da tutelare anche la riservatezza.

Quindi il Governo a questo punto si deve pronunciare. Abbiamo assistito ad un atteggiamento formalmente corretto del Governo, durante i lavori della Commissione, dove si è rimesso alla Commissione stessa per la sorte degli emendamenti. Farà la stessa cosa in Aula? Può il Governo essere spettatore, anche se preoccupato, di questo dibattito, del suo esito? Eppure il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, aveva affermato una linea di pieno impegno del Governo nella seduta del 9 agosto di questo Senato, in una data in cui questo disegno di legge era già stato approvato dalla Camera dei deputati con quella formulazione. Pertanto l'onorevole Cossiga poteva dire qui dinanzi a voi: « In ordine alla strage di Via Fani, al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro e al terrorismo in Italia, il Parlamento si accinge a costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta con quei poteri ampi e penetranti » (che il Presidente del Consiglio già conosceva essendo stato approvato il testo del disegno di legge) « che l'oggetto e la natura dell'indagine richiedono e che esige la credibilità dello Stato nel ricercare inflessibilmente la verità su fatti così gravi e dolorosi della vita nazionale ». Ed aggiungeva: « Quale Presidente del Consiglio dei ministri cui le leggi » compresa questa già approvata « attribuiscono particolari doveri e diritti in materia di tutela della sicurezza, prendo solenne e responsabile im-

pegno che il Governo darà ogni collaborazione alla Commissione nella piena e leale applicazione, per quanto di sua competenza, della legge che va a costituirlo. È un impegno che il Governo prende nella consapevolezza dei suoi doveri; è un impegno che prendo io per coerenza con il mio comportamento personale, così ancora dolorosamente segnato nella mia coscienza ».

Noi riteniamo che queste affermazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio non abbiano perso nè valore nè significato. I riferimenti alla legge costitutiva della Commissione, ai penetranti poteri attribuiti alla Commissione stessa davano ancor più vigore a questo impegno, onorevoli senatori: ecco il punto sul quale il Governo non può pensare di rimanere spettatore indifferente e che richiede un pronunciamento serio e responsabile, che ci aiuti a uscire con una soluzione unitaria, a non mettere le premesse dell'insuccesso dell'accertamento che sembra tutti vogliamo.

Non chiediamo alla Democrazia cristiana di arretrare; non chiediamo niente alla Democrazia cristiana che non faccia parte del suo patrimonio. Non chiediamo nulla per noi: chiediamo che il Parlamento non contraddica i fini, che vuole promuovere, di un'inchiesta che vada fino in fondo per dare un contributo all'opera della magistratura nell'accertamento della verità.

Crediamo che lo spirito con il quale abbiamo lavorato non sia di ottenere una vittoria di partito, ma di giungere ad una soluzione all'altezza di questi problemi, che non si risolvono a colpi di emendamenti in questa fase conclusiva di un discorso che deve arrivare alle necessarie soluzioni positive. Quindi, non vogliamo distaccarci non da una coerenza di partito o astrattamente determinata, ma non vogliamo distaccarci da quello spirito che ci spinse a votare in quelle ore drammatiche un Governo, quel Governo, per rispondere all'attacco dei terroristi. Noi a quello spirito rimaniamo fedeli e crediamo che in quello spirito si debba arrivare ad una conclusione positiva, rinunciando a formulazioni, a tentativi che non possono che gettare le premesse di divisioni, di conflittualità future, di minaccia per

gli esiti e per i successi, necessari per la democrazia, di questa inchiesta parlamentare. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Busseti. Ne ha facoltà.

B U S S E T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'iniziativa legislativa in discussione merita consenso e cooperazione perchè mira ad assecondare l'aspirazione di tutti i cittadini a vedere finalmente ben chiara e fino in fondo tutta l'amara vicenda terroristica in tutti i suoi aspetti e con particolare riguardo alle sue più aspre salienze, certamente rappresentate dagli episodi più cruenti che per alcuni anni si sono succeduti con ritmo incalzante nel nostro paese.

L'adesione della Democrazia cristiana all'iniziativa non può quindi soffrire di alcun dubbio o di perplessità di sorta: essa è convinta e sarà certamente operosa affinché lo obiettivo sia raggiunto e lo sforzo coinvolga non solo le rappresentanze politiche chiamate a compierlo, ma tutto il paese, che deve essere vigile e che deve sentirsi mobilitato nel senso della più attiva collaborazione.

Abbiamo atteso e abbiamo fatto bene a non forzare i tempi, giacchè, diverso essendo il campo della nostra indagine rispetto a quello dell'autorità giudiziaria, come è stato rilevato dallo stesso relatore Murmura nel suo pregevole elaborato, oggi abbiamo a disposizione una messe più cospicua di elementi, notevolmente meglio definiti, ai quali riferirci e avviamo il nostro difficile e delicato lavoro in un clima certamente meno esasperato e confuso, più disteso e disponibile, grazie anche al poderoso impegno dispiegato dalle forze dell'ordine e dalla stessa magistratura che con puntigliosa determinazione hanno colto e vanno cogliendo tuttora quotidianamente significativi successi.

Nè può costituire remora alcuna alla più sollecita e corretta conclusione dell'inchiesta il mutato assetto degli equilibri politici parlamentari attuali rispetto a quello vigente al

tempo della tragica vicenda Moro, non solo perchè è dichiaratamente transitoria l'attuale solidarietà politica che consente la gestione della cosa pubblica a livello centrale per consentire a tutte le forze politiche dello scacchiere parlamentare di ridefinire il modulo di una operosa solidarietà nazionale, inequivoca nella portata dei suoi programmi e parimenti inequivoca nella distinzione dei ruoli funzionali propri di ogni sua componente; ma soprattutto perchè, al contrario, consente di mantenere in vita, se lo vorremo, pur se per sottilissimi fili, appena attraversati da una persistente tensione solidaristica, un patto di reciproca attenzione che, se non è destinato ad essere premessa di vaste e ciclopiche alleanze, certamente segna una svolta interessante nella storia dei rapporti tra forze politiche parimenti popolari, democratiche e costituzionali, ancorchè notevolmente diverse sul piano della individuazione degli obiettivi e delle determinazioni in ordine al progetto complessivo di società civile che vogliamo costruire.

Una iniziativa legislativa, quindi, quella che stiamo definendo, che si dispone quasi come un momento moralizzatore delle sospette immissioni ideologiche egemonizzatrici assunte non di rado, e da parte anche di qualificati condensatori della pubblica opinione, a carico or di questa, or di quell'altra forza politica, giacchè aiuta a provare l'esistenza di notevoli capacità, in tutte le forze democratiche, di stare insieme operosamente di fronte ai più impegnativi temi coinvolgenti le stesse istituzioni, la loro corretta funzionalità, la loro aderenza al sistema, così come testimonia, credo, in termini precisi, la decisione di infoltire il numero dei commissari, sì da garantire la presenza nella conduzione dell'inchiesta a tutte le componenti parlamentari.

Pertanto l'iniziativa, in se stessa considerata, merita ogni positiva attenzione affinché non resti quale mero atto di buona volontà o, peggio ancora, non debordi nella tenuta complessiva dalla direttrice etica che occorre seguire se si vuole puntualmente assecondare l'ansia di verità che sale dal paese.

Di qui l'esigenza di non tacere niente delle perplessità, dei dubbi, delle incertezze,

che l'elaborato predisposto può suscitare, quali peraltro già possono essere rilevati dalla lettura doverosamente attenta dei resoconti delle sedute della 1ª e della 2ª Commissione di questo Senato, nel tentativo e nell'aspirazione di fornire contributi sereni e seri all'opera intrapresa e comunque senza minimamente condizionare ad alcunchè l'adesione stessa del Gruppo della democrazia cristiana all'inchiesta.

Non convince, ad esempio, a mio avviso, la linea logico-politica lungo la quale il Parlamento viene impegnato sull'oggetto della istituenda Commissione d'inchiesta. Mi domando infatti che senso abbia o potrebbe ragionevolmente avere la priorità che si vuole accordare, nell'economia complessiva dell'inchiesta, alle minuziose indagini riguardanti il delitto Moro rispetto alla più organica, necessaria e vasta indagine sul fenomeno terroristico, specie laddove si consideri che il testo stesso del disegno di legge riconosce esplicitamente — e non poteva essere altrimenti — che il delitto Moro è un momento, certamente il più drammatico, ma pur sempre un momento, del più ampio fenomeno terroristico dilagante da alcuni anni nel nostro paese.

Quando poi si osservi che l'articolo 2 del disegno di legge prevede una separata relazione al Parlamento sugli esiti dell'indagine sul delitto Moro, da presentare prima dell'altra più compiuta relazione sul fenomeno terroristico, si può facilmente immaginare quanto spazio si riservi, certo non volutamente, al dubbio (che pur germina nel paese, e si avverte e si fa spesso voce, a volte anche autorevole e altisonante) che in fondo il delitto Moro purtroppo serve ancora una volta a perseguire oscuri disegni da parte di non meno oscuri personaggi, i quali evidentemente nutrono la speranza o provano ancora una volta a seppellire il caso e a placare la sete di verità e di giustizia dei cittadini inventando qualche capro espiatorio o limitandosi a proiettare raffiche di sospetti su tutto e su tutti. Come è possibile infatti pervenire a individuare con chiarezza e soprattutto con appagante certezza tutta la verità sulla tragica vicenda, fino al punto da poterne riferire subito al Parlamento,

senza un preventivo, organico e minuzioso accertamento di tutta la verità sulle circostanze, i tempi, le situazioni soggettive e oggettive nelle quali è insorto e si è man mano evoluto il fenomeno terroristico nel nostro paese, tanto da raggiungere la capacità politica e organizzativa dimostrate in occasione del delitto Moro, ritenuto universalmente il momento culminante della strategia della violenza?

Queste cose voglio dirle perchè la provincia politica che Moro arricchì sempre della sua preminente presenza e che troppo sbrigativamente e un po' da tutti è stata appartata, quasi che sia un dato accessorio nella esperienza politica del grande statista e non invece una delle leve più essenziali per comprendere appieno il suo pensiero e per apprezzare compiutamente la sua azione, la sua provincia politica queste cose teme e auspica che non si verifichino.

D'altronde quale filosofia è più piana nella giustificazione della diversa logica di successione nel tempo dei due fondamentali temi dell'inchiesta: quella che assegna priorità nell'indagine alla tragedia di via Fani, secondo cui la stessa, essendo il momento culminante della strategia più ampia della violenza terroristica, già contiene in sé tutti gli elementi essenziali del quadro più vasto nel quale è inserita, oppure la filosofia dell'inverso procedimento, che meglio sarebbe definire il buon senso delle comuni esperienze, secondo cui non è possibile collegare il particolare al generale se quest'ultimo non è già un dato certo? Come è possibile infatti rispondere compiutamente al primo fondamentale quesito (un quesito che svincola il delitto Moro dal comune assassinio e lo trasferisce, assieme all'assassinio della sua scorta e ai tanti altri assassinii occorsi nel nostro paese prima e dopo il delitto Moro, sul ben diverso piano dell'olocausto al valore più prezioso della nostra civiltà post-bellica, la democrazia e la repubblica), come è possibile rispondere al quesito espresso nel numero 1 dell'articolo 1, là dove si programma l'accertamento della strategia e degli obiettivi perseguiti dai terroristi in relazione al delitto Moro e attraverso il delitto Moro, se prima non si esa-

mina e non si definisce il quadro di questa strategia e degli obiettivi perseguiti attraverso questa strategia dai terroristi? Come è possibile, insomma, inserire il delitto Moro e confermarlo come il momento culminante della più vasta strategia eversiva, senza prima definire il quadro generale della stessa strategia eversiva?

Un siffatto modo di procedere nell'indagine potrebbe, ahimè, annullare le favorevoli occasioni nelle quali essa viene intrapresa e invertire forse il senso degli effetti positivi che dianzi abbiamo tentato di indicare, fino a svuotarli totalmente della carica morale che contengono.

La lettera *h*) del numero 1) dell'articolo 1 non ammette tergiversazioni di sorta giacchè l'accertamento degli « eventuali collegamenti, connivenze e complicità, interni e internazionali, con gruppi terroristici che abbiano favorito, coperto e sostenuto in qualsiasi modo l'operazione criminale ed eversiva che si è conclusa con l'assassinio di Aldo Moro », nonchè l'accertamento degli « altri fatti terroristici » con i quali « tale operazione sia eventualmente collegata », come si legge testualmente alla lettera *h*) del numero 1) dell'articolo 1, esige la preventiva indagine sulla consistenza reale del fenomeno terroristico nel nostro paese, se si vuole veramente e concretamente dare una risposta appagante ai tragici fatti costituenti la vicenda della strage di via Fani. Così come non è logicamente pensabile l'individuazione, peraltro ritenuta necessaria, al punto da essere oggetto di particolare specificazione nella proposta legislativa, di un qualsivoglia collegamento tra la strage di via Fani e gruppi terroristici stranieri a respiro internazionale, ovvero l'individuazione di altri fatti terroristici ai quali la strage potrebbe collegarsi, se prima non si fissa l'ampiezza del fenomeno terroristico internazionale, se prima non si precisano limiti, portata e entità degli apporti esterni, se prima non si è tracciata una mappa delle organizzazioni terroristiche e delle loro azioni.

Quando si sollecita l'accertamento di eventuali connivenze e complicità, veramente si pensa che esse possano essere grottescamente spuntate in occasione e per il solo delitto Moro e non invece che, ove siano, come sono,

una realtà, esse abbiano avuto ben altro momento originario ed anzi, in occasione della strage di via Fani e del delitto Moro, avessero già acquisito sufficiente esperienza mimetizzatrice da poter anche sfuggire alla osservazione del fatto isolato?

Una diversa sistematica dell'inchiesta che mirasse non già a collocare puramente e semplicemente il delitto Moro al culmine della *escalation* terroristica, bensì a dimostrare la provata certezza di questa collocazione, non potrebbe prescindere dall'assestamento della linea naturale dell'assunto stesso che è continua ed ascendente: continua, perchè il delitto Moro, per essere il culmine della strategia eversiva nel nostro paese, ha certamente antecedenti che lo preparano; ascendente, perchè il delitto Moro concretamente, per l'entità del fatto nella sua consistenza sperimentale, si impone come un momento culminante della strategia eversiva.

In questa logica, e solo in questa logica, l'accertamento doveroso e necessariamente puntiglioso delle eventuali disfunzioni nella direzione e nello svolgimento delle indagini, come programmato alla lettera *d*) del n. 1) dell'articolo 1, perderebbe ogni e qualsiasi possibile scoria di pretestuosità settaria o di strumentalizzazione tattico-politica (come abbiamo già sentito anticipare da talune forze politiche), giacchè partirebbero da ben più lontano momento e si estenderebbero su un'area ben più vasta le eventuali responsabilità dei preposti. Lo stesso accertamento sulle informazioni, comunque collegabili alla strage di via Fani, concernenti possibili azioni terroristiche nel periodo precedente il sequestro di Moro e su come tali informazioni siano state controllate ed eventualmente utilizzate, secondo quanto testualmente programma per l'inchiesta il dettato della lettera *a*) del n. 1) dell'articolo 1, diverrebbe più agevole e concreto e perderebbe ogni scoria pur noiosa che lo ridurrebbe a strumento di coinvolgimento fine a se stesso di determinati personaggi politici o, peggio, di aggressione politica finalizzata a bieche manovre di destabilizzazione del quadro politico o di discredito ai danni di persone politicamente impegnate ad un certo livello, se partisse dalla considerazione attenta del-

la funzionalità o meno dei servizi pubblici interessati, del comportamento dei preposti e della condotta dei politici che ne tennero la direzione per tutto intiero l'arco della vicenda terroristica; cosicchè, tra l'altro, ogni eventuale responsabilità emergente avrebbe obiettivi riscontri in una scelta comportamentale osservata e praticata abitualmente, senza timore che alla fine, invece, si riduca in valenza emotiva di una tragedia troppo grande per consentire comportamenti più razionali.

Vi prego di comprendere, onorevoli colleghi, lo stato d'animo di alcuni di noi che debbono al presidente Moro più di quanto tutto il paese gli debba, per averci egli rappresentato per 33 anni nel Parlamento italiano, per esserci stato realmente maestro negli studi più impegnativi e sempre amico, allorchè, nella volontà, indubbiamente comune a tutti i membri del Parlamento, di avviare un'inchiesta seria e meditata sui tragici fatti di via Fani e sul più vasto fenomeno terroristico, inseriamo una particolare petizione di più attenta considerazione non già della opportunità politica dell'inchiesta, che è necessaria, tempestiva e va fatta, ma in ordine alla successione nell'inchiesta dei temi di cui all'articolo 1, nel senso della loro inversione affinchè il paese consegua risposte certe sulla complessa vicenda del terrorismo e quindi risposte provatamente certe sul suo momento culminante, rappresentato dall'olocausto di Moro e della sua scorta. Chè se proprio non fosse possibile, come finora non lo è stato, tradurre in concreti termini emendativi della proposta di

legge la or detta esigenza, sia essa assunta dai commissari che svolgeranno l'inchiesta come impegno a tenerne conto nella programmazione dei loro lavori.

Sono profondamente convinto, onorevoli colleghi, che il Parlamento saprà cogliere pienamente la propizia occasione, che questo sforzo gli offre, di accreditarsi ancor più, secondo le determinazioni dei costituenti, come il vero, possente motore propulsore di ogni necessaria e valida alta tensione morale in tutto il paese, che così potrà riconoscergli senza remore quella funzione centrale nella gestione della vita sociale, che è garanzia per tutti di pieno godimento di ogni libertà. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, il senatore Stanzani Ghedini, iniziando ieri sera il suo intervento in quest'Aula, ebbe ad esprimere un senso di pessimismo e, invocando una visione quasi profetica del fatto, ebbe a riferire le parole iniziali della relazione con la quale era stato presentato alla Camera il disegno di legge del Partito radicale per l'inchiesta Moro e per l'inchiesta sul terrorismo. Credo che un analogo convincimento debba essere esposto dalla nostra parte politica qui questa sera, non partendo dagli atti stenografici, ma analizzando con freddezza determinazione e con precisa visione il complesso *iter* che questo disegno di legge ha avuto nei due rami del Parlamento.

Presidenza del vice presidente VALORI

(*Segue R A S T R E L L I*) . Ci siamo trovati dinanzi ad un disegno di legge licenziato in sede legislativa dalla Commissione competente della Camera, che sembrava aver risolto in partenza una serie di problemi, costituiti grosso modo dalla necessità inderogabile, in una inchiesta di tale importanza, di veder rappresentate tutte le parti

politiche comunque presenti in Parlamento, abbandonando la difesa di un concetto di proporzionalità pura, che non poteva esistere in una situazione del genere per i poteri e per i compiti che l'istituenda Commissione andava ad assumere; un secondo problema riguardava la sfera della opponibilità del segreto di Stato.

Ci è sembrato — lo abbiamo registrato — che in questo ramo del Parlamento si sia verificata immediatamente da parte del Partito democratico cristiano, forse anche con l'ausilio del Partito comunista, una manovra frenante che vogliamo qui denunciare e che giustifica forse il pessimismo cui alludeva il senatore Stanzani Ghedini. Infatti, quando in Commissione affari costituzionali si comincia a discutere della protezione costituzionale data al criterio della proporzionalità; quando si comincia a discutere nel dettaglio se per proporzione debba intendersi il semplice fatto numerico percentuale o debba intendersi, viceversa, un concetto diverso, cioè una proporzionale corretta — principio che esiste in tutti i paesi del mondo, coefficiente correttivo del valore matematico che esiste in tutti i libri di scienza —, se si comincia a discutere e si arriva ad una modificazione del testo licenziato dalla Camera, nel senso di aumentare il numero dei componenti la Commissione, elevandolo da 30 a 40, solo per giustificare l'altro concetto base, quello della presenza dei Gruppi politici, senza neanche assicurare, a quel che vedo, nel senso generale questa esigenza, allora evidentemente c'è una manovra frenante. I partiti maggiori, cioè, vogliono conservare nel seno di questa Commissione d'inchiesta quelle stesse prevalenze quantitative che sono rappresentate nelle Aule, come se questa Commissione fosse un piccolo parlamento, un parlamentino dove le cose andassero decise a maggioranza, invece di riconoscere che, in base ai compiti statutari chiaramente precisati dalla legge istitutiva, questa Commissione ha l'obbligo soltanto di attingere notizie e di riferire al Parlamento: è in questa sede che la proporzione della rappresentatività popolare sarebbe stata rispettata.

Ed allora perchè inventare di nuovo una modificazione del numero dei componenti di questa Commissione? Per costringere questo atto legislativo a tornare un'altra volta alla Camera; per allungare i termini della decisione; per dilazionare nel tempo determinati accertamenti e determinati lavori.

Secondo problema: l'opponibilità del segreto di Stato. Mi sembra che su questo

problema vi sia ancora oggi, presentato in Aula, un emendamento analogo a quello già discusso e superato in Commissione in virtù anche dei nostri voti, dei voti della maggioranza della Commissione. Si cerca, cioè, di ampliare la sfera dell'opponibilità del segreto di Stato; si cerca di dover determinare e di voler determinare in partenza un fatto diverso: si vuole ammettere che per tutti i fatti che non siano considerati eversivi sia possibile stabilire il principio della opponibilità del segreto di Stato, di talchè questa famosa, istituenda Commissione, prima ancora di procedere ad alcun atto, volta per volta, in relazione alle singole esigenze delle inchieste da farsi, dovrebbe porsi la domanda se il fatto sia eversivo o no; quindi dovrebbe, attraverso un incerto sistema decisionale, arrivare a vedere se sia opponibile o meno il segreto di Stato.

Io comprendo le remore, e temo che da questa situazione scaturisca la paralisi della Commissione d'inchiesta. E quando si condiziona questa Commissione d'inchiesta, già raffrenata nel suo *iter* di nascita legislativo, attraverso emendamenti che vanno, almeno nelle intenzioni dei proponenti, così pesantemente a frenare e a violare quello che è lo spirito operativo della stessa Commissione di indagine; quando da parte del partito di maggioranza, nella impostazione tecnica della esposizione di base del suo rappresentante, che è il senatore Bonifacio, si imposta il discorso della competenza, della provenienza e della fonte del diritto di questa Commissione e si richiama l'articolo 82 della Costituzione, si compie, a mio avviso, l'ultimo salto di qualità, si compie il tentativo di fermare in via definitiva il lavoro di questa Commissione.

Perchè? Perchè si vuol far nascere dall'articolo 82 della Costituzione la fonte legislativa che autorizza le attività e limita i poteri e le incombenze della Commissione d'indagine? Perchè nella misura in cui si violano determinate attribuzioni o si superano determinati limiti sorge un profilo di incostituzionalità che in qualsiasi momento potrebbe andare a fermare i lavori di questa Commissione o addirittura ad invalidarne la esistenza.

Dobbiamo chiarissimamente, colleghi, dire che respingiamo una impostazione siffatta. L'articolo 82 della Costituzione, come peraltro ha già precisato il senatore Branca, regola una materia del tutto diversa; regola esattamente la materia delle Commissioni monocamerali realizzate con provvedimento amministrativo e non *ex lege*; tratta materia di pubblico interesse. Leggete il primo comma dell'articolo 82 della Costituzione: si parla esattamente di « pubblico interesse ». Il pubblico interesse, nella normale accezione e nei termini giuridici correnti, è quella famosa esigenza pubblica per cui è consentito di espropriare un pezzo di area per fare una scuola; pubblico interesse può essere quello, al limite, di controllare il funzionamento regolare della *buvette* e del ristorante di Palazzo Madama perchè i senatori abbiano un adeguato servizio. Questi sono i limiti e la sfera del pubblico interesse nell'accezione comune; e vi pare che l'oggetto di una Commissione che deve trattare il fenomeno del terrorismo possa essere parificato alla materia del pubblico interesse? Cioè assimilare le uccisioni, i sequestri, le rapine, la guerriglia urbana ai fatti che giustificano un'espropriazione, ossia al fatto che giustifica una Commissione d'inchiesta amministrativa? Siamo al di fuori completamente dalla portata e dalla sfera del pubblico interesse.

Ci troviamo invece dinanzi ad un fatto terroristico, eversivo, e il significato di queste parole sta a dimostrare che si tratta di un evento che non può essere affatto considerato come episodio di pubblico interesse. C'è uno stato di urgente necessità, di inderogabile necessità di difesa dello Stato e della Costituzione. Sembra pertanto assurdo che, nel momento in cui si chiede di difendere la Costituzione per difendere lo Stato che è regolato dal patto costituzionale, si dica alla Commissione che deve indagare per questa difesa che i suoi limiti sono consentiti e stabiliti dall'articolo 82 della Costituzione, che non permette di andare oltre quella che è l'attività del magistrato ordinario.

Se questa ipotesi dovesse essere suffragata, a distanza di 18 mesi dall'evento di via Fani, ci troveremmo a dover ricalcare, pas-

so passo, tutti gli atti già fatti dai magistrati, trovandoci — ecco il punto — dinanzi agli stessi poteri e alle stesse limitazioni. Domando allora al senatore Bonifacio, ai colleghi democristiani e soprattutto al senatore Mancino, che concluderà questa prima fase di interventi sul merito della questione, come è possibile pensare che la Commissione derivi il suo potere, le sue attività e le sue incombenze dall'articolo 82 quando nel testo del disegno di legge, che in Commissione è stato approvato, si parla di poteri analoghi a quelli dell'autorità giudiziaria ma non si parla di limiti analoghi a quelli dell'autorità giudiziaria stessa.

Non è assolutamente possibile ricondurre questa Commissione di inchiesta che con legge vogliamo istituire ai rapporti ordinari, direi quasi regolamentari, di natura amministrativa che la Costituzione ha previsto all'articolo 82. È poi una tesi insostenibile che questa Commissione di inchiesta sul terrorismo debba essere fatta con i criteri dell'articolo 82: ci troviamo dinanzi a poteri straordinari che il Parlamento deve assumere perchè il dettato costituzionale non va visto solo in un'unica norma ma nel contesto delle norme, nella filosofia che lo ispira.

La Costituzione prevede e attribuisce alle Camere il potere di deliberare lo stato di guerra (articolo 78) che il Presidente della Repubblica si deve limitare a dichiarare. Se, per avventura, il fenomeno del terrorismo, come io credo, non può essere rapportato ad un fatto di pubblico interesse, come recita l'articolo 82, ma deve essere visto nella sua tremenda implicazione endemica, come collegamento fra la criminalità politica e quella comune, come fatto degenerativo in contrasto con le stesse esigenze di sopravvivenza civile del popolo italiano, come tutti hanno riconosciuto, vi pare che si possa ancora oggi fare qui il discorso dell'articolo 82? È un discorso pericoloso perchè può paralizzare in prosieguo le autentiche finalità e l'autentico lavoro dell'istituenda Commissione.

Quindi respingiamo nel modo più fermo una impostazione di rigorismo formale, di difesa formale della Costituzione che finisce per paralizzare l'istituenda Commissione.

ne. Avremmo preferito che, proprio per la ricerca della verità, i partiti maggiormente rappresentati in questo Parlamento avessero rinunciato al beneficio della prevalenza numerica e quantitativa anche in questa Commissione di inchiesta che deve solo accertare e relazionare dei fatti. Ritengo che questo parlamentino rappresentativo di 41 persone sia poco agibile ed efficiente; forse non troverà neanche lo spazio per essere collocato nelle varie preture, negli uffici giudiziari, nelle caserme dei carabinieri, laddove deve andare: un esercito di indagatori, mentre bisognava creare una Commissione snella, una rappresentatività politica delle forze presenti in Parlamento, non per il numero dei parlamentari che hanno, ma in quanto portatrici di valori sociali e di volontà del popolo.

La relazione doveva essere fatta sul piano tecnico e perciò opportunamente il disegno di legge, e la legge che sarà varata, riserva ai Presidenti del Senato e della Camera la designazione dei membri, certamente, ma non soltanto su proposta dei Gruppi; ma è una facoltà riconosciuta ai Presidenti delle due Camere proprio perchè la composizione e la formazione di questa Commissione possano essere omogenee, possano rispondere al requisito della competenza. Questo è un punto essenziale del problema e vogliamo — e ci batteremo per questo — che, sotto il profilo della competenza e dei poteri, sia svincolata assolutamente l'attività futura della Commissione rispetto alle ipotesi attuali.

Il senatore Bonifacio non può invocare l'articolo 82: in esso vi sono limiti che non servono all'accertamento della verità. Chi insiste su questo punto vuole evidentemente paralizzare l'attività della Commissione e questa è la pesante accusa politica che devo fare. Di fronte a fatti eversivi di questo genere, che minacciano, per pubbliche e concordie dichiarazioni, per pubblico convincimento, la stessa vita della Repubblica, non bisogna temere di dover forzare la mano interpretativa; bisogna arrivare ad una inchiesta che sia veramente completa, che sia globale, che analizzi tutti i fenomeni del terrorismo, come sono nati, dove arrivano o

dove vogliono arrivare, per quali atti sono passati, quali sono le finalizzazioni.

A questo punto — scusate la franchezza — un dubbio mi avvince: qual è l'interesse dei partiti maggiori rappresentati in quest'Aula a portare a termine un discorso di chiarezza e di verità qual è quello che il popolo italiano esige? Onestamente non ravviso la possibilità che ci sia troppo entusiasmo da parte della Democrazia cristiana nel condurre questa inchiesta fino in fondo. Dovrebbe farlo per un motivo fondamentale, che qualcuno ha accennato nel corso degli interventi, e cioè perchè vittima, illustre ma sempre vittima, come le altre, di questo sistema eversivo e di questo terrorismo è stato il presidente del partito democristiano, l'uomo che, come ha detto giustamente il senatore Marchio, non era un democristiano ma « il » democristiano, era l'uomo che aveva fatto la politica e forse la storia del suo partito.

Quest'uomo, nei momenti più tragici della sua vicenda umana, si rivolse allo Stato, dopo essersi inutilmente rivolto al suo partito, ma non trovò lo Stato perchè lo Stato era scomparso ed egli stesso, senza volerlo, aveva contribuito a farlo scomparire. Ed oggi che andiamo ad indagare, oggi che abbiamo la possibilità di ritrovare questo Stato, attraverso un accertamento di giustizia e la condanna, se non altro morale, della violazione della legge, del sangue sparso, vogliamo noi limitare le nostre possibilità di indagine attraverso formalismi e rigorismi giuridici e costituzionali? No, bisogna avere il coraggio di fare questo discorso ed io lo faccio rivolgendomi modestamente, ma con la fermezza delle mie convinzioni, al professor Bonifacio, lo faccio dando atto al professor Branca di avere aperto la porta dello svincolo, anche sotto il profilo costituzionale, da questa pericolosissima trappola.

Rivolgo lo stesso invito agli altri senatori intervenuti, a quel senatore che ricordava il suo bagaglio di trent'anni di professione di avvocato. Qui non c'è solo da rispettare la legge formale, c'è da combattere un nemico che combatte l'Italia, che combatte il patto costituzionale, combatte la convivenza civile del popolo italiano, la sua stessa

sopravvivenza. Ed allora vanno usati sistemi e mezzi che siano adeguati a questo pericolo.

È in questa visione, con questi principi che la Commissione d'inchiesta deve cominciare a lavorare, assumendosi gravissime responsabilità, finendo di rappresentare, una volta che siano nominati i commissari, questa o quella parte politica, essendo invece tutti uniti per un impegno che è superiore come valore ad ogni altro nostro discorso e ad ogni disquisizione giuridica. Qui si tratta, attraverso la Commissione, di fare giustizia e di riconquistare la fiducia del popolo italiano alle istituzioni. Pensate soltanto un attimo all'eventualità che, dopo aver varato questa legge, dopo aver istituito la Commissione, essa si paralizzasse o facesse la fine di tutte quelle altre Commissioni che l'illustre relatore, senatore Murmura, ha avuto la cortesia di ricordare e di elencarci nella relazione di accompagnamento al disegno di legge.

Qui non è in ballo la credibilità di una classe politica che, per quanto ci riguarda, riteniamo ampiamente squalificata: qui è in ballo la vita civile, e sotto certi aspetti, anche fisica, del popolo italiano. Occorre fare giustizia su questo punto, accertare la verità, costi quel che costi; occorre scoprire tutte le responsabilità, quelle dei partiti della sinistra, ma anche quelle del partito di maggioranza per i suoi trent'anni di governo, di possibile connivenza, di non attiva copertura dai rischi del terrorismo che insorgeva ed anche per i suoi trent'anni di discriminazioni (Marchio ve lo ha ricordato), perchè i morti per violenza sono tutti uguali e vanno tutti rispettati. Dico tutti; e noi siamo grati a qualche componente di questo consesso che in altre recenti occasioni ha voluto proprio dichiarare questa che sembrava fosse solo la nostra verità: non si possono distinguere i morti buoni dai morti cattivi.

Voglio esprimere un pensiero finale per concludere questa mia breve, forse disorganica, ma sentita dichiarazione verbale: cioè immagino cosa penserebbero di questa Assemblea, se in quelle tribune vuote fossero presenti, tutti coloro che hanno pianto e che piangono per i loro cari, vittime del terrori-

simo, nel momento in cui si vanno a fare discorsi formali, si invocano disposizioni di legge, si tagliano possibilità operative. Che cosa dovrebbero pensare se non sentirsi profondamente disillusi di questa classe politica che neanche dinanzi al dolore e neanche in nome dell'incombente pericolo riesce a riscattare l'intelligenza e la coscienza per andare avanti sulla strada della verità? (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sui tragici fatti di via Fani la pubblica opinione desidera venga fatta luce completa per sapere come mai un uomo del prestigio e dell'autorità dell'onorevole Moro, personalmente impegnato a ricercare, attraverso una terza fase nei rapporti fra i partiti, la via della governabilità del sistema, possa essere stato rapito, tenuto prigioniero per circa due mesi e poi ucciso; da chi possa essere stato rapito e perchè; quali forze abbiano posto in essere sì criminale disegno e gli eventuali collegamenti interni ed internazionali; se in definitiva non ci sia stato un disegno eversivo, con l'obiettivo di scardinare e uccidere il nostro ordinamento democratico e repubblicano.

Durante la fase acuta del rapimento, la grande maggioranza degli italiani ha chiesto fermezza ed autorità agli organi dello Stato, non per confermare astratte ragioni di Stato, ma per difendere la legalità repubblicana, nel ricordo doveroso di quanti — magistrati, giornalisti, lavoratori e uomini delle forze dell'ordine — erano caduti vittime della vile ferocia di assassini senza volto. La richiesta conteneva in sè le ragioni profonde di un popolo che non intendeva abdicare al suo ruolo, partecipe delle responsabilità degli organi statali e fortemente preoccupato di eventuali e non sempre isolate sollecitazioni alla trattativa.

Il rigore dimostrato non sortì l'effetto di scoraggiare il criminale disegno: di Aldo Moro, nei lunghi giorni della sua prigionia, non si ebbe e non si ha neppure oggi traccia.

Il suo cadavere fu lasciato a metà strada tra la sede della Democrazia cristiana e quella del Partito comunista italiano, quasi ad ammonire che così cadevano e potevano cadere gli uomini dell'intesa tra le forze di democrazia laica e progressista.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che l'inchiesta parlamentare — che ci apprestiamo ad approvare — parte proprio e soltanto da questi interrogativi, i quali sono tutti estranei ad un rapporto processuale penale, benchè rigoroso. Ci sono fatti, circostanze, episodi, comportamenti, collegamenti che vanno al di là di quella sete di giustizia comune a tutti noi, che può anche — come ci si augura — consentire di individuare le persone fisiche colpevoli dei tragici avvenimenti del 16 marzo 1978, ma che non è sufficiente, collegata come è a regole processuali rigorosamente cogenti, a dirci tutto. Il volto di criminali senza storia — potremmo dire — interessa relativamente se in esso non possiamo leggere, oltre che la ferocia assassina, ragioni, motivazioni, legami, strategie ed obiettivi del barbaro delitto.

Ecco perchè, come è stato giustamente posto in luce dal collega Bonifacio, dobbiamo distinguere l'inchiesta parlamentare, che ci accingiamo ad approvare, dall'inchiesta giudiziaria che è in corso. La prima non vuole e non deve suonare interferenza nell'attività giudiziaria: chi si ponesse lungo questa strada sbaglierebbe per più di una ragione.

Il nostro sistema politico ruota essenzialmente intorno all'autonomia dei suoi poteri costituzionali. L'autorità giudiziaria non è corpo estraneo al nostro ordinamento, il quale le assicura autonomia ed indipendenza perchè svolga le proprie funzioni al riparo di ogni interferenza, di ogni pressione, di ogni condizionamento. Il potere politico, d'altro canto, sia quando sia riferito all'attività legislativa, sia quando riguarda l'attività esecutiva, non può essere svolto in modo da invadere il campo giudiziario; *unicuique suum*, sia pure nel rispetto del principio di sindacato sulle leggi e sugli atti amministrativi stabilito rispettivamente dall'articolo 134 e dall'articolo 113 della Carta costituzionale.

Non è estraneo ai principi dell'ordinamento costituzionale il più volte richiamato in questo dibattito articolo 82. Questo non è stato voluto dal costituente per avviare indagini parlamentari parallele a quelle della magistratura, epperò convergenti verso il medesimo risultato. L'articolo 82, se assegna alle Commissioni parlamentari gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, lo fa con riferimento specifico all'attività istruttoria, a come può essere condotta l'indagine, con l'assegnazione di poteri e di limiti nè maggiori nè minori di quelli assegnati alla magistratura. L'obiettivo resta però politico e politico è il risultato di accertamenti spesso complessi.

Di qui la necessità di affermare che il corso della giustizia non può essere arrestato e neppure rallentato dall'attività della Commissione parlamentare. Se così fosse saremmo noi i primi a dare un ulteriore scossone a un sistema già fortemente sottoposto alle difficili prove della violenza politica e del terrorismo.

Dobbiamo dire in quest'Aula che non roveschiamo la nostra fiducia nel corso difficile, anche se talvolta inestricabile, della giustizia. Alla magistratura, pur quando fosse, e talvolta lo è, fortemente contraddetta da comportamenti non sempre leggibili in chiave di chiarezza, è affidata una istruttoria difficile, dura e rischiosa.

L'augurio è che la istruttoria abbia un esito positivo, chiarisca tutte le posizioni degli imputati, si concluda rapidamente. Perchè ciò avvenga è necessario partire nell'indagine parlamentare col piede giusto, senza voglia di strafare, senza sottrarre spazi di competenza giudiziaria, ma col fermo proposito di cogliere obiettivi, come dicevo, politici e di venire a capo di una vicenda non sempre, non facilmente e non del tutto riconducibile al campo dell'accertamento giudiziario.

Se qualcuno si muovesse, onorevoli colleghi, in una direzione diversa, non sfuggirebbe al sospetto di voler cogliere altri e devianti risultati. L'aver determinato il campo dell'indagine, gli strumenti istruttori utilizzabili e gli obiettivi da cogliere deve anche significare che partiamo tutti dalla con-

sapevolezza che la Commissione bicamerale trae la propria origine dall'articolo 82 della Costituzione. Essa è solo e soltanto quella prevista dalla nostra Carta fondamentale, con la sola differenza che, appartenendo i suoi componenti all'uno e all'altro ramo e non ad un solo ramo del Parlamento, per essere costituita ha bisogno di una legge che ne determini la composizione, il campo di indagine e le finalità.

Quali sono i poteri di cui essa si può avvalere, quali le limitazioni, quali i meccanismi istruttori per procedere nell'indagine è sempre l'articolo 82 a definirlo. Il legislatore ordinario, se è libero di determinare contenuti e ampiezza di una inchiesta, non è altrettanto libero di accrescere poteri e, *a fortiori*, di stabilire limitazioni a favore o a danno dell'organo politico inquirente. Questo deve procedere, quindi, nel campo delle indagini senza avere nè più nè meno poteri, facoltà, diritti o doveri del giudice, senza eccezione alcuna. Le leggi non possono essere utilizzate o addirittura create caso per caso, a seconda delle opportunità. Esse, proprio perchè devono riguardare la generalità dei cittadini, i loro diritti e i loro doveri, i loro interessi protetti o affievoliti, entrano a far parte, con una veste di imparzialità, del nostro ordinamento, del quale contribuiscono a creare i principi fondamentali. Se ciò è vero, come a noi sembra, il totale parallelismo fra le Commissioni monocamerale e quelle bicamerale postula anche il rispetto del principio proporzionale della consistenza dei Gruppi. Su questo punto, per consentire anche la presenza di Gruppi minori — che rischiavano di esserne estromessi — si è voluta negare, prima, la analogia delle bicamerale con le Commissioni monocamerale, quanto a disciplina; e, successivamente, l'improprietà della ricorrenza, nella fattispecie, del criterio proporzionale.

Il diniego era e resta chiaramente strumentale. A nulla vale, infatti, il richiamo alla prassi, questa non potendo nè correggere nè sostituire una norma costituzionale, la quale, se invocata, esige di essere interamente rispettata, in modo da rispecchiare la proporzione dei vari Gruppi, il che, senatore Bran-

ca, vuole significare non una mera tendenza, ma solo e semplicemente una rappresentazione meccanica e proporzionale della loro consistenza.

Il criterio proporzionale, certo, soffoca anche la voce dei Gruppi minori, ma di quelli assai piccoli, bene inteso. Questo è un male e va corretto politicamente, anche se la correzione cade in un momento in cui tutti o quasi tutti affermano l'esigenza di assicurare governabilità a un sistema, quello nostro, fortemente caratterizzato da alcuni mali propri di un esasperato proporzionalismo. Ma dalla correzione, per ragioni di opportunità politica, all'accusa rivolta a noi di voler escludere i Gruppi scomodi, se ve ne sono, attraverso il richiamo al criterio proporzionale, il passo non è breve. Se ne renderà conto — mi auguro — il senatore Stanzani, il quale mi perdonerà, se ripeto una osservazione da me già fatta in Commissione, cioè che, se decidessimo di inserire in una Commissione composta da 10 parlamentari tutti e dieci i rappresentanti dei Gruppi presenti in uno dei rami del Parlamento — a parte la violazione dell'autonomia di ciascuno dei due rami, in quanto le scelte fatte da un presidente condizionerebbero quelle che deve effettuare l'altro — la conseguenza sarebbe quella di aver dimostrato comprensione politica, tolleranza in luogo di arroganza, ma anche quella di aver vanificato una delle regole della democrazia che assegna ruoli anche con riferimento alla consistenza dei consensi elettorali ottenuti.

Si tratta, allora, di trovare un giusto equilibrio fra l'esigenza politica di non escludere alcun Gruppo e quella non meno politica di non mortificare i maggiori. La soluzione adottata, quella di 40 componenti, senatore Maffioletti, crea problemi di organizzazione dei relativi lavori, di istruttorie efficaci e di conclusioni rapide; essa è, però, l'unica possibile, in quanto, pur con qualche sacrificio dei due partiti maggiori, si avvicina al principio della consistenza proporzionale dei Gruppi e soddisfa l'esigenza politica di assicurare la presenza di tutte le forze politiche. Questo equilibrio è stato trovato grazie all'emendamento presentato dal nostro Gruppo, il quale fa giustizia di tutto ciò che si è detto, sui

processi alle intenzioni imbastiti contro di noi, dentro e fuori le Aule parlamentari.

Sul segreto di Stato sembra utile una ulteriore riflessione. Ci si fa carico, certamente, dell'evoluzione subita dall'istituto, particolarmente negli ultimi 15 anni, a seguito delle implicazioni di carattere costituzionale registrate in occasione dell'inchiesta per il SIFAR e del processo di piazza Fontana. L'evoluzione non è riferita soltanto al nostro ordinamento, ma anche a quel pluralismo di modelli di repressione di carattere internazionale nei confronti di fatti criminosi diretti ad attentare a quella complessa sfera di segretezza denominata segreto di Stato. Però, nonostante le opportune evoluzioni, interne ed internazionali, il segreto di Stato è, e resta, un bene costituzionalmente protetto, al riparo da ogni violazione, al quale non si può attentare senza coinvolgere i pilastri stessi di un ordinamento fondato, sì, sull'ampia sfera di libertà del cittadino, ma anche e parallelamente sull'esigenza di custodia di notizie, di fatti, di comportamenti, riconducibili all'obbligo di garantire la sicurezza dello Stato sia rispetto a movimenti interni, sia nei rapporti internazionali.

Il senatore Branca anche nel suo intervento di ieri, come sempre pregevole, ma carente — mi consenta — di imparzialità, ha sostenuto che la nostra Costituzione non tutela il segreto di Stato. Mi si consentirà di obiettare che, se la Costituzione, all'articolo 126, fa rientrare, tra i casi di scioglimento dei consigli regionali, le ragioni di sicurezza nazionale, non si vede come possa essere ritenuta indifferente la nostra Carta fondamentale di fronte a problemi che riguardano l'esistenza stessa della nostra Repubblica.

E, se è vero che la norma va giudicata con riferimento ai tempi e ai rischi di una rivoluzione armata, eventualmente incoraggiata a livello di regione — quanta acqua è passata sotto i ponti delle ideologie! — ciò che conta, senatore Branca, è l'individuazione della sede dove la sicurezza nazionale trova la sua ragione di tutela. Non v'è dubbio che questa sede è la nostra Costituzione. Se essa fa assumere un rilievo esponenziale all'esigenza di tutelare, a danno delle regioni, le ragioni di sicurezza nazionale, come non porre que-

ste stesse ragioni al riparo di pubblicità dannose, esiziali per la vita stessa di uno Stato? E se non vi fosse traccia di tutela, nella nostra Carta costituzionale, del segreto di Stato, possiamo a cuor leggero, onorevoli colleghi, ritenere, superata ogni obiezione di natura costituzionale, di potere aprire, con una legge ordinaria, tutte le porte e tutti i cancelli dei segreti di Stato? E, se possiamo, non consumiamo egualmente un atto di non coerente responsabilità politica, quando ogni paese, anche il più avanzato sulla via della democrazia, per ragioni di sicurezza, è geloso custode dei segreti che sono la sostanza stessa della conservazione della propria integrità?

La tematica della tutela del segreto di Stato si è sviluppata al di fuori degli schemi ortodossi di uno Stato di diritto, questo lo so. L'importanza degli interessi, che possono essere coinvolti in questo settore, ha indotto, in nome della ragione di Stato, ad arretrare sensibilmente i limiti che esigenze in senso lato garantistiche avrebbero dovuto imporre almeno in linea astratta: quel sistema di barriere protettive concentriche ed articolate, dentro le quali sono rimaste ingabbiate notizie estranee alla sfera del segreto di Stato in senso proprio, è saltato con la legge n. 801 del 1977. Il segreto di Stato è rimasto intatto, anche se è stato abbattuto, come si è detto, lo schermo dietro il quale si nascondevano operazioni di amplificazione non sempre insindacabili. Fanno eccezione i fatti eversivi dell'ordine costituzionale, che l'ultimo comma dell'articolo 12 della legge fondamentale sui servizi di sicurezza definisce non opponibili come categoria rispetto al segreto di Stato.

Certo, nessun fatto eversivo diretto a sovvertire le istituzioni democratiche può essere coperto dal segreto. La nostra è una democrazia repubblicana e popolare, che affida al coinvolgimento di tutti i suoi cittadini la difesa delle libertà fondamentali. La lotta al terrorismo è anche fatto di popolo oltre che dovere degli organi di Stato.

Ma chi definisce un fatto eversivo o no? Apoditticamente una norma o l'interpretazione che di quel fatto è chiamato a dare, per ragione del suo ufficio, chi è investito delle

valutazioni di un fenomeno, di un avvenimento, di un comportamento, di un fatto? La legge n. 801 non ha dubbi al riguardo: essa assegna giustamente al giudice la valutazione se un fatto sia o no eversivo e perciò non coperto dal segreto.

Una Commissione parlamentare che, come abbiamo tentato di dimostrare poco prima, ha gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, con l'attuale previsione, senatore Barsacchi, non ha poteri di valutazione, ma attraverso una presunzione *juris et de jure* deve ritenere che ogni fatto relativo all'indagine sulla morte di Moro è eversivo, anche quando chiaramente non lo è: la violazione dell'articolo 82 della Costituzione ci pare fuori dubbio. La denunciemo, convinti che non basta affermare che la Democrazia cristiana chissà quali segreti voglia coprire, per togliere fondatezza alle argomentazioni espresse dal collega Bonifacio. Partiamo dal rispetto di regole fondamentali che sono a presidio del nostro ordinamento. Chi le vuole infrangere, anche se per il nobile fine di far chiarezza su una delle pagine più oscure e più dolorose della nostra Repubblica, chi non le vuole rispettare, ricordandoci che Aldo Moro appartiene alla storia della nostra democrazia più che alla nostra parte politica, dimentica che siamo consapevoli che questa irreparabile perdita è una croce che ci portiamo addosso anche noi, se non principalmente noi democratici cristiani; ma per il rispetto stesso della persona di Aldo Moro occorre che le regole non vengano infrante. Lasciare alla Commissione di inchiesta la valutazione se un fatto sia più o meno eversivo è parso necessario, doveroso, ineludibile. Quando le leggi diventano troppo definitive, c'è rischio che commettiamo un errore uguale e contrario a quello dovuto all'elasticità intrinseca del concetto di « concernenza » di un fatto coperto da segreto. La necessità di difesa dell'ordinamento democratico in materia di segreti di Stato è tutt'altro che da sottovalutare, onorevoli colleghi. Questo ulteriore contributo del Gruppo democratico cristiano al confronto in Aula vuole essere, pur modesto che appaia, una sollecitazione a riconsiderare la questione, che è, certo, anche ed essenzialmente di principio.

I principi in democrazia, però, non consentono gerarchie; essi vanno difesi per come sono e per ciò che rappresentano al di là delle contingenze.

Nessuno ci dica che chissà quali segreti saremmo interessati a coprire; non abbiamo avuto tentennamenti in questa tragica vicenda. Sapevamo di esporre a dura prova — e che prova! — uno dei nostri, ma sapevamo che, qualunque cosa facevamo, anche per la composizione monocolore del Governo dell'epoca, la dovevamo fare nell'interesse dell'integrità di tutta la nazione. Mai prova più dura abbiamo affrontato e, con l'angoscia di quelle terribili giornate, superato! Se Moro è stato ucciso, è stato anche perchè era un autentico democratico cristiano e la sua morte ha toccato tutta la Democrazia cristiana, il suo patrimonio ideale, la strategia stessa della sua linea politica. È interesse anche nostro, se non soprattutto nostro, scusatemi la superbia, sapere chi ha ucciso un nostro uomo così autorevole e perchè; quali fini hanno guidato l'arma omicida; quali strategie si sono volute perseguire; quali collegamenti vi fossero con correnti di pensiero interne e internazionali, quali concorsi morali e materiali: tutto dovrà chiarire l'inchiesta. In questa direzione ci siamo mossi, a questi obiettivi restiamo intimamente e politicamente legati.

I fatti di via Fani appartengono alla storia; perchè vi entrino con la dignità di un evento storico, sia pure tragico, e senza le sofisticate elucubrazioni dei filosofi della rivoluzione armata, occorre — e concludo — procedere con fermezza e con responsabilità. Noi ci muoveremo lungo questa strada. *(Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M U R M U R A , *relatore.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la estesa relazione con cui si accompagna il disegno di legge per l'Aula mi esime da una lunga replica, anche perchè i nodi affrontati, su cui più ampio è stato il dibattito e più discriminanti e più diver-

genti le posizioni, sono quelli del valore da attribuire all'articolo 82 della Carta costituzionale e il significato e il riconoscimento del segreto di Stato.

Ma, prima di scendere a questa analisi, di operare con la consueta rapidità una replica e una risposta, voglio ricordare, riallacciandomi alle ultime parole del collega Mancino, che le ore della strage di via Fani e della prigionia del presidente Moro vivono su di noi come un incubo perenne: come una nostra sofferza, tuttora, testimoniata partecipazione. Ma quelle ore impongono, nel contempo, di analizzare le cause, non sulla base di analisi sociologiche, ma muovendo dal misconoscimento di alcuni valori essenziali, non solo economici, ma anzi esclusivamente spirituali; il che ci spinge a valutare perchè il tradimento e l'oblio di quei valori abbia condotto la società, non solo quella italiana, all'attuale livello.

Allora, lo sforzo più vero, più valido deve essere indirizzato verso obiettivi di rinascita e di ricostruzione morale della società italiana, e, insieme ad essa, di quella europea e mondiale nella quale dalla Provvidenza siamo stati chiamati a vivere.

Detto questo; rinnovato il ringraziamento a magistrati e a forze dell'ordine; rinnovato il nostro memore pensiero a quanti in questa vicenda o in altre vicende sono stati uccisi e violentemente sottratti alla vita terrena e all'affetto dei propri cari; rinnovati questi sentimenti ed entrando nel merito della discussione odierna, desidero anzitutto ricordare come i precedenti, come la stessa Corte costituzionale consentano sul punto che solo per legge debbano istituirsi Commissioni bicamerali d'inchiesta.

Il riferimento da alcuni operato, e criticato anche iersera dal senatore Branca, circa l'impossibilità, se non addirittura l'illegittimità, della costituzione per legge di Commissioni parlamentari d'inchiesta è contraddetto dalla dottrina, dalla giurisprudenza, nonchè dalla prassi costante di questo trentennio di vita democratica e repubblicana.

Due punti nodali, dicevo poc'anzi, sono stati affrontati e su di essi si è operata una

diversificazione di posizioni. Il riferimento all'articolo 82 è l'unico padre dal quale possa discendere la filiazione delle Commissioni parlamentari d'inchiesta. L'ha affermato ripetutamente la Corte costituzionale ed io l'ho citato nella relazione introduttiva. Voglio, altresì, ricordare un interessante dibattito che si svolse nell'altro ramo del Parlamento sulla base di un emendamento presentato dall'onorevole Targetti, dibattito nel quale fu espressamente osservato ed affermato come la riserva giurisdizionale contenuta nella Carta costituzionale consente unicamente agli organi della giurisdizione di penetrare nelle sfere più riservate dell'individuo, la cui impenetrabilità è costituzionalmente garantita per cui ogni *vulnus* a questa invulnerabilità ed impenetrabilità è inammissibile. La nostra Costituzione, cui nessuno nega e contesta il carattere della rigidità, attribuisce in maniera esclusiva all'autorità giudiziaria il potere di porre limiti ai diritti fondamentali della persona e di stabilire conseguentemente ed in maniera coercitiva deroghe o restrizioni: da ciò nasce e la norma costituzionale (l'articolo 82) e la stessa Commissione d'inchiesta attraverso una norma costituzionale, così sancendo la invalicabilità dei limiti stabiliti per l'autorità giudiziaria. Da qui muovono l'osservazione e la valutazione che soltanto attraverso una legge costituzionale, si potrebbe dare alla Commissione d'inchiesta un ventaglio di poteri più ampio di quelli dell'autorità giudiziaria ordinaria.

Esiste, infatti, nel nostro ordinamento un pluralismo palese tra indagine giudiziaria ed inchieste parlamentari. L'insuperabilità di questo parallelismo, poichè esiste anche in questa materia una pluralità paritaria tra vari organismi, rende pericoloso sostenere il principio, come fatto ieri ed oggi, circa la facoltà del Parlamento di varare per se stesso norme processuali, valide per un caso singolo, valicanti la procedura penale e che, per la loro limitatezza, contribuirebbero ad infrangere ulteriormente la fiducia nelle istituzioni, la loro credibilità ed il rispetto per il diritto, valori che non si possono e non si devono dimenticare, pure in presenza di un evento tanto grave

come quello sul quale la nascente Commissione è chiamata ad inquisire. Sarebbe come dire di sancire l'oblio di quei caratteri essenziali propri di ogni legge (la generalità, l'astrattezza, l'obiettività) nonchè provvedere alla istituzione di una giurisdizione speciale, la cui specialità risiederebbe nelle norme processuali, ma che è vietata dalla Carta costituzionale.

Bisogna, altresì, ricordare che, se è esatta la inibizione per le Commissioni parlamentari di inchiesta a pronunciare sentenze e ad irrogare condanne penali, è altrettanto vero che le sue conclusioni rappresentano, per la solennità della fonte, per la sovranità popolare di cui la Commissione, sia pur indirettamente, è espressione, il presupposto autorevole e logico delle successive pronunce individualizzate dell'autorità giudiziaria, che non riesco a comprendere come riuscirebbe a motivare, sul piano giuridico, condanne nascenti da indagini compiute al di fuori e al di sopra delle norme processuali e limitanti così costituzionali, inalienabili ed invalicabili diritti del cittadino.

Da questo parallelismo tra indagine giudiziaria e parlamentare nasce il primo comma dell'articolo 4 del nostro disegno di legge, nel quale si indicano, con i poteri, le limitazioni (perchè non sussiste nessun potere che non abbia in se stesso un limite: esso sarebbe allora soltanto arbitrio e non potere) e nasce anche il valore pregnante dell'articolo 82 che, come ricordava il collega Mancino, è l'unica fonte normativa per l'istituzione delle Commissioni di inchiesta. Da questo dato sorge il rispetto della proporzionalità dei componenti la Commissione: non è una invenzione dei democratici cristiani o di coloro i quali hanno voluto questa norma con l'ampliamento da 30 a 40 dei componenti la Commissione parlamentare di inchiesta, ma è la volontà di garantire al massimo possibile la presenza dei Gruppi minoritari, per dare appunto alla Commissione la più vasta rappresentatività ed è un omaggio alla Costituzione e all'articolo 82: non è la volontà di creare un maggior numero di poltrone per sì difficile ed arduo compito.

Da questo nasce anche l'esigenza della tutela dei segreti, di tutti i segreti, di quelli veri si intende, il cui carattere ha voluto riconoscere ed esaltare la legge n. 801, sia pure in una visione di interpretazione dinamica ed evolutiva.

Il secondo punto è il segreto di Stato. Questo lo dice la legge n. 801, lo dice la nostra coscienza prima della stessa legge (le vere leggi sono quelle che nascono dalla coscienza popolare e da esigenze ampiamente avvertite) e questo non è certamente opponibile per i fatti eversivi dell'ordine costituzionale, per i quali viene dichiarata l'inesistenza dei presupposti normativi per la sussistenza del segreto. Non possono neanche qui condividersi le affermazioni, pur autorevoli per la fonte, circa l'inesistenza di un segreto di Stato sul quale la stessa Corte costituzionale, con due sentenze (la 82 del 1976 e la 86 del 1977) si è soffermata rilevando che « esso » — il segreto di Stato — « involge il supremo interesse della sicurezza dello Stato nella sua personalità internazionale, ossia l'interesse dello Stato-comunità alla propria integrità territoriale, alla propria indipendenza e, al limite, alla stessa sua sopravvivenza. Tale interesse è presente e preminente su ogni altro e trova espressione nel nostro testo costituzionale, nella solenne formula dell'articolo 52 ».

L'esclusione dell'opponibilità del segreto di Stato per i fatti eversivi, così come prevede l'ultimo comma dell'articolo 12 della legge n. 801, ha la propria giustificazione nella considerazione che i fatti eversivi sono lesivi se non addirittura distruttori di interessi generali e diffusi per la vita collettiva e sociale.

Nel caso di specie, resto perplesso sul punto che tutti i fatti di cui all'articolo 1 siano eversivi, non potendosi certamente riconoscere tale carattere, ad esempio, nelle vere o nelle lamentate disfunzioni operative o nei contatti a livello caritativo ed umanitario.

Onorevoli colleghi, le forze politiche più responsabili del Parlamento si sono costantemente opposte, a proposito dei fatti eversivi e della stessa tragica situazione di via Fani, ad ogni legge eccezionale o straordi-

naria, perchè queste forze politiche erano e sono perfettamente convinte che esiste nella legislazione vigente la possibilità di esorcizzare, di colpire, di escludere dal contatto civile il terrorismo e i terroristi.

È appunto per questo che noi, riconoscendo ad ogni norma travalicante l'articolo 82 valore eccezionale e straordinario, riteniamo che il Parlamento non possa per questa Commissione, pur investita di responsabilità tanto gravi e delicate, stabilire norme certamente eccezionali e straordinarie. Questo perchè intendiamo che la Commissione si faccia, che la verità si accerti, che le responsabilità si individuino senza veli, senza veti, senza caschi od ombrelli protettivi. La pagina triste del terrorismo deve essere superata — lo ricordava il collega Mancino — traducendo in realtà l'inssegnamento politico di Aldo Moro.

È essenziale, in questo quadro e in questa luce, portare avanti lo sforzo per l'unità morale di quanti sono seriamente fedeli ai valori della civile convivenza così come garantita dalla Carta costituzionale, ricomponendo il tessuto sociale cui non servono formule tattiche o piccole alchimie, sibbene sono indispensabili, nella salvaguardia del pluralismo culturale e ideologico, atti concreti di governo e di guida per spezzare in radice la mortifera spirale della violenza.

Sulla base di queste raccomandazioni e valutazioni politiche e giuridiche, a nome della 1ª Commissione del Senato, raccomando all'Aula l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

R O G N O N I , *ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, giusto un anno fa, nella seduta del 24 ottobre alla Camera, prospettavo il caso Moro come una pregiudiziale morale, civile e politica rispetto all'intera vicenda democratica del paese. Di traverso, dicevo, passano in tutta la loro complessità i fenomeni della violenza e del terrorismo, terrorismo che viene prima e va al di là della vicenda Moro, ma che la ingloba come episodio più acuto per

scelte di obiettivo e volontà di effetti devastanti; ma attraverso il caso Moro, aggiungevo, per quel che egli ha rappresentato e rappresenta, passa anche il tentativo di inquinare il nostro sistema politico, di ribaltarlo, di allontanarlo da quelle regole del libero consenso che sono le regole irrinunciabili della democrazia.

Per questi motivi, concludevo, la pregiudiziale Moro deve essere rimossa e superata, ma nell'unico modo in cui è possibile: facendo luce, arrivando alla verità, facendo giustizia. Nessuno, credo, onorevoli senatori, può contestare che nell'arco dell'anno trascorso gli organi dello Stato, forze dell'ordine e magistratura, abbiano compiuto un buon tratto di strada verso questi obiettivi di verità e di giustizia. Il sistema ha reagito alla sfida terroristica: forze politiche, istituzioni, opinione pubblica, nel quadro di un dibattito e di un sentimento comune, caratterizzato non sempre da identiche valutazioni e da identici comportamenti, talvolta anzi aspramente differenziato, ma ancorato a quei principi propri di uno Stato di diritto qual è e quale vogliamo che sia la nostra Repubblica.

Nel corso di quest'anno ha preso poi consistenza l'iniziativa di una Commissione d'inchiesta. A ben guardare, questa iniziativa, in presenza di una inchiesta giudiziaria, trova la sua ragione nella domanda di conoscenza che la pubblica opinione manifesta su aree dove il sindacato penale non potrebbe esercitarsi per limiti di attribuzioni o in presenza di aree dove i fatti e la rappresentazione dei medesimi e le notizie e le interpretazioni si intrecciano in zone di ombra e in maniera disordinata ed approssimativa, di guisa che l'inchiesta parlamentare appare appunto come uno strumento pagante di accertamento e insieme di garanzia.

La posizione del Governo rispetto alla Commissione d'inchiesta è nota. A questo proposito desidero ricordare quanto il Presidente del Consiglio dichiarò quando, presentando il Governo al Parlamento, ne chiese la fiducia: « In ordine alla strage di via Fani, al sequestro e all'assassinio di Aldo Moro e al terrorismo in Italia, il Parlamen-

to si accinge a costituire una Commissione parlamentare d'inchiesta con quei poteri ampi e penetranti che l'oggetto e la natura dell'indagine richiedono e che esige la credibilità dello Stato nel ricercare inflessibilmente la verità su fatti così gravi e dolorosi della vita nazionale. Quale Presidente del Consiglio dei ministri cui le leggi attribuiscono particolari doveri e diritti in materia di tutela della sicurezza, prendo solenne, responsabile impegno che il Governo darà ogni collaborazione alla Commissione, nella piena e leale applicazione, per quanto di sua competenza, della legge che va a costituirlo. È un impegno che il Governo prende nella consapevolezza dei suoi doveri; è un impegno che prendo io per coerenza con il mio comportamento personale così ancora dolorosamente segnato nella mia coscienza ».

Così, con queste parole, il Presidente del Consiglio. Ora io ribadisco qui, a chiusura della discussione generale, questo preciso intendimento e questo impegno del Governo: un impegno che è di collaborazione in quanto l'amministrazione, nel corso dell'inchiesta, si presenterà come destinataria di richieste e di notizie da parte della Commissione parlamentare; un impegno comunque che è parte o momento di un impegno più ampio che viene svolto giorno per giorno quale attività istituzionale propria dell'Esecutivo. È chiaro infatti che la costituzione della Commissione parlamentare non può e non deve avere come effetto, anche semplicemente riflesso, una sorta di allentamento o di pausa nell'attività di quegli organi dello Stato i quali, al pari della Commissione medesima, sono interessati, ma in maniera diversa e se si vuole per obiettivi particolari anche diversi, ai fatti che costituiscono l'oggetto dell'inchiesta: il terrorismo e la tragedia di Moro.

Forze di polizia e magistratura non possono che continuare il loro lavoro duro e difficile, così come il Parlamento non può e non deve sottrarsi, sol perchè è in atto il lavoro della Commissione di inchiesta, all'esercizio normale del suo potere di controllo nella direzione che gli è consentita dal sistema costituzionale. Il Governo, in

altre parole, sente in questo momento il dovere di richiamare, in primo luogo a se stesso, la necessità che pienamente si dispieghi la vicenda dei vari soggetti costituzionali, la cui sequenza, i cui risultati costituiscono in definitiva il nucleo centrale della politica generale del paese.

Tutto ciò dipenderà molto, in linea di fatto, dalla responsabilità delle forze politiche che in modo proporzionale costituiranno la Commissione d'inchiesta: da loro forse dipenderà se il paese conoscerà momenti di grande e significativa unità nazionale oppure assisterà a divergenze tanto insistenti e strumentalizzate da logorare e corrompere lo stesso dibattito e dialogo politico.

Credo non vi siano dubbi sulle motivazioni di un'inchiesta che ha lo scopo di acquisire elementi e notizie capaci di condurre ad una rappresentazione la più esatta dei fatti riguardanti la strage di via Fani e la tragedia di Aldo Moro, di approfondire in linea più generale le radici, le matrici, l'estensione e l'incidenza del terrorismo nel tessuto della vita civile del nostro paese, di verificare l'adeguatezza della risposta dello Stato, dei poteri pubblici all'ampiezza dell'attacco portato alle istituzioni democratiche, di delineare orientamenti e indicazioni destinati a trasferirsi in una globale strategia di lotta contro l'eversione. Con questa inchiesta è lo stesso Parlamento ad essere investito della responsabilità di soddisfare un'esigenza di verità più propriamente politica, in aggiunta a quella giudiziale propria del giudice, sia su ciò che sta dietro e che ha reso possibile quella strage e quell'assassinio che ancora feriscono la nostra coscienza, sia sulle cause, sui collegamenti, sui fini dell'adozione della violenza come strumento di lotta politica e delle strategie eversive contro le quali devono misurarsi la capacità, la forza, i valori morali e politici della democrazia.

Ciò posto, siano consentite al Governo alcune brevissime riflessioni, peraltro già espresse nel corso dell'esame in sede di 1ª Commissione. Innanzitutto credo di dover ribadire che la procedura d'inchiesta non costituisce in alcun modo un segno di sfi-

ducia o di censura nei confronti della magistratura e delle forze di polizia. L'autonomia della magistratura rappresenta un punto fermo, intoccabile, del nostro sistema costituzionale. Le forze dell'ordine, da parte loro, hanno offerto testimonianze esemplari di dedizione, di impegno, di volontà, raggiungendo con la loro azione risultati di cui credo che il Parlamento debba dare atto con obiettiva riconoscenza.

L'inchiesta parlamentare non deve dar luogo, quindi, a interferenze o ad invadenze nell'attività degli organismi inquirenti, con i quali sarà opportuno che vengano stabiliti rapporti di proficua collaborazione. Non sfugge a nessuno, d'altra parte, la specificità dell'ambito conoscitivo dell'inchiesta. Non si intende cioè sovrapporsi alla funzione punitiva che è di altri, ma si vuole approfondire la conoscenza del fenomeno terroristico fino a raggiungere una visione organica e globale delle sue intenzioni, dei suoi complessi e multiformi riferimenti, delle sue implicazioni sul terreno politico, come su quello della vigilanza, della prevenzione, della repressione, a garanzia dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica.

Il lavoro della 1ª Commissione è stato per più di un aspetto assai proficuo e ha portato a novità importanti e largamente recepite dalle varie parti politiche. Voglio qui riferirmi all'ampliamento del numero dei componenti la Commissione che consente ad un tempo la presenza di tutti i Gruppi parlamentari e al fatto che tale presenza sia fissata, come si conviene, in misura proporzionale.

In secondo luogo rilevo con soddisfazione come opportunamente la 1ª Commissione sia stata sensibile al tema della riservatezza riferita al segreto professionale nell'ambito del rapporto tra parti nel processo e difensore, prevedendo una disciplina distinta e più coerente con il disegno costituzionale.

Detto questo, sia consentito al Governo di considerare come la formulazione dell'articolo 4 preveda una disciplina del segreto di Stato sensibilmente diversa da quella recentemente approvata in via generale dalla legge n. 801 del 1977. Questa considerazione il Governo sente di doverla pro-

spettare in quest'Aula proprio perchè sull'uso del segreto che la citata legge n. 801 gli affiderebbe, nella persona del Presidente del Consiglio, peraltro con la sanzione finale del Parlamento, il Governo coltiva il convincimento morale, prima ancora che l'interesse politico, che nessuna scelta si faccia che ponga ostacoli alla ricerca più inflessibile e aperta della verità.

Quale sia questa considerazione è noto. Nel dibattito è stata più volte affacciata. Molto brevemente: i principi costituzionali in tema di segreto di Stato hanno trovato recentemente nella legge n. 801 una compiuta e coerente disciplina; disciplina che in questo senso si potrebbe definire di completamento costituzionale. Il pregio delle disposizioni contenute in questa legge sta principalmente nell'aver inserito, con esemplare equilibrio e correttezza, il tema del segreto nel rapporto dinamico tra Parlamento, magistratura e Governo, come pure nell'aver delimitato con chiarezza l'ambito della opponibilità del segreto medesimo.

Quelle disposizioni apparvero al Parlamento, come in realtà sono, idonee al raggiungimento della verità e nel contempo alla tutela delle fondamentali prerogative di ordine interno e internazionale dello Stato.

Come mai oggi il Parlamento le riconosce inapplicabili? Forse per un mutato rapporto in generale, o con solo riferimento al fenomeno del terrorismo, tra i poteri dello Stato? Il punto in questione è noto. L'articolo 4 nel testo della Commissione, al secondo comma, pone una presunzione di legge assoluta circa il carattere eversivo di tutti i fatti che possono essere dedotti nel corso dell'inchiesta parlamentare. La soluzione non sembra a tutti corretta, sia perchè sul piano logico essa non è affatto convincente, sia perchè sottrae al Presidente del Consiglio, e in ipotesi allo stesso Parlamento, nell'espressione che ne assume il Comitato parlamentare di cui all'articolo 11 della legge n. 801, il giudizio in concreto sul carattere eversivo del fatto ai fini della non opponibilità del segreto. Al limite si può dire che l'attuale articolo 4 è in qualche modo riduttivo delle stesse funzioni proprie della Commissione, alla quale, per suggestione

simmetrica della legge n. 801, ben potrebbe essere affidato, in quanto Commissione parlamentare, il giudizio in concreto sul carattere eversivo del fatto. Ma, onorevoli senatori, al di là di queste valutazioni differenziate di tipo tecnico-giuridico, assai più vale la comune volontà di fare luce e giustizia.

Il paese parve smarrirsi di fronte all'eccidio di via Fani, ma si trovò unito intorno alle forze politiche e al Governo, solidale nell'azione di difesa delle istituzioni democratiche. Il paese oggi guarda con acuta sensibilità e preoccupazione a questi nostri lavori; esso ci chiede di dare il nostro decisivo contributo alla ricerca della verità. Il paese pretende che i poteri dello Stato si coordinino per una efficace lotta al terrorismo.

Ci incombe un dovere comune, quello di rispondere con chiarezza, di dare certezza, di operare con impegno, di consentire una sempre maggiore concretezza all'azione coordinata dei poteri dello Stato.

Equilibrio e saggezza si impongono in una vicenda come questa, che richiama tutti insieme e in modo decisivo ai valori più radicali della convivenza civile e democratica.

In questo spirito il Governo ribadisce la sua piena e completa collaborazione ai lavori della Commissione di inchiesta, nell'intento di perseguire con rapidità e decisione i fini per i quali essa viene deliberata. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 223, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

F I L E T T I , segretario:

Art. 1.

È istituita una Commissione d'inchiesta su:

1) la strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro, la strategia e gli obiettivi perseguiti dai terroristi

e ogni fatto, comportamento e notizia comunque relativi a quei tragici eventi.

In particolare la Commissione dovrà accertare:

a) se vi siano state informazioni, comunque collegabili alla strage di via Fani, concernenti possibili azioni terroristiche nel periodo precedente il sequestro del deputato Aldo Moro, e come tali informazioni siano state controllate ed eventualmente utilizzate;

b) se il deputato Aldo Moro abbia ricevuto, nei mesi precedenti il rapimento, minacce o avvertimenti diretti a fargli abbandonare l'attività politica;

c) le eventuali carenze di adeguate misure di prevenzione e tutela della persona del deputato Aldo Moro;

d) le eventuali disfunzioni od omissioni e le conseguenti responsabilità verificatesi nella direzione e nell'espletamento delle indagini, sia per la ricerca e la liberazione del deputato Aldo Moro, sia successivamente all'assassinio dello stesso, e nel coordinamento di tutti gli organi e apparati che le hanno condotte;

e) quali siano state le iniziative e le decisioni, comunque assunte da organi dello Stato, per attribuire particolari poteri, funzioni e compiti di intervento anche al di fuori delle ordinarie competenze di istituto;

f) quali iniziative od atti siano stati posti in essere da pubbliche autorità, da esponenti politici e da privati cittadini per stabilire contatti diretti o indiretti con i rapitori e con rappresentanti di movimenti terroristici o presunti tali, durante il sequestro del deputato Aldo Moro, al fine di ottenerne la liberazione, o dopo l'assassinio. Quali eventuali risultati abbiano dato tali contatti, se ne siano state informate le autorità competenti e quale sia stato l'atteggiamento assunto al riguardo;

g) quali siano stati i motivi o i criteri che hanno determinato la continua, graduale divulgazione di notizie, fatti e documenti, ivi comprese le lettere scritte dal deputato Aldo Moro durante il sequestro, quali fatti e documenti siano ancora rimasti eventualmente segreti, nonché quale fondamento

abbiano le dichiarazioni pubblicamente rese su trame, complotti e collegamenti internazionali attinenti all'assassinio del deputato Aldo Moro e al terrorismo in genere;

h) gli eventuali collegamenti, connivenze e complicità, interni ed internazionali, con gruppi terroristici, che abbiano favorito, coperto e sostenuto in qualsiasi modo la operazione criminale ed eversiva che si è conclusa con l'assassinio del deputato Aldo Moro; con quali altri fatti terroristici tale operazione sia eventualmente collegata;

2) i gravi eventi criminosi e terroristici tendenti al sovvertimento delle istituzioni accaduti nel nostro paese; la natura e le caratteristiche fondamentali delle organizzazioni terroristiche operanti in Italia; a quali fonti di finanziamento le stesse attingano; quali siano i loro metodi di reclutamento; come e dove provvedano all'addestramento dei propri militanti; le eventuali connivenze di cui si siano avvalse; se risultino collegamenti tra i singoli movimenti terroristici italiani e centrali o organismi italiani o stranieri; quali siano i risultati della lotta al terrorismo nel nostro paese; se personale, strumenti e mezzi posti a disposizione a tale fine siano adeguati.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario*:

Sostituire nel testo dell'articolo, ovunque ricorra, l'espressione: « deputato Aldo Moro » con l'altra: « Aldo Moro ». Conseguentemente, modificare il titolo del disegno di legge.

1. 1 MURMURA

Al n. 2), terza e terz'ultima riga, sostituire le parole: « nel nostro paese » con le altre: « in Italia ».

1. 2 MURMURA

M U R M U R A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A , *relatore*. Signor Presidente, i due emendamenti si illustrano da soli. Si tratta di correzioni per migliorare la forma; non incidono certamente sulla sostanza del testo.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Ho chiesto la parola sull'articolo 1 perchè, non avendo potuto intervenire per un mio errore in sede di discussione generale, signor Presidente e colleghi senatori, ho ritenuto, in questa fase del dibattito, di dover esporre una preoccupazione che ho tratto dall'andamento della discussione. A me sembra che a un dibattito teso e per altri versi giuridicamente approfondito e elevato sia in qualche misura sfuggito il problema centrale che ha portato all'iniziativa della Commissione di inchiesta sul caso gravissimo del rapimento, dei 55 giorni di sequestro e dell'assassinio del « deputato » Aldo Moro.

Uso, in polemica con il senatore Murmura, l'espressione usata dal disegno di legge che a me sembra esalti la sua qualità, l'unica che nessun terrorista poteva distruggere, di eletto, di rappresentante del popolo. Gli potevano togliere il potere, senatore Murmura, gli potevano togliere le sue prerogative, ma non gli potevano togliere questa qualità che non lo rende differente dalle altre vittime, ma precisa e esalta l'importanza e la gravità dell'avvenimento di cui stiamo discutendo. Qual è il punto che, secondo me, forse per qualche meccanismo di rimozione, ma non solo per questo, non è chiaramente e coerentemente emerso dal dibattito? Qual è lo scopo di questa Commissione d'inchiesta parlamentare? Se è emerso, dagli interventi degli altri colleghi, è emerso suscitando le preoccupazioni che porto in questo intervento. Cerco, dunque, nell'articolo 1 il motivo, lo scopo di questa Commissione d'inchiesta. Da alcuni interventi — ne citerò alcuni, quello del comunista Benedetti, del democristiano Busseti,

del missino Marchio — sembrerebbe che abbiamo fatto una Commissione d'inchiesta sul terrorismo. Ebbene, no, colleghi senatori: questa è una Commissione d'inchiesta « sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia ». Secondo alcuni, essa deve però, e può nei fatti, diventare soltanto una Commissione d'inchiesta sul terrorismo.

Ora, per far fallire questa Commissione d'inchiesta e impedirle di dare un importante contributo alla ricerca della verità, quella verità di cui questa società ha bisogno, ci sono due strade. Una è certamente quella di tentare di imbrigliarla, di legarle le mani attraverso l'opponibilità del segreto di Stato; e su questo torneremo in sede di discussione sull'articolo 4. L'altra è proprio quella di travolgere la precisione di qualsiasi alveo dell'inchiesta per tentare di tramutarla in una generica e sconfinata indagine sul terrorismo. L'aggettivo sconfinato, che è il primo ad avermi preoccupato, è stato usato non a caso dal senatore Benedetti ieri per primo ed è stato poi, anche se non ha usato questo termine, il tessuto connettivo di tutto l'intervento del democratico cristiano Busseti oggi in Assemblée.

Ebbene, credo che nella formulazione dell'articolo 1, che dobbiamo votare, questo alveo non sia ancora completamente travolto. Ma su che cosa dobbiamo indagare? Di che cosa ci dobbiamo preoccupare? A questo fine vorrei ricordare alcune cose, che sono state dimenticate in questo dibattito. Innanzitutto, quando e come è sorta l'iniziativa legislativa di questa inchiesta? Perchè nel giro di una settimana, dopo resistenze di mesi, si è arrivati tutti concordi a presentare, diversi Gruppi contemporaneamente alla Camera dei deputati, alcuni progetti di legge in questo senso? Questo è avvenuto quando esplosero, dopo alcune rivelazioni di stampa, nuove polemiche tra socialisti e comunisti, tra socialisti e democristiani sul cosiddetto problema della trattativa. Si comprese allora che questo problema non poteva essere affidato alle polemiche sui giornali, alle indiscrezioni, e non

poteva essere argomento di lotta politica strumentale, ma doveva essere portato nella sua sede propria, nel Parlamento.

Altro vorrei ancora ricordare: quei 55 giorni che, colleghi senatori, troppo poco sono entrati nel dibattito di quest'Aula; quei 55 giorni in cui si ritenne di poter far credere al paese che lo Stato era diviso tra il partito della forza e il partito della resa, tra il partito della fermezza che doveva essere forza ed il partito della cosiddetta trattativa che doveva essere il partito della resa. C'è una tragica ambiguità nelle parole, nella etimologia delle parole, perchè quella fermezza che doveva essere sinonimo di forza divenne in realtà il simbolo di uno Stato che era rimasto fermo ed impotente per 55 giorni di fronte alla tragedia che colpiva la Repubblica. Collegli senatori, credo che non si possano rimuovere, allontanare dalla nostra memoria i fatti di quei 55 giorni: un Parlamento che fu tenuto fuori, al quale fu impedito perfino di dibattere su ciò che accadeva ad uno dei suoi più illustri — forse il più illustre e certamente il più potente — componenti. Per 55 giorni non ci fu dibattito nelle Aule parlamentari, tutti i partiti concordi. Credo che sarebbe ingiusto rimuovere e allontanare dalla nostra memoria le polemiche ingenerose su Aldo Moro, quando si affermò che l'Aldo Moro che scriveva quelle lettere che arrivavano alla famiglia o agli uomini politici, e che poi, in fotocopie, giungevano ai giornali per strade che dobbiamo conoscere, non era l'Aldo Moro che avevate conosciuto sui banchi parlamentari, nei dibattiti politici, nelle piazze, nelle interviste sui giornali, che per dieci anni avevate ossequiato come amici di partito o avversato, ma con rispetto e qualche volta con timore, come avversari, ma era un uomo ormai privo della sua volontà, della sua intelligenza. È stata un'ingenerosità grave di cui ha fatto giustizia il memoriale rintracciato della testimonianza resa da Moro alle « brigate rosse ». Mi perdoni il senatore Taviani, ma anche quelli su di lui sono giudizi, non sono fatti, non sono rivelazioni, così come giudizio è tutto il resto ed in quel giudizio Moro è coerente con se stesso: il Moro del-

le lettere, il Moro testimone obbligato, imputato delle « brigate rosse » è il Moro di sempre, quello che diceva a De Martino (credo di non rivelare alcun segreto di Stato: De Martino me lo riferiva anni fa scandalizzato), in una consultazione di Governo, che Miceli era un onesto servitore dello Stato. Nel memoriale di Aldo Moro questo giudizio è stato confermato anche dopo che Miceli era stato sottoposto a giudizio, anche oggi che Miceli è passato sui banchi del MSI-Destra nazionale...

MARCHIO. Ma quale giudizio c'è contro Miceli? È stato assolto! Stai attento a quello che dici e fai qualche digiuno in più, che ti fa bene al cervello!

SPADACCIA. Ti prego di ascoltarmi, Marchio. C'era, dunque, questa coerenza tra l'Aldo Moro delle lettere e il Moro che era stato governante di questo paese, l'arbitro degli equilibri politici, *leader* della Democrazia cristiana? È la coerenza che emerge da quando in quelle lettere Aldo Moro ci ricorda che proprio Miceli era stato per dieci anni (e questa era la ragione della sua convinzione in quella definizione) il protagonista di una politica nei confronti dei paesi arabi, quella che tenne per dieci anni al riparo dai dirottamenti aerei la nostra compagnia di bandiera e i nostri aeroporti; ed è questo nelle sue lettere che vi ricorda Aldo Moro! Perché questa ingenerosità? Davvero il partito della trattativa era necessariamente il partito della resa? O forse il dibattito parlamentare che fu negato, il tentativo di trattare, qualsiasi tentativo, era invece qualche cosa, in una situazione di impotenza delle forze di pubblica sicurezza, dei servizi di sicurezza, di impotenza complessiva dello Stato, che avrebbe consentito di guadagnare tempo? E, di fronte ad uno Stato che non dava esempio di fermezza ma stava fermo, Moro forse non faceva anche lì opera politica, opera di dialogo, per guadagnare tempo e per consentire di guadagnare tempo a voi che dovevate cercarlo, trovarlo, salvarlo?

Ed allora l'oggetto di questa inchiesta, colleghi senatori, se non vogliamo essere

ipocriti sulle tante non verità, dalle stragi di Stato più lontane alle più recenti che questo paese ha accumulato, accumulando colpe, accumulando tragedie, accumulando forse cause sempre più gravi della propria crisi, della crisi di questa Repubblica, ebbene, l'oggetto sono quei 55 giorni di impotenza dello Stato.

Certo indagheremo, a partire dal caso Moro, anche sul terrorismo, sulla strategia del terrorismo; ma in tanto avrà significato quest'indagine in quanto sapremo ancorarla allo spaccato preciso di ciò che è stato fatto e di ciò che non è stato fatto; di ciò che ha funzionato — poco o nulla — e di ciò che non ha funzionato — molto o quasi tutto — in quei 55 giorni di paralisi e di sconfitta della Repubblica democratica! Altrimenti andremo verso un'indagine sconfinata, un'indagine di non verità, un'obbligata indagine di non verità. Questo dico con forza; lo dico gridando perchè questa società ha bisogno di verità: basta con le menzogne! Voi, colleghi democristiani, non potete...

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia...

SPADACCIA. Concludo subito, signor Presidente.

DERIU. Articolo 1!

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, per il buon andamento della discussione, debbo ricordare che stiamo discutendo sugli emendamenti proposti all'articolo 1.

SPADACCIA. E sto discutendo dell'articolo 1!

PRESIDENTE. Secondo il Regolamento, articolo 100, noi stiamo discutendo degli emendamenti presentati all'articolo 1.

Fin adesso non l'ho interrotta; vorrei però farle osservare che, se ella ha delle osservazioni da fare di carattere generale, le può

svolgere o in sede di dichiarazione di voto sull'articolo 1 o eventualmente, poichè ella si riferisce al segreto di Stato e a simili questioni, allorchè saremo all'articolo 4.

All'articolo 1 abbiamo solo due emendamenti presentati dal senatore Murmura ed è di questi che si discute.

S P A D A C C I A . Non a caso ho fatto riferimento ad un emendamento del senatore Murmura e concludo dicendo che sono per il mantenimento dell'espressione « deputato Aldo Moro ». Se facessimo un'inchiesta parlamentare, senatore Murmura, sul magistrato Alessandrini, diremmo « magistrato Alessandrini » e certamente non sarebbe offensivo per il colonnello Varisco o per gli appuntati uccisi dalle « brigate rosse »; così parlare di deputato Aldo Moro non è offensivo per le altre tante vittime della violenza e del terrorismo che ci sono state in Italia. Questa espressione ci ricorda che per tutti noi, anche per coloro che come me per venti anni sono stati intransigenti oppositori ed avversari di Aldo Moro, le « brigate rosse », colpendo Aldo Moro, hanno colpito il Parlamento ed hanno colpito ciascuno di noi come rappresentanti del popolo in questa che vorremmo fosse una libera democrazia.

Richiamandomi al contenuto dell'articolo 1, ripeto che sarà una libera democrazia se sapremo fondarla sulla verità e non sulla elusione sistematica della verità e sulla menzogna.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* Il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Murmura. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Murmura. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario:*

Art. 2.

La Commissione dovrà presentare al Parlamento una prima relazione sulle risultanze delle indagini in relazione ai compiti di cui al punto 1) del precedente articolo; con separata e successiva relazione riferirà delle indagini di cui al punto 2) dello stesso articolo.

La Commissione dovrà ultimare i suoi lavori entro 8 mesi dal suo insediamento.

(E approvato).

Art. 3.

La Commissione è composta da 20 senatori e 20 deputati, scelti rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati in proporzione al numero dei componenti i gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascuna componente politica costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

Con gli stessi criteri e con la stessa procedura sarà provveduto alle sostituzioni che si rendessero necessarie in caso di dimissioni dalla Commissione o di cessazione del mandato parlamentare.

Il Presidente della Commissione è scelto di comune accordo dai Presidenti delle due Assemblee, al di fuori dei predetti componenti della Commissione, tra i membri dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento.

La Commissione elegge nel suo seno due vicepresidenti e due segretari.

(È approvato).

Art. 4.

La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Nell'inchiesta, che concerne fatti eversivi dell'ordine costituzionale, non è opponibile il segreto di Stato, salvo per la materia cui si riferisce il terzo comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Non possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordine costituzionale di cui si è venuti a conoscenza per ragioni della propria professione, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

Qualora venga eccepito il segreto d'ufficio, la Commissione, se ritiene indispensabile ai fini dell'inchiesta la deposizione del teste e l'esibizione dei documenti, dispone che il teste deponga e ordina il sequestro dei documenti richiesti.

In nessun caso è opponibile il segreto bancario.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

FILETTI, segretario:

Al secondo comma, sopprimere le parole da: « salvo per la materia » sino alla fine del comma.

4.1 STANZANI GHEDINI, SPADACCIA

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

« Per i fatti eversivi dell'ordine costituzionale, previsti dall'articolo 1, non è opponibile il segreto di Stato.

La Commissione, se dopo la conferma del segreto da parte del Presidente del Consiglio, che deve intervenire nel termine massimo di 48 ore, ritiene che ricorra l'ipotesi

di cui all'articolo 12, ultimo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, dispone che il testimone deponga o che gli atti siano acquisiti ».

4.6 BONIFACIO, CONTI PERSINI, FASSINO, DE GIUSEPPE, DE CAROLIS, MANCINO, VITALONE, CASTELLI

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Nell'inchiesta per i fatti previsti dall'articolo 1, che riguardano l'eversione dell'ordine costituzionale, non è opponibile il segreto di Stato ».

4.7 SPADOLINI, GUALTIERI, MINEO, MONTALE, VISENTINI, VENANZETTI, BRUGGER, PINTO

In via subordinata all'emendamento 4.1, al secondo comma, sostituire le parole da: « salvo per la materia », sino alla fine del comma, con le altre: « salvo quanto attenga direttamente ed unicamente alle strutture dei servizi per le informazioni e la sicurezza ».

4.3 STANZANI GHEDINI, SPADACCIA

In via subordinata all'emendamento 4.1, al secondo comma, sostituire le parole da: « salvo per la materia » sino alla fine del comma, con le altre: « salvo quanto attenga direttamente ed unicamente alle strutture ed alle attività dei servizi per le informazioni e la sicurezza ».

4.2 STANZANI GHEDINI, SPADACCIA

Al quarto comma, sostituire la parola: « indispensabile », con l'altra: « indispensabili ».

4.4 MURMURA

Prima dell'ultimo comma, inserire il seguente:

« Il giornalista professionista può richiamarsi all'articolo 2 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, qualora non intenda derogare all'obbligo della tutela della fonte d'infor-

mazione tradotta in notizia, solo nel caso in cui dimostrerà il fondamento della notizia stessa ».

4.5

CALARCO

STANZANI GHEDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Gli emendamenti 4.1, 4.2 e 4.3 sono la conclusione coerente dell'intervento da me fatto ieri. Sostenevo e sostengo — a questo punto credo sia inutile prolungare ulteriormente il dibattito sul piano giuridico — che il nodo politico centrale del progetto di legge, così come è stato varato dalla 1ª Commissione, rimane quello relativo alla opposizione del segreto di Stato riguardo alla attività e alle strutture dei servizi segreti.

L'ultimo degli emendamenti da noi presentati ha indubbiamente un aspetto polemico, perchè non vuole essere altro che una diversa versione, ma chiara, della formulazione ambigua e ipocrita — come ho detto

ieri e ribadisco oggi — contenuta nel testo già sottoposto al nostro esame: infatti, quel testo nella sua tortuosità nient'altro vuol dire se non « salvo le attività e le strutture dei servizi segreti ». Allora, se così è, diciamolo chiaro e tondo, in modo che tutti lo possano intendere e capire chiaramente.

I tre emendamenti sono in successione e ovviamente ciascuno di essi esclude gli altri. Posso anche ammettere — e questa non è la mia convinzione — che si possa sostenere con un certo fondamento la opportunità di impedire che vengano coinvolte nell'inchiesta le strutture dei servizi segreti (non credo tuttavia che un componente della Commissione rivolgerebbe al Governo domande tendenti a conoscere la dislocazione degli agenti segreti nei vari paesi e la loro collocazione nei diversi uffici o reparti e così via), ma quello che non posso capire e ammettere è l'opposizione del segreto di Stato in merito alle attività dei servizi segreti. E qui prescindendo dal considerare se tutta la materia dell'indagine sia o no da ritenersi relativa a fatti eversivi: mi sono già espresso in Commissione e in Aula in senso favorevole e questa rimane la mia opinione.

Presidenza del vice presidente CARRARO

(Segue STANZANI GHEDINI). Qualunque sia l'estensione che si voglia attribuire ai fatti eversivi, quando questi siano riconosciuti come tali, rimanendo quindi nell'ambito dell'articolo 82, e tralasciando tutti gli argomenti che sono stati oggetto del dibattito e dei contrasti di ieri e, in parte, di oggi, a proposito dell'interpretazione da dare a questo articolo, vorrei da voi sapere in questo caso — se c'è una probabilità che qualche organo dello Stato abbia le informazioni che interessano o abbia approfondito e indagato in merito e possa quindi fornire notizie utili — chi sia se non i servizi segreti. Vorrei sapere a chi altro la Commissione deve andare a chiedere queste in-

formazioni, queste notizie, se non a chi le ha.

So benissimo, caro amico e compagno Benedetti, che questa non è un'inchiesta sui servizi segreti, ma non riesco a capire come si possa distinguere a questo proposito il « prodotto » da « chi lo produce ». Se un servizio segreto ha l'informazione che può essere utile ai fini dell'indagine, questa informazione è il risultato, il prodotto della sua attività. Pertanto se il segreto di Stato è opponibile all'attività dei servizi segreti, lo è anche a tutti i risultati, al prodotto di questa attività; e in virtù della legge n. 801, questo prodotto sarebbe disponibile, utilizzabile dalla Commissione che andiamo a costituire,

ma — guarda caso — con la formulazione del secondo comma dell'articolo 4, così come è nella proposta di legge, queste informazioni, queste notizie diventano indisponibili, proprio perchè la legge, in deroga all'articolo 82 della Costituzione e alla legge 801, rende possibile salvaguardarle con l'opposizione del segreto di Stato.

Non capisco quindi come si possa sostenere questa tesi dopo avere affermato, come ho sentito da più parti fare, che l'obiettivo essenziale di questa Commissione è quello di accertare la verità. E questo è stato ribadito dal Presidente del Consiglio e qui, poco fa dal Ministro dell'interno. Tra l'altro, questo delle attività dei servizi segreti è un punto sul quale nessuno ha voluto parlare. Si è molto disquisito, in maniera quanto mai animata e autorevole, su altre questioni di ordine più generale, ma su questo punto nessuno ha detto una mezza parola. Ancora una volta ci accingiamo a varare un provvedimento di legge che contiene un elemento essenziale, per me estremamente grave, senza che questo sia stato da voi preso in considerazione, fatto oggetto di discussione e inserito nel dibattito.

Ecco perchè, in prima ipotesi, ribadisco la necessità di emendare l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 4, in seconda ipotesi di limitarne l'effetto alle sole strutture dei servizi segreti. Se si insiste poi nel mantenere le cose così come stanno nella formulazione approvata dalla Commissione, allora lo si dica chiaramente: il segreto di Stato non è opponibile a tutta la materia della inchiesta salvo le attività e le strutture dei servizi segreti.

VITALONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALONE. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emendamento 4.6 da noi presentato nasce dal rilievo che il pur lodevole impegno della 1ª Commissione in sede referente non è valso a superare le gravi riserve che avevamo avanzato sulle scelte operate con l'articolo 4, riserve motivate dalla convinzione che ogni digressione dal mo-

dello tracciato nell'articolo 82 della Costituzione avrebbe esposto la legge, con riflesso danno per l'opera della Commissione di inchiesta, al rischio di censure e di conflitti componibili e superabili soltanto attraverso il ricorso al giudice della legittimità costituzionale. Abbiamo assunto delle iniziative tese ad emendare le distopie normative più trasparenti e a ricercare l'intesa con gli altri Gruppi, onde pervenire sollecitamente alla approvazione del disegno di legge. Purtroppo quelle intese sono mancate e fuori di quest'Aula le nostre iniziative sono state piegate ad interpretazioni odiose ed interamente estranee alla realtà, qual è conosciuta non soltanto dagli atti del dibattito parlamentare ma dalla onesta coscienza di quanti hanno avuto modo di seguire da vicino i lavori dei rappresentanti della Democrazia cristiana in seno alla Commissione affari costituzionali.

Ma non di questo debbo nè desidero occuparmi, perchè sono convinto che nessun uomo onesto neppure per un istante può revocare in dubbio l'implacabile, ferma e irrinunciabile volontà della Democrazia cristiana unanime di fare meridiana luce sul martirio del suo Presidente, sulle tragiche, oscure, sanguinose pagine che sono legate al capitolo della storia eversiva. Voglio qui ribadire invece il convincimento che la Commissione di inchiesta può puntualmente realizzare gli obiettivi che sono per essa disegnati nell'articolo 1, senza necessità di discostarsi dai corretti alvei della Costituzione, senza necessità di arricchire i suoi già penetranti poteri di indagine in danno di delicati equilibri che il nostro ordinamento giuridico riconosce, organizza e tutela.

In sede di Commissione referente è prevalsa un'idea diversa, che noi non abbiamo condiviso: quella di lasciare inalterato, per quanto possibile, il testo licenziato dalla Camera, specie nei punti più delicati, onde evitare di rimettere in discussione degli accordi che erano stati faticosamente raggiunti. È stata una scelta certamente motivata sul piano politico, ma che sul piano tecnico-giuridico ritengo di dover definire avventurosa e comunque opinabile: e ciò per tre ordini almeno di considerazioni.

Il contrastato inciso definitorio dell'articolo 4 (« Nell'inchiesta, che concerne fatti eversivi dell'ordine costituzionale, non è opponibile il segreto di Stato »), onorevoli senatori, è un assoluto inedito legislativo. La legge — io credo — deve esprimere un comando, deve stabilire la doverosità di taluni comportamenti, deve e può stabilire le conseguenze di un determinato evento, ma non può assumere in categorie astratte il fatto storico, non può piegare e torturare la natura e l'essenza di un avvenimento, non può piegare i fatti a spiegazioni che potrebbero essere contraddette dalla loro logica inesorabile, non può fornire dei fatti qualificazioni che potrebbero rilevarsi inadeguate, errate, estranee alla loro essenza.

Un secondo ordine di riflessioni che ha motivato il nostro atteggiamento è il seguente: il segreto di Stato, nella definizione del coordinato disposto degli articoli 1 e 12 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, è uno strumento irrinunciabile per la tutela della legalità democratica, per la tutela delle fondamentali istituzioni repubblicane e in quanto tale è interesse costituzionalmente protetto.

Ieri il senatore Branca, da quel fine giurista che tutti conosciamo e che io personalmente ammiro, ha provato nel suo intervento a confutare questa tesi, ma poi si è risolto ad una subordinata compromissoria: ha finito con l'ammettere che il segreto di Stato può avere nell'ordinamento, a livello costituzionale, una tutela incidentale, una tutela indiretta.

Mi permetto di dissentire profondamente da questo suo convincimento. La verità è, onorevoli senatori, che quando si parla di segreto di Stato non si riesce ancora ad affrancarsi dall'idea dell'intrigo, dall'idea del complotto, dagli artati silenzi, dalle ambigue connivenze, dagli omertosi contegni che per troppo tempo hanno degradato, hanno avvilito, hanno inquinato la vita democratica del paese. Talchè difendere il segreto di Stato è sempre impresa ardua, scarsamente gratificante ed espone al rischio di frettolose critiche, di avventate, severe stigmatizzazioni.

Eppure mi sembra onesto, mi sembra giusto riconoscere che molte cose sono cambiate e la dedizione, il sacrificio, la serietà, l'impegno di quanti sono oggi chiamati alla difficile prova di ricostruire i nuovi servizi di sicurezza, in un ritrovato contesto di credibilità e di rinnovato prestigio, non possono essere disinvoltamente, sbrigativamente sacrificati sull'altare del pregiudizio o al semplice affiorare di un sospetto che le negative esperienze del passato siano destinate ineluttabilmente a ripetersi.

Se così fosse, avremmo lavorato inutilmente per riorganizzare una strategia efficace nella lotta al terrorismo; se così fosse, avremmo sciupato le nostre fatiche per rimettere in sesto quello strumento — i servizi di sicurezza — che dichiariamo inseribile alla prima importante verifica, ripudiando nei fatti quelle convinzioni, quelle intese, quelle scelte che a parole non molto tempo fa ci hanno trovato tutti o quasi tutti concordi.

Non credo si debba giungere a questo. La strada per realizzare una equa composizione, un superamento delle conflittualità emergenti in questa divaricazione delle tesi è, onorevoli senatori, nella Costituzione, è nella attenta lettura del messaggio costituzionale, dei principi che animano il tessuto della nostra Carta fondamentale, nella considerazione delle grandi armonie che assistono il testo elaborato dal costituente.

Certo avrebbe ragione il senatore Maffioletti se fosse lecito verificare la rilevanza costituzionale di un interesse soltanto alla stregua dell'elemento letterale della Costituzione, della presenza o meno in essa di una norma che contenga un riferimento esplicito a quell'interesse, ma nessuno, credo, tanto meno il senatore Branca, può essere convinto della utilizzabilità di una simile asfittica tecnica ermeneutica per ricercare nella infinita gamma degli interessi che l'ordinamento giuridico considera e disciplina ciò che ha davvero dignità, pregio e rilievo costituzionale. E dunque non serve molto per dimostrare che il segreto di Stato appartiene sicuramente agli interessi di questo rango. Se è vero che l'integrità dello Stato democratico, la difesa delle istituzioni repubbli-

cane, l'indipendenza dello Stato rispetto agli altri Stati, il libero esercizio delle funzioni degli organi costituzionali, concetti tutti racchiusi nell'articolo 12 della legge 801, pur non trovando dichiarata ospitalità in nessuna norma della Costituzione, sono qualche cosa di più che un interesse costituzionalmente protetto; se è vero che questi concetti, onorevoli senatori, esprimono l'essenza stessa, il volto e l'anima del nostro modello di democrazia, come dubitare che tutto ciò che è finalizzato alla loro realizzazione e difesa è esso stesso interesse costituzionalmente protetto in quanto attinente ai valori fondamentali dello Stato democratico?

Non penso che sia necessario avvalorare il discorso ricordando i principi derivabili da specifiche norme costituzionali. Eppure ha ragione il senatore Mancino nel suo puntuale riferimento agli articoli 52 e 126 della Costituzione, che richiamano concetti ai quali non è difficile ancorare la nozione del segreto di Stato.

Non credo sia necessario ricercare uno specifico referente costituzionale quando tutto il sistema dei valori organizzato nella Costituzione offre fondamento, legittimazione e titolo al nostro discorso. È sufficiente forse, onorevoli senatori, una sola considerazione, un solo rilievo: se il segreto di Stato per avventura non identificasse un interesse costituzionalmente difeso, non avrebbe giustificazione alcuna la scelta operata dal Parlamento con la modifica introdotta nell'ultima parte dell'articolo 352 del codice di rito, ove all'esigenza di segretezza viene sacrificato perfino un primario diritto statutale, il diritto di punire, mentre lo stesso principio della obbligatorietà dell'azione penale sembra affievolirsi e spegnersi di fronte all'emergere della necessità di custodire nel riserbo, nella segretezza, fatti e documenti che vengono ritenuti essenziali per la salvaguardia della vita democratica.

Se dunque è vero — e non credo che sia seriamente denegabile — che il segreto di Stato non è soltanto quell'insidioso ectoplasma cui si riferiva ieri il senatore Branca, ma è anche un interesse di rilievo costituzionale, credo che occorra trarre una sola, logica e indefettibile conclusione: la legge

ordinaria non può modificarne riduttivamente la disciplina, come in realtà fa l'articolo 4, senza infrangere la Costituzione.

L'articolo 4 — credo sia opportuno sottolinearlo — finisce per riservare inspiegabilmente, contraddittoriamente, nell'attuale assetto della proposta, una pur fragilissima tutela proprio a quegli ambiti meno custoditi nel testo della 801; sacrifica invece e gravemente, per intero, ben più essenziali e decisivi aspetti della segretezza; in una sola incisiva espressione, onorevoli senatori, ha stracciato lo spirito della 801 che pure è legge recentissima, voluta da una grande maggioranza parlamentare, per restituire vigore ed efficienza ai servizi di sicurezza dello Stato, antagonisti tradizionali del terrorismo, in un quadro di equilibrato bilanciamento degli interessi in conflitto, al di fuori dai pericoli di antiche devianze e sotto il controllo penetrante, costante, assiduo e severo del Parlamento repubblicano.

L'articolo 4, onorevoli senatori, trascura tutto questo e, muovendo dalla presunzione assoluta, *juris et de jure*, come è stata già definita dal senatore Mancino, che ogni fatto oggetto dell'indagine sia comunque un fatto eversivo dell'ordine costituzionale, rende assolutamente inopponibile il segreto, quali che siano le conseguenze della sua rivelazione.

Certo, convengo sul fatto che le migliori garanzie per impedire il verificarsi di non necessarie quanto deprecabili propalazioni di avvenimenti che attengono alla sicurezza dello Stato sono la serietà della Commissione parlamentare di inchiesta e la rigorosa osservanza delle prescrizioni che la Commissione stessa vorrà impartire per disciplinare il buon andamento dei suoi lavori. Ma mi riesce difficile comprendere quali possano essere le ragioni che suggeriscono di modificare per la Commissione d'inchiesta la regolamentazione del segreto di Stato in maniera addirittura derogativa rispetto alla già eccezionale disciplina fissata per la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

Altro problema che forse è sfuggito all'esame della Commissione nel momento in cui veniva licenziato il testo che oggi è alla

approvazione dell'Assemblea, problema che molte volte, onorevoli senatori, ci siamo posti durante gli angosciosi giorni del sequestro dell'onorevole Moro, è quello della legislazione straordinaria; il problema delle cosiddette leggi speciali, delle leggi eccezionali. Abbiamo rifiutato una simile scelta non solo perchè contrastante con il sistema costituzionale, ma perchè intimamente convinti che la raffinata e crudele strategia terroristica mirasse proprio provocatoriamente a questo risultato. La trasgressione di principi dell'ordinamento in nome della eccezionale esigenza è una traccia lungo la quale si possono gravemente comprimere e dissolvere gli spazi di libertà che devono essere invece garantiti al cittadino.

Ebbene, proprio con la legge che dà vita alla Commissione d'inchiesta creeremmo uno *jus singulare* che certamente non concorre a ristorare la fiducia di quanti si trovano impegnati a ricostruire i delicati meccanismi dei nostri apparati informativi. Dico che, se per un istante solo, se per un solo momento fosse pensabile che dietro le barriere della segretezza siano occultabili i fatti eversivi dell'ordine costituzionale, noi non avremmo esitazioni, non esiteremmo un solo istante a squarciare ogni diaframma, a dissolvere ogni velo, a pretendere ed imporre verità e chiarezza fuori da ambiguità o mimetismi. Ma una ipotesi del genere, allo stato non plausibile, è pur sempre considerata, nella disciplina della legge n. 801, dall'articolo 12, al cui paradigma avevamo ancorato il nostro principale emendamento: « in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale ».

La scelta operata dall'articolo 4 nel testo licenziato dalla Commissione si rivela dunque inutile, difficilmente giustificabile fuori da tentazioni demagogiche, rischiosa.

Onorevoli senatori, giudichiamo l'inchiesta parlamentare non solo utile, ma necessaria, non solo utile, ma indispensabile. Siamo convinti che attraverso l'appassionata e intelligente opera della Commissione il Parlamento potrà acquisire un'informazione puntuale e completa sul terrorismo in generale, sulla vicenda legata al nome del gran-

de statista scomparso; informazione preziosa per l'impulso dell'attività legislativa cui si raccorda in larga misura, come suo fondamento, il potere di inchiesta. Tutto questo purchè siano rispettati i confini del disegno costituzionale, le prerogative e le attribuzioni degli altri organi dello Stato, parimenti deputati — per fini e conclusioni diverse — alla ricerca, all'accertamento della verità. Tutto questo a condizione di evitare uno screditante contenzioso che renderebbe persino dubbie, a livello di opinione, la sincerità, la linearità, l'onestà del nostro impegno.

Il terzo ed ultimo ordine di obiezioni che avevamo sollevato riguarda il discorso dell'articolo 82, il discorso del significato dell'inchiesta politico-legislativa, il discorso della natura dei poteri che devono e possono essere riconosciuti alla Commissione. L'articolo 4 della proposta ha sostanzialmente abbandonato quel referente costituzionale nel momento in cui ha attribuito alla Commissione d'inchiesta — e non soltanto sul tema del segreto di Stato, ma anche sul tema del segreto professionale e del segreto d'ufficio — poteri maggiori o comunque diversi da quelli affidati alla autorità giudiziaria.

Al fondo di questa scelta si coglie un'antica quanto illusoria convinzione, quella secondo cui ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un minimo di cortesia impone di udire le parole che vengono pronunziate dal collega! Richiamo tutti all'ordine.

VITALONE. La ringrazio, Presidente. Dicevo che al fondo di questa scelta si coglie un'antica illusione: quella secondo cui, ricorrendo alla legge anzichè all'atto bicamerale non legislativo, sia possibile dotare la Commissione di poteri più ampi di quelli dei giudici. Idea illusoria, perchè delle due l'una: o si ritiene che l'articolo 82 disciplini ed informi anche le inchieste disposte con legge, e allora è evidente che la legge stessa non può valicare i limiti che le sono assegnati dalla sua fonte primaria; o si immagina che la Commissione tragga dalla legge, e da questa soltanto, soggezioni e poteri, ma allora è evidente che il legislatore ordinario

non può conferire ad organi diversi dall'autorità giudiziaria, siano pure essi di estrazione parlamentare, dei poteri che la Costituzione riserva in via esclusiva ai giudici. Sotto questo aspetto, già avemmo modo di censurare la difformità costituzionale dell'articolo 4 per contrasto almeno con le norme degli articoli 13, secondo comma, 14, secondo comma e 15, secondo comma, della Costituzione. Conseguenza forse paradossale che finisce per mutilare i poteri della Commissione istituita per legge, anzichè arricchirli, ma conseguenza inevitabile ove ci si ponga nell'ottica di superare lo sbarramento costituzionale, ricercando solo nella legge il titolo di investitura della Commissione.

Scelta rischiosa, questa, che abbiamo motivatamente avversato perchè suscettibile di innescare polemiche e sospetti sulla costituzionalità della legge, paralizzando e creando ostacoli allo svolgimento corretto della attività di inchiesta; scelta che altera l'ordine sistematico, fuori di una qualunque apprezzabile e concreta esigenza; scelta obliqua rispetto all'impegno tante volte declamato di rispondere all'insulto terrorstico con grande forza e determinazione, senza tuttavia nulla concedere sul piano della legislazione straordinaria e tanto meno della intransigente difesa dei principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale.

Credo che la correzione suggerita con l'emendamento che abbiamo presentato insieme ai Gruppi social-democratico e liberale sia idonea a superare ogni sorta di rilievi, di perplessità o riserve circa la costituzionalità della legge e non incida affatto limitativamente sui poteri della Commissione, che rimangono quelli voluti dalla Costituzione repubblicana. (*Applausi dal centro*).

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, lo emendamento 4.7 ha una sua storia interna: è nato nel pieno di uno scontro tra posizioni che si erano via via radicalizzate in

Commissione, è stato da noi pensato in funzione del superamento di tale scontro, ha oggettivamente la caratteristica di fornire un testo per cui i fatti eversivi non possano essere coperti facilmente dal segreto di Stato, usato in modo da proteggere ciò che non va protetto, ma per cui le garanzie che ciò che va protetto possa esserlo vi siano tutte. Ci siamo sforzati di trovare su questo testo le basi di un accordo.

Dico fin da questo momento che se l'emendamento non dovesse servire allo scopo di fondo, cioè l'avvicinamento delle parti, noi lo ritireremo e ci asterremo su ogni altra formulazione, per testimoniare così la nostra contrarietà a creare una Commissione così importante con una contrapposizione talmente inaccettabile su quello che è un articolo chiave della proposta di legge.

La Commissione così non nasce forte, ma più debole; nasce più debole di quello che avrebbe potuto essere.

Abbiamo cercato, onorevoli colleghi, di evitare questo; ci rimane il rammarico di non esserci riusciti.

MURMURA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA, *relatore*. L'emendamento 4.4 si illustra da sè: è un omaggio alla grammatica.

CALARCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALARCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per la prima volta in quest'Aula per illustrare l'emendamento 4.5 all'articolo 4 della legge istitutiva della Commissione di inchiesta sul terrorismo, per il quale emendamento non mi propongo una accettazione unanime e nemmeno forse quella a maggioranza. Tuttavia, certo della sensibilità critica di questa Assemblea, che taluno scriteriatamente vorrebbe buttar via nel progetto di riforma istituzionale, mi permetto sottoporre ai colle-

ghi senatori, ritenuti garanti di miglior ponderatezza e previdenza del legislativo, osservazioni già svolte in sede di Commissione giustizia del Senato e che hanno trovato una registrazione puntuale nel parere trasmesso alla Commissione di merito da parte del presidente senatore De Carolis. Il quale ha riconosciuto, e lo ringrazio, che « il segreto del giornalista costituisce un problema rilevante » che però « non può trovare risoluzione nella presente sede essendo pendente la questione presso la Corte costituzionale ». Mi sarei potuto ritenere soddisfatto del riconoscimento della « rilevanza » del problema da me sollevato se l'articolo 1 della legge istitutiva non commettesse alla Commissione di inchiesta tra i punti da accertare anche quello (lettera g) relativo ai « motivi e ai criteri che hanno determinato la continua graduale divulgazione di notizie, di fatti e documenti, ivi compresi le lettere scritte dal deputato Aldo Moro durante il sequestro... ». Per meno, di fronte all'autorità giudiziaria penale, giornalisti, che si sono rifiutati di venir meno all'obbligo dell'articolo 2 della legge 3 febbraio 1963, sono finiti in galera; mentre altri, meno sfortunati, sono riusciti a convincere il magistrato a non ritenere infondata la questione di incostituzionalità dell'articolo 351 del codice di procedura penale che non ha esteso ai giornalisti il segreto concesso invece ad altre categorie di professionisti.

Onorevoli colleghi, durante il periodo di ambientamento politico parlamentare, ho dovuto toccare con mano quanto siano diffuse resistenze e incertezze a riguardo di un problema che è ormai maturo nella coscienza non soltanto della categoria degli operatori della informazione ma dell'intera opinione pubblica. Non si tratta, infatti, di estendere un privilegio ad una categoria — lasciatemelo dire — poco amata dai politici ma di riconoscere che la tutela della fonte fiduciaria della informazione è l'unica strada percorribile in democrazia per rendere sostanziale e non astratta la libertà di stampa. Non ammettendo, come sinora avviene, il diritto del giornalista a tacere sulla fonte d'informazione, può accadere che un fat-

to anche di natura eversiva rimanga nell'ombra, rimanga appunto segreto, non diventi cioè notizia e, come tale, elemento di collaborazione ai fini dell'accertamento della verità. Quindi indirettamente si favorisce una complicità, per stato di necessità soggettivo, con i terroristi.

Io non faccio qui la difesa del giornalismo scandalistico al servizio di parti politiche, il quale è solito accendere le micce delle rivelazioni a comando, cioè quando la « verità » corrisponde agli interessi contingenti politici di un gruppo. Io qui peroro la causa di un giornalismo autonomo e responsabile i cui operatori, e sono parecchi nel nostro paese, non possono essere lasciati nell'angoscia « del dire o del non dire, tra l'essere processati e condannati per avere esercitato un diritto e un dovere: informare l'opinione pubblica ». Sono, queste ultime, parole con cui il professor Conso giustificò l'introduzione, nel progetto del nuovo codice di procedura penale, del segreto giornalistico. Ma la proposta progettuale, come sapete, è stata bocciata dalla Commissione consultiva che ne ha chiesto al Guardasigilli la soppressione in quanto, trattandosi di « una rilevante innovazione nel diritto sostanziale », essa « non sembra rientri nei poteri del legislatore delegato: tanto più che essa comporta una delicata scelta nel bilanciamento di interessi contrapposti e che godono entrambi di tutela costituzionale della quale il Parlamento non può essere surrettiziamente espropriato ». Ecco perchè, in previsione che la delega per il nuovo codice di procedura penale ritorni nelle Aule del Parlamento, ho tentato, mediante la presentazione dell'emendamento 4.5 all'articolo 4 della « legge Moro », anche per risvolti pratici immediati (le remore che la Commissione potrebbe subire in casi in cui giornalisti chiamati a deporre si rifacessero all'articolo 2 della citata legge del 1963), di suscitare la vostra attenzione di legislatori. E ciò non per spirito corporativo (il che sarebbe poco commendevole) ma per una necessità di carattere generale nell'interesse della democrazia italiana.

Scriveva nei giorni scorsi, sul « Corriere della Sera », Francesco Alberoni che « nel

mondo e nella vita ci sono cose finte e cose non finte, scelte cruciali e scelte senza importanza, ci sono impegni solenni e giochi di società » e che « ognuno di noi ha una sua identità profonda e può perderla ».

Io con questo intervento ho cercato di non perdere la mia identità. Non quella di operatore d'informazione, ma di neo-legislatore attento, come voi, alla domanda che sale dal paese, e dai giovani soprattutto, affinché siano ridotti attuali condizionamenti alla libertà di stampa. (*Applausi dal centro*).

B E N E D E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista — l'abbiamo già detto con chiarezza e fermezza nella discussione generale — è per il mantenimento del testo dell'articolo 4. Siamo convinti che esso rappresenti, dal punto di vista politico, un momento di equilibrio avanzato e responsabile. Abbiamo altrettanto serena e ferma convinzione che sotto il profilo tecnico esso rappresenti una più che corretta interpretazione della legge n. 801 del 1977.

Dico queste cose anche per rispondere all'onorevole Ministro dell'interno che ci ha rivolto un quesito relativo a questa materia. Credo che possiamo apprezzare lo sforzo che il Ministro ha compiuto, partendo, all'evidenza, da propositi unitari, ma vorrei molto rapidamente richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea su un punto particolare: riteniamo che non sia configurabile la trasposizione della procedura così detta di interpellato di cui alla legge 801 nel tessuto di questo disegno di legge perchè, se così si facesse (penso che su questo non ci sia ragione di dibattito), non ci sarebbe più motivo di fare la stessa inchiesta. Basta riportarsi alle norme della legge 801 laddove prevedono che poi si va « a ciascuna delle Camere » per le conseguenti valutazioni politiche, per rendersi conto di quanto sia obbligata la risposta che abbiamo già dato e che stiamo riconfermando in questo momento.

D'altra parte, sempre schematicamente, vorrei dire anche che l'articolo 11 della legge n. 801 specifica, dopo aver parlato del controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla legge stessa, che: « a tal fine il comitato parlamentare può chiedere... » eccetera. E qual è il fine? È quello della richiesta di informazioni sulle linee essenziali delle strutture e delle attività dei servizi d'informazione, materia questa che è stata fatta salva dal testo dell'articolo 4 al quale va il nostro consenso.

A questo punto viene il nodo centrale del discorso. Il capoverso dell'articolo 12 della legge n. 801 dice testualmente che « in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale ». La legge n. 801, nella sua previsione, necessariamente generale ed astratta, non poteva che dare simile indicazione, ma questa è una direttiva da legislatore a futuro legislatore. Il legislatore di oggi affronta la materia inquietante dell'inchiesta Moro, accerta che si tratta di un terribile fatto eversivo ed è pienamente autorizzato dalla stessa disposizione della legge n. 801 a dare questa definizione che va a costituire, se mi consentite un certo latinetto, una presunzione *juris et de jure* riferibile alla materia come eversiva. Si tratta di una presunzione assoluta, di talchè non è configurabile in alcun modo qualsiasi procedura di interpellato.

Mi serve di conforto in questo ragionamento proprio l'emendamento del senatore Bonifacio e di altri senatori, che ovviamente noi non voteremo perchè siamo per il mantenimento del testo dell'articolo 4. Infatti se fosse esatta la tesi sostenuta dal Ministro dell'interno, credo che il senatore Bonifacio e gli altri presentatori non si sarebbero attestati a metà strada proponendo in questo caso una procedura particolare, ma si sarebbero rifatti alla procedura di cui all'articolo 11 della legge n. 801.

Questo per quanto riguarda l'interpretazione giuridica. Libero quindi il legislatore odierno di dare una definizione e di trarne le necessarie conseguenze, ancorandosi a quella espressione chiarissima « in nessun caso » che del resto prende le mosse da una nota sentenza della Corte costituzionale.

Dal punto di vista più strettamente politico, è evidente — ne abbiamo già parlato ieri — il tentativo che si vuol compiere con l'emendamento 4.6, tentativo di fronte al quale non possiamo che ripetere le cose già dette: quale fascia di conflittualità interpretativa, di contenzioso, quale serie di momenti al limite paralizzanti potrebbe introdurre questa procedura nell'attività della Commissione?

Discorso in parte differenziato ma nei contenuti sostanzialmente analogo dobbiamo fare per l'emendamento 4.7 presentato dal senatore Spadolini e da altri senatori, ai quali vogliamo esprimere il nostro riconoscimento per lo sforzo che ha caratterizzato il loro intento unitario. Non possiamo però egualmente votare il loro emendamento perchè si presta ad una lettura non chiara che sarebbe tale da riaprire tutti i problemi, mentre è necessario siano definitivamente accantonati perchè la Commissione d'inchiesta possa procedere con rapidità, con speditezza e con strumenti capaci di incidere nella terribile materia di cui stiamo discutendo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale è decisamente contrario all'emendamento 4.6 presentato dal senatore Bonifacio e da altri senatori ed illustrato dal senatore Vitalone. Al di là dell'illustrazione fatta dal senatore Vitalone, vorrei riportare il discorso nella sua semplicità, perchè sembra che il senatore Vitalone abbia dato un taglio assolutamente diverso da quello che è il contenuto dell'emendamento presentato, con il quale si tende soltanto a demandare alla Commissione la valutazione dell'opportunità o meno di ascoltare determinati testimoni o di acquisire degli atti all'indagine.

Questo è tutto l'emendamento: ma non è possibile — lo hanno già dichiarato i senatori Rastrelli e Marchio quando hanno espo-

sto il nostro punto di vista — accettare una soluzione di questo genere, in quanto bisogna pervenire all'accertamento della verità con un'indagine aperta e completa. La Commissione non può prendere delle decisioni su queste valutazioni, poichè essa ha un compito preciso ed ha un diritto-dovere di indagare e di riferire al Parlamento. Non può prendere alcuna decisione, perchè in tal caso verrebbe snaturata la funzione della Commissione d'inchiesta.

Questo mi sembra il punto centrale, al di là dell'articolo 82, che non crediamo sia applicabile nel caso di specie (ve ne ha parlato ampiamente oggi il senatore Rastrelli). I termini della questione sono semplicemente questi; ma è evidente che si tenta di aggirare il problema del segreto di Stato demandando a quella stessa Commissione che oggi andiamo a nominare quella valutazione sulla opportunità o meno di ritenere che il segreto di Stato vi sia o non vi sia nel caso di specie.

Non possiamo dare questi compiti ad una Commissione la quale ha il dovere di indagare e di riferire al Parlamento. Queste sono le osservazioni che volevo fare; però devo anche dire che l'emendamento rivela le ragioni per le quali si è voluto elevare il numero dei componenti della Commissione da trenta a quaranta. Mi sembra che proprio l'emendamento dia la dimostrazione del fatto che si vuole attribuire alla Commissione nella sua maggiore ampiezza — e quindi con le maggioranze che si andranno a costituire — quei poteri che invece riteniamo debbano essere assolutamente esclusi.

Per queste ragioni, onorevoli senatori, dichiariamo che il Gruppo del movimento sociale voterà in senso contrario all'emendamento, perchè noi chiediamo l'accertamento della verità senza alcun ostacolo e senza alcuna remora. (*Applausi dall'estrema destra*).

B O N I F A C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N E L L I . No, Presidente, ho chiesto io in precedenza la parola per illustrare il nostro atteggiamento in ordine agli emen-

damenti. Debbo allora credere che la Presidenza non abbia voluto dare la possibilità a me...

PRESIDENTE. Non è così, senatore Jannelli. Darò adesso la parola al senatore Bonifacio e poi la darò a lei.

JANNELLI. Non credo che il senatore Bonifacio abbia ancora diritto di parlare, perchè l'emendamento 4.6 è stato già illustrato dal senatore Vitalone. Ed allora, signor Presidente, non è possibile che si accumulino dichiarazioni di presentatori di uno stesso emendamento. Non è assolutamente concepibile! Assolutamente no: mi scusi se insisto su questo punto.

PRESIDENTE. Senatore Jannelli, non credo di dovere spiegare a lei che altro è l'illustrazione dell'emendamento e altro è l'intervento nella discussione sul complesso degli emendamenti, sui quali ciascun senatore può esprimere la propria opinione (comma 9 dell'articolo 100 del Regolamento). Quindi, poichè il senatore Bonifacio non ha parlato per illustrare il suo emendamento, ha diritto di partecipare alla discussione.

Il senatore Bonifacio ha facoltà di parlare.

BONIFACIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò molto breve in questa dichiarazione di voto che formulo a nome del Gruppo della democrazia cristiana. Una breve considerazione sull'emendamento 4.5 del collega Calarco, soltanto per dire che esso solleva indubbiamente un problema di estrema delicatezza. Permettetemi però di aggiungere che non sembra che questa sia la sede più opportuna per affrontare il nuovo e diverso tema del segreto dei giornalisti.

Esprimo parere favorevole ovviamente al nostro emendamento 4.6, sottolineando rapidissimamente alcune cose. Sembra a me che in questa discussione, sia nella discussione generale che questa sera, tutto il problema del segreto di Stato sia stato trattato da quanti si oppongono all'emendamento come se esistesse ancora la vecchia disciplina. Dobbiamo, invece, tenere ben presente che nel

1977, appena due anni fa, il Parlamento ha dato una nuova sistemazione all'intera materia, regolando i rapporti non soltanto tra il Governo e l'autorità giudiziaria, ma anche tra il Governo e il Parlamento. Indubbiamente l'articolo 4, così come è formulato, così come viene al nostro esame, rappresenta una rottura del complesso della disciplina varata con la legge n. 801.

Vorrei aggiungere una seconda considerazione, signor Presidente. Quali erano le preoccupazioni manifestate dagli altri Gruppi politici? Erano che il Governo potesse abusare del suo potere di opporre il segreto. La risposta è facile. Già la legge 801 descrive le vie attraverso le quali può intervenire un sindacato indiretto e politico sull'atteggiamento del Governo. Ma per la verità noi non ci siamo fermati alla disciplina della 801: abbiamo aperto una possibilità concreta di soluzione, abbiamo detto in sostanza che il potere di valutare l'opponibilità o meno del segreto può passare nella sua pienezza alla stessa Commissione di inchiesta, vale a dire allo stesso Parlamento, signor Presidente, onorevoli senatori. E, rendendoci conto che si potesse anche pensare che la opposizione del segreto da parte del Presidente del Consiglio potesse ritardare i lavori della Commissione, è stata introdotta una novità, che nessuno ha rilevato, rispetto al testo da noi presentato in seno alla Commissione, cioè l'indicazione del termine perentorio di 48 ore entro il quale il Presidente del Consiglio può confermare il segreto: confermarlo, ripeto, di fronte alla Commissione, libera però la Commissione, valutando che si tratta di un fatto eversivo, di dichiarare che il segreto non è opponibile e di imporre l'obbligo della testimonianza e della trasmissione degli atti.

Noi siamo fermamente convinti che il segreto di Stato nel suo nucleo essenziale gode di una protezione costituzionale e perciò crediamo, signor Presidente, onorevoli senatori, che la formula dell'articolo 4, vanificando totalmente il segreto, si ponga contro la Costituzione. Qui non discutiamo più se l'articolo 82 disciplini o meno anche le Commissioni d'inchiesta promosse con atto legislativo. Prescindiamo dall'articolo 82. Possiamo negare che il segreto di Stato goda di una pro-

tezione costituzionale? Direi di no. Allora non possiamo distruggerlo attraverso questa formula contorta ed artificiosa. Possiamo trasferire la responsabilità del segreto di Stato dal Governo al Parlamento: questo è il senso profondo della nostra proposta. Sarà la Commissione d'inchiesta a dire la sua ultima parola, ma bisogna che un centro di responsabilità ci sia. Non si ha fiducia nel Governo nonostante la limitazione dei suoi poteri in base alla 801? Ne prendiamo atto. Per dare una manifestazione di buona volontà e per avere un largo consenso in Parlamento abbiamo detto: affidiamo questa responsabilità alla Commissione di inchiesta.

Vorrei dire ancora soltanto una parola, signor Presidente. Questa Commissione d'inchiesta noi la vogliamo perchè si inquadra nella strategia volta a combattere il terrorismo. Vi pongo un interrogativo (lo pongo alle vostre coscienze e sento di doverlo fare): ritenete che la rottura totale del segreto di Stato possa concorrere a rendere più efficace la lotta contro i terroristi o ritenete che possa anche accadere che la conoscenza di cose che voi, come Parlamento, avreste il potere, in base al nostro emendamento, di tenere segrete, possa invece indebolire questa lotta intorno alla quale più volte abbiamo dichiarato il nostro convinto e unanime consenso?

Voi ricordate, cari colleghi — lo dico con franchezza e convinzione e mi rivolgo in particolare ai Gruppi della sinistra — come nelle ore più buie della nostra Repubblica, nei 55 giorni, sia salita pressante dal paese una pressione per indurci a varare leggi eccezionali. Noi resistemmo e dicemmo di no, rafforzati in ciò anche dal vostro atteggiamento: non ho difficoltà a ribadirlo in tutte le sedi, anche in Parlamento. Abbiamo trovato in voi un sostegno in questa direzione. La democrazia si difende con le armi che le sono proprie e su questa stessa linea, onorevoli colleghi, chiediamo questa sera il consenso del Parlamento sul nostro emendamento che non preclude affatto alla Commissione di inchiesta di indagare su tutti gli episodi che essa possa ritenere rilevanti per la sua indagine, un emendamento che nello stesso tempo impedisca di leggere nell'articolo 4 una disposizione di carattere ec-

cezionale e incostituzionale, un emendamento il cui accoglimento rafforzerebbe la nostra volontà di andare avanti nella lotta contro il terrorismo con le armi proprie della democrazia, con le armi che la Costituzione in tutti i suoi principi ci consenti di adoperare.

Avverto l'amarezza espressa dal rappresentante del Gruppo repubblicano e la faccio mia, esprimendola come amarezza di tutto il Gruppo della democrazia cristiana. L'emendamento da lui proposto, anche dal punto di vista letterale, si allontana di poco dal testo dell'articolo 4 e, a mio avviso, salva la questione di principio che si è agitata in quest'Aula. Per queste ragioni, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, esprimo anche su quell'emendamento un apprezzamento pienamente favorevole. (*Vivi applausi dal centro*).

J A N N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista, dirò subito che voteremo contro tutti gli emendamenti proposti per una ragione molto semplice, per il fatto cioè che privilegiamo il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, che peraltro fu votato anche dal Gruppo della democrazia cristiana così come è pervenuto al Senato.

Crediamo che i deputati della Democrazia cristiana non si siano discostati dalla logica che indusse il legislatore nel 1977 a varare la legge n. 801 perchè, come dicono i legulei, ricordo a me stesso che in base all'ultimo comma dell'articolo 12, come del resto il senatore Benedetti ha già ricordato, in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale. Ora, voler stravolgere questo principio non ci sembra assolutamente logico, nè opportuno, nè politicamente saggio. Riteniamo che dal punto di vista giuridico la formulazione adottata dai colleghi della Camera dei deputati sia una formulazione che è nella logica dell'articolo 12 della legge n. 801 e in questa stessa logica ci muovia-

mo, ma non perchè vogliamo interpretare odiosamente l'atteggiamento attuale dei colleghi della Democrazia cristiana, nè perchè la vogliamo cogliere in posizione di contraddizione. Assolutamente no, non è questo il motivo. Riteniamo che una indagine di questo genere abbia necessità di essere davvero la più ampia possibile.

Del resto, se il legislatore del 1977 è stato indotto ad affermare il principio che in nessun caso può essere fatto oggetto di segreto di Stato il fatto eversivo dell'ordine costituzionale, è perchè nel passato si erano verificati fatti eclatanti e clamorosi e ne abbiamo avuto tutti quanti conoscenza, assistendo alle trasmissioni televisive sul processo di Catanzaro. Di fronte a queste trasmissioni il cittadino resta estremamente perplesso. E come si può pensare di arrivare ad individuare l'inettitudine, l'inefficienza, la lacunosità degli organi statali che sono preposti a mantenere l'ordine costituito dello Stato, se non scaviamo fino in fondo? Infatti l'intendimento e l'obiettivo della Commissione d'inchiesta non sono quelli di porsi in contrapposizione con l'indagine condotta dai magistrati. Questa indagine tende invece ad accertare eventuali responsabilità che ci sono state nell'apparato statale. Questo è lo obiettivo dell'indagine che avrà la Commissione, se sarà costituita, una volta che questo progetto di legge sarà stato approvato.

D'altra parte, se votassimo l'emendamento 4.6 così come è stato proposto dal senatore Bonifacio e da altri senatori, davvero sconvolgeremmo tutto l'ordinamento statale per quanto riguarda la materia del segreto di Stato. Avete creduto di aver apportato un emendamento di portata eccezionale, attribuendo a questa Commissione la possibilità di individuare il carattere eversivo di un fatto. No, vi dico che il Presidente del Consiglio, che è organo responsabile e che risponde a tutto il Parlamento, è certamente molto più idoneo ad apporre il segreto di Stato perchè risponde politicamente di fronte a tutto il Parlamento. Non è la Commissione, con eventuali colpi di maggioranza, che può evitare che un fatto venga individuato come eversivo o come non eversivo

per arrestare una indagine od un esame completo e definitivo.

Queste sono le verità, colleghi della Democrazia cristiana, che ci inducono a dire no al vostro emendamento e a dire, invece, sì alla legge così come ci è pervenuta dalla Camera dei deputati. Non credo che gli onorevoli colleghi della Camera abbiano avuto il convincimento di colpire il nostro ordine costituzionale e il nostro ordine statale allorchè hanno varato questo testo di legge. È chiaro che essi hanno fatto salvi proprio i servizi segreti con l'articolo 4. Vogliamo individuare ed accertare fino in fondo le eventuali responsabilità degli organi dello Stato allorchè essi sono stati investiti delle indagini che erano dirette ad accertare la verità sul tragico fatto Moro e sul terrorismo in genere.

Sugli altri emendamenti, anche se saremmo disponibili ad accettare l'emendamento Calarco, non possiamo farlo non perchè siamo contro i giornalisti o perchè non vogliamo tutelarli, ma perchè se accettassimo questo emendamento sorgerebbe un'infinità di questioni in ordine agli altri segreti pure protetti dal nostro ordinamento giuridico. Abbiamo ritenuto invece di proporre alla 1ª Commissione affari costituzionali un emendamento che è sacrosanto: quello della tutela del segreto professionale nell'ambito del mandato tra il difensore e la parte processuale. Infatti è chiaro che se davvero chiedessimo come Commissione un qualche dettaglio al difensore scalfiremmo un punto fondamentale che è a base del nostro ordinamento giuridico costituzionale. (*Interruzione del senatore De Carolis*). Certo, senatore De Carolis, tutti possiamo sbagliare, anche i suoi colleghi o i nostri, ma le dico subito che i nostri compagni socialisti della Camera, appena approvato il disegno di legge, se ne sono accorti e l'hanno fatto presente ai colleghi del Senato... (*Clamori dal centro*). Non agitatevi in questo modo, non è il caso, questa è una discussione molto seria. Potevamo anche non accorgercene e, invece, i nostri colleghi, con articoli e con dichiarazioni, ci hanno fatto presente che si trattava di un punto che doveva essere mo-

dificato; cosa che abbiamo fatto e la 1^a Commissione ha accolto la modifica.

Onorevoli colleghi, non mi dilungo perchè credo di avere esposto, con la massima chiarezza, il punto di vista dei socialisti. Per quanto concerne gli emendamenti proposti dai senatori radicali dirò che essi ci sembrano superflui in quanto è già fatto salvo « quanto attenga direttamente ed unicamente alle strutture dei servizi per le informazioni e la sicurezza » dalla legge che ci è pervenuta dalla Camera dei deputati. Non riteniamo perciò di dover modificare ulteriormente questo articolo 4 della legge; ecco perchè voteremo contro gli emendamenti e insisteremo nel votare il testo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, salva la modifica di cui ho parlato. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

M U R M U R A , relatore. Sono contrario agli emendamenti 4.1, 4.3 e 4.2 perchè ritengo che con essi si venga a minare uno dei requisiti indispensabili da tutelare, anche in omaggio al voto espresso dalla Commissione della quale sono il relatore.

Sull'emendamento 4.6 manifesto, in quanto relatore, il mio parere non favorevole. Dichiaro, invece, che voterò tale emendamento perchè convinto della sua sostanziale rispondenza al testo costituzionale e perchè esso aumenta i poteri del Parlamento, mentre la norma licenziata dalla Commissione e approvata dall'altro ramo del Parlamento è a mio sommosso parere più restrittiva dei poteri del Parlamento.

Sono ovviamente favorevole all'emendamento 4.4.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.5, il cui contenuto mi trova consenziente, data la complessità della materia, vorrei invitare, per non pregiudicare le ulteriori fasi di una riforma generale, il senatore Calarco a ritirare l'emendamento stesso.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.7, esprimo lo stesso parere già formulato per l'emendamento 4.6.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S A R T I , ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento. Onorevole Presidente, coerentemente con la linea tenuta dal Governo nel corso di tutta la discussione relativa a questo provvedimento, il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 4.1, presentato dai senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Bonifacio e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Essendo dubbio il risultato della votazione, si procederà alla votazione per divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli all'emendamento 4.6 si porranno alla mia destra, quelli contrari alla mia sinistra.

Non è approvato.

(*Applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dall'estrema destra*).

D E R I U . Chiedo la controprova. (*Viva-cì commenti dalla sinistra e dell'estrema sinistra; repliche dal centro*).

P R E S I D E N T E . È stata richiesta la controprova. Si chiudano le porte di accesso all'Aula. (*Vivicissimi commenti dalla sinistra, dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

J A N N E L L I . Signor Presidente, non è più possibile procedere ad una controprova.

P R E S I D E N T E . Senatore Jannelli, le ricordo che, a norma dell'articolo 114 del Regolamento, la controprova deve essere richiesta immediatamente dopo la proclamazione del risultato e che il Presidente, prima di disporla, ordina la chiusura delle

porte di accesso all'Aula. Io applico il Regolamento. (*Commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

Procediamo pertanto alla controprova.

Non è approvato.

(*Vivi applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dall'estrema destra; repliche dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.7.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Desidero dichiarare che a questo punto il mio Gruppo ritira l'emendamento 4.7 perchè non sussistono più le condizioni per cui era stato presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento 4.3, presentato dai senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dai senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal senatore Murmura. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5, presentato dal senatore Calarco.

CALARCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALARCO. Signor Presidente, accogliendo l'invito del relatore, senatore Murmura, ritiro l'emendamento, soddisfatto che

il problema sia stato portato all'attenzione dei colleghi.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

FASSINO, segretario:

Art. 5.

La Commissione può richiedere copia di atti e documenti relativi ad altre istruttorie o inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organi inquirenti.

La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso.

(*È approvato*).

Art. 6.

I componenti la Commissione parlamentare d'inchiesta, i funzionari e il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento di inchiesta.

Salvo che il fatto costituisca un più grave delitto, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

Le stesse pene si applicano a chiunque diffonda in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, notizie, deposizioni, atti o documenti del procedimento d'inchiesta, salvo che per il fatto siano previste pene più gravi.

(*È approvato*).

Art. 7.

La Commissione può avvalersi dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e delle collaborazioni che ritenga necessarie.

(È approvato).

Art. 8.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste per metà a carico del bilancio interno del Senato e per metà a carico del bilancio interno della Camera dei deputati.

(È approvato).

Art. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

SCAMARCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAMARCIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sul disegno di legge n. 223 noi socialisti offriamo il nostro consenso convinto ed incondizionato, nella speranza che l'altro ramo del Parlamento lo accolga così come dal Senato emendato, per rendere quanto più sollecita possibile la istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta.

Non ci nascondiamo nè possiamo tacere le difficoltà che si sono incontrate proprio qui al Senato attorno al disegno di legge preso in esame: in seno alla 2ª Commissione si è sviluppata un'ampia discussione; in seno alla 1ª — la sede naturale, del resto, della normativa in oggetto — il dibattito

è stato più serrato, forse più polemico, di certo alla pari con quei confronti parlamentari che raramente ora si sviluppano, a causa...*(Brusio in Aula)*. Se non si può parlare, noi rinunziamo.

Offriamo il nostro consenso, signor Presidente, e votiamo la legge così come è. *(Applausi dalla sinistra. Commenti)*.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi che intendono allontanarsi dall'Aula a farlo nel modo più rapido e silenzioso possibile, per dare la possibilità al senatore Scamarcio di continuare il proprio intervento.

SCAMARCIO. Vi ho già rinunziato, signor Presidente.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, rinunzio alla mia dichiarazione di voto.

FASSINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, ma ritengo doveroso, non avendo partecipato alla discussione perchè impegnato al banco della Presidenza, dire le ragioni per le quali la mia parte politica vota a favore di questa proposta di legge istitutiva della Commissione d'inchiesta.

Il testo del disegno di legge approvato dalla Camera è stato oggetto in Commissione di proposte di modifiche su due punti importanti (che non sto a ripetere particolarmente perchè ne abbiamo parlato abbastanza): la rappresentanza dei Gruppi (articolo 3) e l'opponibilità del segreto (articolo 4).

Per quanto concerne il primo punto (cioè l'articolo 3), dobbiamo riconoscere in questa sede che la soluzione, sia pure di compromesso, a cui è giunta la Commissione — e cioè l'aumento del numero dei compo-

menti — può essere plausibile o quanto meno accettabile, anche se noi liberali avremmo ancora preferito il testo dell'articolo 3 approvato dalla Camera, che appunto prevedeva già la rappresentanza di tutte le parti politiche senza peraltro realizzarla aumentando artificiosamente il numero dei commissari.

Per quanto concerne il secondo punto — e cioè il problema della opponibilità del segreto — condividiamo appieno l'emendamento apportato in Commissione circa la salvaguardia del rapporto fra difensore e parte processuale.

Per il resto invece — ed è questa la sede opportuna per dirlo lealmente — avevamo sottoscritto consapevolmente un emendamento, cui eravamo stati indotti anche e soprattutto da motivi che probabilmente, a nostro avviso, non erano stati a suo tempo approfonditi dalla Camera dei deputati. Tali motivi non solo erano e sono dovuti alle inderogabili esigenze dei rapporti internazionali, ma si collegavano anche e soprattutto a quelle dello Stato, i cui servizi in proposito, per riconoscimento unanime, sono stati pressochè distrutti — ed uso il termine a ragion veduta — in questi ultimi anni, a seguito delle gravi vicende che si sono via via susseguite.

La maggioranza del Senato, tuttavia, non ha voluto accogliere quell'emendamento. Non ci resta che prenderne atto. Ciò non toglie che si sottolinei l'importanza di una Commissione, che deve anzi essere utilizzata e valorizzata affinché la sua funzione non venga ad arenarsi bensì, al contrario, si concretizzi con l'apporto di tutte le parti politiche nel rispetto della verità di cui si va alla ricerca, ma anche della legge che, a noi soprattutto, non è concesso di ignorare.

Affermavamo nella nostra analoga proposta di legge (la 58) che, per dichiarazione dello stesso Presidente della Commissione, è stata anche recepita in parte dalla Commissione, che l'inchiesta parlamentare non deve essere fine a se stessa, non tesa tanto a colpire responsabilità quanto ad accertarle in un quadro più vasto. Infatti il magistrato penale non potrà mai accertare se la polizia abbia funzionato prima, durante o dopo il

sequestro dell'onorevole Moro, se vi siano state interferenze dannose, se polizia e carabinieri abbiano operato d'accordo oppure rincorrendosi o contrastandosi.

Questo potrà fare invece la Commissione d'inchiesta, che dovrà pure accertare come abbiano funzionato i servizi segreti, se abbiano fallito o meno i loro compiti, quale infine sia stato il grado di fermezza degli uomini e delle istituzioni dinanzi al caso (sono d'accordo con l'emendamento proposto dal presidente Murmura) non già del deputato Aldo Moro ma, come è stato giustamente emendato, dinanzi al « caso Moro ». Ma lo si dovrà fare, come è stato da tutte le parti affermato, nell'assoluto rispetto dell'autonomia della magistratura. A nostro avviso ciò è essenziale.

Onorevoli colleghi, se il Parlamento non si trovasse nelle condizioni idonee per dare una risposta al paese su di un punto tanto grave, tanto drammatico e altrettanto importante nella nostra vita nazionale, rinunciarebbe clamorosamente alla sua funzione attiva.

Dobbiamo dimostrare invece, con il nostro voto, di avere noi stessi — per primi — fiducia nel Parlamento di cui facciamo parte, anche come strumento per accertare la verità.

Proprio per questo il voto liberale sarà favorevole, perchè abbiamo bisogno non già di demagogia e non più di commemorazioni, ma di verità, e presto, e non soltanto per quanto purtroppo è accaduto, ma anche per quanto — e Dio ce ne guardi — potrebbe ancora accadere se la troppa permissività di un passato recente, e non unicamente del passato, non dovesse capovolgere e dare invece avvio, attraverso una seria ed obiettiva inchiesta, ad una rigorosa conseguente applicazione delle leggi vigenti, a tutela della vita e della libertà dei cittadini.

F I L E T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la trage-

dia di Aldo Moro e della sua scorta e gli accadimenti straordinariamente eccezionali, sconcertanti e misteriosi ad essa correlati, trasmodati persino in atti di vera e propria beffa e di eclatante irrisione, hanno fondatamente provocato un gravissimo turbamento nella pubblica opinione, legittimamente preoccupata delle carenze e delle macroscopiche disfunzioni degli organi dello Stato e, particolarmente, dei governi chiamati a dirigere una barca sempre più navigante in tempestoso mare, delle forze politiche che tali governi hanno costituito e costituiscono e di quelle che direttamente od indirettamente li hanno appoggiati o li appoggiano, nonché della magistratura, delle forze dell'ordine, dell'esercito e, in genere, dei servizi istituzionalmente investiti del dovere di tutela e di sicurezza dello Stato.

I fatti che hanno preceduto il sequestro e l'eccidio di Via Fani del 16 marzo 1978, quelli che hanno emblematicamente caratterizzato per lunghi 55 giorni la prigionia del Presidente della Democrazia cristiana, la soppressione impietosa del prigioniero ed il macabro abbandono del suo cadavere a pochi passi dalla sede centrale del suo partito e da Via delle Botteghe Oscure e tutto quanto si è verificato e tuttora si avvera in dipendenza e comunque in collegamento con il cosiddetto « caso Moro », impongono la insopprimibile esigenza politica e morale di una inchiesta parlamentare bicamerale, nell'ampiezza massima, al fine di fare luce, la più completa possibile, sui fatti materiali, sui vari aspetti politici, sul volto del terrorismo ed i suoi finanziatori ed ispiratori, sull'operato del Governo e degli uffici ed organi da esso dipendenti in ordine alle omesse od inidonee misure di prevenzione dei delitti in discussione, per la ricerca e la liberazione dell'ostaggio, per la individuazione di tutti i responsabili, per la lotta alla organizzazione criminale di cui costoro fanno parte, per l'accertamento dei collegamenti politici a livello nazionale od internazionale degli autori dei crimini e loro favoreggiatori.

L'inchiesta dovrà, particolarmente, « scavar », riferire e concludere sulle trascuranze, sui comportamenti, sulle congiure, sui

complotti, sulle responsabilità e sulle eventuali connivenze traenti origine ed in ogni caso aventi riferimenti alla strage di Via Fani, al rapimento ed all'assassinio di Aldo Moro e, in linea più generale, al fenomeno del terrorismo in Italia ed agli episodi eventualmente miranti all'eversione dell'ordine costituzionale.

Non si tratta del *bis in idem* dell'attività intrapresa dall'autorità giudiziaria ordinaria, tuttora *in itinere*, non vi è da temere alcuna interferenza con la magistratura, alla quale la istituenda Commissione potrà con molta probabilità offrire in esito ai suoi lavori maggiori elementi di valutazione e di giudizio, nè si verte in tema di una semplice indagine conoscitiva. Il compito della Commissione bicamerale è ben diverso e ben più ampio; esso è volto ad acclarare nella forma più lata gli aspetti squisitamente politici e, se si vuole, anche morali ed il modo di operare dei Governi, delle forze politiche e di tutti gli organi e dei servizi dello Stato in occasione della « vicenda Moro » e nel più vasto campo del terrorismo.

Forse ragioni attinenti ad una maggiore e più esatta ermeneutica legislativa avrebbero dovuto consigliare — così come ho avuto l'onore di sottolineare in sede di Commissione giustizia e così come ha sostenuto anche il senatore Cioce — la inversione dell'ordine di successione dei due punti in cui è suddiviso l'articolo 1 del disegno di legge in votazione, atteso che il fenomeno principale e fondamentale demandato alla cognizione dell'inchiesta parlamentare afferisce certamente al terrorismo in genere, mentre l'eccidio dell'onorevole Moro e della sua scorta, pur assumendo una rilevanza notevole e pur essendo connesso nella sua articolazione al generale e più vasto tema del terrorismo, tuttavia riguarda fatti di carattere particolare. Ma sui motivi della migliore organicità nella formazione delle leggi sono prevalse ragioni di opportunità e di emotività. È peraltro merito artificioso assumere la pretesa esigenza di operare in tempi più brevi, in rapporto al previsto separato termine di presentazione delle due relazioni sulle risultanze della indagine concernente il particolare « caso Moro » e di quella avente per oggetto i

gravi eventi criminosi e terroristici tendenti al sovvertimento delle istituzioni accaduti nel nostro paese, atteso che il Parlamento ha di fatto disatteso la volontà ed il proponimento di provvedere sollecitamente *in subiecta materia* pervenendo alla istituzione della Commissione d'inchiesta con eccessiva ed ingiustificabile tardività rispetto all'epoca dello specifico evento criminoso, mentre appare di tutta evidenza che ogni e qualsiasi « *conclusum* » circa i fatti verificatisi tra il 18 marzo ed il 9 maggio 1978, tra Via Fani e Via Caetani, e circa le circostanze e le conseguenze *ante e post* di essi non può non allacciarsi e fare riferimento al più ampio fenomeno del terrorismo e dell'eversione.

È di tutta evidenza, poi, che la Commissione d'inchiesta — in conformità a quanto hanno evidenziato brillantemente e con profonde argomentazioni i senatori Marchio e Rastrelli del mio Gruppo — deve essere costituita secondo criteri di proporzionalità e di rappresentatività e deve agire nell'espletamento del mandato con i più ampi poteri, seppure nel rispetto delle norme costituzionali rettammente interpretate ed applicate.

Alla Camera dei deputati e maggiormente in Senato le questioni attinenti all'osservanza dei precetti della Carta fondamentale hanno dato luogo ad ampie e dotte disquisizioni nelle quali hanno avuto modo di cimentarsi, peraltro con opposte tesi, anche illustri ex presidenti della Corte costituzionale.

Non indugiero di certo in sede di dichiarazione di voto, anche per la brevità del tempo che mi è concesso, su questioni di carattere costituzionale.

Il nostro Gruppo ha condiviso e condivide la necessità di ampliare quanto più possibile il campo delle indagini e nell'ambito di tali indagini si ripromette e fermamente chiede, quale adempimento di un dovere che non può essere disatteso, di accertare anche i fatti delittuosi e terroristici che impunemente hanno dilaniato le carni e hanno reciso la vita di tanti, di molti uomini, di tanti, di molti giovani della nostra parte politica. A ciò non debbono essere di ostacolo le opponibilità dei vari segreti, tenuto tra l'altro e preminentemente conto del fatto che le per-

sone che saranno sentite dalla Commissione di inchiesta non assumono lo *status* di testi, bensì di informatori e rilevato che sempre ed in ogni caso l'articolo 4 del disegno di legge, nella versione definitivamente adottata, tutela il segreto professionale nei limiti indicati dall'articolo 24 della Costituzione e dall'articolo 351 del codice di procedura penale (rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato) ed implicitamente esclude la violazione del sacro mistero della penitenza e del sacramento della confessione.

È da ritenere peraltro che la Commissione potrà assolvere e assolverà adeguatamente i suoi compiti solo se vi è e vi sarà ferma volontà politica di incidere *ab imis*, di acclarare quanto più ampiamente possibile, di non opporre remore, *omissis* e cavilli più o meno giuridici o costituzionali, di accantonare ragioni di opportunità o, peggio, di interesse o di convenienza. Tale volontà debbono averla, dobbiamo averla tutte le forze politiche e, in particolare modo, deve averla la Democrazia cristiana, che più di tutti dovrebbe avvertire il senso della massima responsabilità e dell'affronto subito moralmente e politicamente con l'eccidio del suo *leader* perpetrato con crudeltà, con dilleggio e con sfrontata e sadica audacia.

Con queste brevi e sintetiche puntualizzazioni ed osservazioni ritengo di avere assolto l'incarico affidatomi e, pertanto, a nome del Gruppo del MSI-DN al quale ho l'onore di appartenere, esprimo voto di adesione al disegno di legge che istituisce la Commissione parlamentare bicamerale d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulla strage di Via Fani, ed il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, con l'augurio che il tutto, con grave delusione di tutti e dell'opinione pubblica, non si traduca soltanto in una fumosa indagine sociologica, nella pubblicazione di uno o più ponderosi volumi gratuitamente elargiti e pregni di parole, di vuote parole. (*Applausi dall'estrema destra*).

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A .
Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò G I G L I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevisimamente motiverò il voto favorevole del Gruppo comunista. Il consenso al disegno di legge è rafforzato nelle nostre convinzioni dal fatto che il testo, come uscirà dal voto che ci accingiamo a dare, conferma le scelte di fondo compiute dall'altro ramo del Parlamento, scelte che, come è noto, noi condividevamo e condividiamo.

Ci è possibile, con ragionevole previsione, auspicare un rapido *iter* che renda definitivo il provvedimento, consentendo un sollecito inizio dei lavori della Commissione di inchiesta. Il dibattito in questo ramo del Parlamento, nelle Commissioni e poi in Aula, è stato non semplice, aspro per molti versi, eppure, ne sono convinta, non inutile. Tutti insieme, pure se con diverse valutazioni, anche dividendoci su alcuni aspetti, sostanzialmente sulla questione travagliata del segreto di Stato, abbiamo condotto una ricerca che ha consentito di approfondire i termini del problema. Ci auguriamo che ciò sia di buon auspicio per i lavori che dovrà svolgere la Commissione di inchiesta.

Per quanto ci riguarda, il dibattito in Commissione e in Aula ci ha rafforzato nella convinta adesione alla scelta compiuta, e riconfermata dal Senato, circa la non opponibilità del segreto di Stato.

Il collega Bonifacio, con l'autorevolezza che tutti gli riconosciamo, ha paventato che si determinerebbe una pericolosa rottura nel sistema del segreto di Stato e che così si indebolirebbe la lotta al terrorismo. Intanto la legge sui servizi di sicurezza del 1977 ha per la prima volta espressamente stabilito che non è opponibile il segreto di Stato per quanto riguarda i fatti eversivi (tanto che può dirsi che quanto è stabilito nell'articolo 4 della legge al nostro esame non è altro che l'applicazione al caso specifico di quella norma generale) e con ciò stesso la legge sui servizi di sicurezza ha sottolineato la non opponibilità del segreto nella lotta al terrorismo. Perciò vi è chiarezza politica su questa questione. Come poi ricor-

dava giustamente il collega Jannelli, nella legge che ci accingiamo a votare vi è l'esclusione precisa della non opponibilità per quanto concerne i servizi di sicurezza; quindi, vi è una cautela non secondaria perchè la questione non è rimessa soltanto al responsabile uso che certo la Commissione farà dei suoi poteri, ma è anche garantita per quanto riguarda i servizi di sicurezza.

Questo disegno di legge si colloca nella strategia di lotta al terrorismo, ed il voto largamente unitario che sul complesso del disegno di legge ci accingiamo a dare — al di là delle divisioni su uno specifico aspetto — è di auspicio per un lavoro positivo e fruttuoso della Commissione. Questo richiede e reclama l'opinione pubblica, questo è l'impegno che solennemente, tutti insieme, anche in questo ramo del Parlamento, abbiamo preso; questo è ciò di cui abbiamo bisogno per rendere più salda e ravvicinata la lotta al terrorismo e per manifestare la forza, la saldezza, la validità delle nostre istituzioni repubblicane. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

D E G I U S E P P E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E G I U S E P P E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, al termine di questo dibattito, che è stato appassionato in Aula e appassionato in Commissione, comunico il voto favorevole del mio Gruppo all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.

Nel dare questa comunicazione, desidero sottolineare che sono due i motivi che ci spingono a dare il voto favorevole. Il primo è perchè siamo, come i colleghi degli altri Gruppi, legislatori attenti al fenomeno del terrorismo e alle gravi conseguenze che questo fenomeno può avere nei confronti delle istituzioni democratiche del nostro paese. Ma abbiamo un altro motivo che ci porta ad esprimere il voto favorevole: noi siamo

il partito di Aldo Moro, noi siamo il Partito nei confronti del quale, più che verso altri, si sono orientati e si orientano ancora la furia omicida e l'attacco del terrorismo. Siamo impegnati come gli altri e — se mi è consentito, per la ragione che ho detto poco fa — più degli altri a ricercare la verità, a scoprire tutto; e, se qualche collega si chiede le ragioni che ci hanno portato nelle Commissioni giustizia e affari costituzionali e in quest'Aula ad approfondire criticamente il testo pervenutoci dalla Camera (non c'è da meravigliarsi: ancora in Italia c'è il sistema bicamerale e ogni Assemblea legislativa deve avere il diritto-dovere di leggere criticamente il testo che le perviene), sappia che tutto questo lo abbiamo fatto solo perchè abbiamo ritenuto che un disegno di legge così importante, come l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul dramma del 16 marzo e del 9 maggio del 1978 e sul fenomeno del terrorismo nel suo complesso, non meriti certamente censure di ordine costituzionale; non deve giungere certamente a dare al quadro dell'ordinamento giuridico del nostro paese una dimensione tale da far pensare che questa non è una legge normale ma è una legge speciale.

Questo è stato l'obiettivo che il Gruppo senatoriale della democrazia cristiana ha cercato di perseguire. Siamo lieti che alcune osservazioni, quella del rispetto della proporzionalità espressamente prevista all'articolo 82 della Costituzione e quella relativa al diritto del difensore alla segretezza, siano state accolte. Ci dispiace che altre motivazioni addotte non abbiano convinto nè in Commissione nè in Aula. Ritenevamo e riteniamo che non c'è solo il problema della tutela della libertà del difensore, ma c'è, a norma dell'articolo 351 del codice di procedura penale, il problema di assicurare eguale libertà ad altri che svolgono attività protette. Riteniamo che la legge n. 801 del 1977, firmata da tutte le forze politiche, non a caso è nata proprio nel momento in cui si è voluto evitare che certi servizi segreti potessero creare delle situazioni di dubbio e di incertezza; anche in questa occasione essa andava tenuta nella massima considerazio-

ne. Abbiamo cercato, cioè, di creare un sistema attraverso il quale la magistratura e le forze di polizia giudiziaria non si sentissero poste in una condizione di sofferenza e di difficoltà che l'articolo 82 della Costituzione esclude dicendo che noi possiamo istituire delle Commissioni a certe condizioni. La dottrina, nella sua grande maggioranza, è orientata — e voi lo sapete meglio di me — a ritenere che l'articolo 82 della Costituzione, anche se letteralmente si riferisce alle Commissioni unicamerale, abbia però un ventaglio più ampio: si riferisce, infatti, a tutte le attività di inchiesta delle Assemblee parlamentari e fissa dei criteri; oltre a quello della proporzionalità, finalmente riconosciuto, fissa anche il criterio che non si possa agire con poteri maggiori o con limiti diversi da quelli dell'autorità giudiziaria. Questo limite costituzionale ha una ragione: il limite di un ordinamento giuridico, di un sistema di rapporti tra poteri dello Stato che non si può, senza conseguenze drammatiche, compromettere.

A questo punto faccio un solo augurio: proprio perchè legislatori come tutti gli altri, proprio perchè come democratici cristiani più interessati degli altri, mi auguro che le nostre riserve, le nostre osservazioni siano tutte sbagliate in quanto vogliamo che l'inchiesta si faccia realmente; noi speriamo che non ci sia alcuno che possa portare dinanzi alla Corte costituzionale le norme che abbiamo criticato, perchè se questo avvenisse, Presidente, onorevoli colleghi, l'inchiesta, che oggi stiamo votando, non si concluderebbe in otto mesi come vogliamo, ma si concluderebbe probabilmente in un tempo molto, molto più lontano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiarito questo atteggiamento del mio Gruppo, concludo dicendo una cosa: è vero quello che è stato detto; quest'inchiesta non serve a scoprire i colpevoli dell'omicidio orrendo di Aldo Moro e della sua scorta; non serve a scoprire quello che resta compito della magistratura scoprire, nei confronti della quale anche in questa sede il mio Gruppo intende rivolgere il deferente saluto ed il pro-

fondo ringraziamento perchè le toghe insanguinate sono tante, tante quante sono le divise bagnate di sangue delle forze di polizia, e noi desideriamo che il nostro omaggio sia preciso e giunga, come conforto di un Parlamento che non ignora il loro sacrificio, a coloro che servono lo Stato.

Noi sappiamo che non è questo il compito della Commissione: il compito della Commissione è di studiare, di indagare le eventuali manchevolezze perchè la Repubblica sia posta in grado, attraverso il suo apparato, di difendersi meglio. E allora, a questo punto, torna alle mie orecchie, ma anche alle vostre orecchie, al vostro cuore, alla vostra intelligenza, l'avvertimento della vittima più illustre del terrorismo in Italia quando ci diceva che la stagione dei diritti in Italia sarà compromessa, quando ci avvertiva che la stagione della libertà in Italia potrà scomparire se non nasce in tutti noi un senso del dovere; un nuovo senso del dovere per i servitori dello Stato, nei confronti dei quali questa indagine non è una accusa, ma è un contributo del Parlamento per meglio capire, per meglio rendersi conto, per meglio essere al fianco di coloro che, spesso con la loro vita, testimoniano il servizio che rendono alle istituzioni della Repubblica; un senso del dovere che deve aumentare in tutti gli italiani, che deve aumentare in tutti noi perchè in questo Stato democratico, che abbiamo creato e che dobbiamo difendere, i cambiamenti ci possono essere, ma non attraverso la violenza, la lotta ed il sangue: i cambiamenti ci possono essere attraverso gli strumenti della libertà e della democrazia. *(Vivi applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso avvertendo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.1, il titolo risulta così modificato: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia ». Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 58.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 » (359);

« Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 » (360).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CALICE, CAZZATO, FERMARIELLO, LIBERTINI, MAFFIOLETTI, ROMEO e PANICO. — « Disciplina delle assunzioni da parte delle aziende concessionarie dei servizi telefonici, telegrafici e cablografici » (361);

SALVATERRA e VETTORI. — « Sanatoria di inadempimenti formali nei confronti dell'IVA » (362).

VITALONE, CERAMI e DAMAGIO. — « Norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei magistrati ordinari ex combattenti, invalidi e mutilati di guerra, già in pensione *ex lege* 24 maggio 1970, n. 336, e successive modifiche, secondo i vari scaglioni dal 1° luglio 1975 al 1° gennaio 1979 » (363);

SIGNORELLO, ORLANDO, CERAMI, DAMAGIO, GIACOMETTI, PALA e DAL FALCO. — « Norme relative al collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato il cui coniuge — anche esso dipendente dello Stato — sia chiamato a prestare servizio all'estero » (364);

DE GIUSEPPE e MIRAGLIA. — « Concessione di un contributo annuo al Consorzio del porto e dell'area di sviluppo industriale di Brindisi per le spese di gestione della stazione marittima » (365).

Annunzio di presentazione del testo degli articoli proposto dalla 11^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 76

P R E S I D E N T E . La 11^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge:

MANENTE COMUNALE e FERRALASCO. —
« Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (76) (*Procedura*

abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento approvata dall'Assemblea nella seduta del 27 settembre 1979).

Annunzio di opposizione di nuova firma al disegno di legge n. 213

P R E S I D E N T E . Il senatore Melandri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge:

MAZZOLI ed altri. — « Inquadramento giuridico di alcune attività agricole » (213).

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 26 settembre al 30 novembre 1979

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per il periodo dal 26 settembre al 30 novembre 1979:

- Disegno di legge n. 178. — Contributo ordinario dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Napoli.
- Disegno di legge n. 194. — Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli.
- Disegno di legge n. 314. — Provvedimenti straordinari per il potenziamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.
- Disegno di legge n. 350. — Conversione in legge del decreto-legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali, per le popolazioni dei comuni delle Regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 (*presentato al Senato - scade il 16 dicembre 1979*).
- *Doc. XIX*, nn. 1 e 1-*bis*. — Relazioni del Governo sull'attività e sulla situazione economica delle Comunità europee.
- Disegno di legge n. 334. — Norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

**Variazione al calendario dei lavori in corso e calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo dal 23 al 31 ottobre 1979**

P R E S I D E N T E . Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari — dopo aver disposto lo slittamento al calendario successivo del disegno di legge n. 111 e dei provvedimenti iscritti nel calendario in corso ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento — ha adottato all'unanimità, ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 al 31 ottobre 1979:

			— Deliberazioni su richieste di procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento.
			— Disegno di legge n. 111. — Pagamento provvisorio del canone nell'affitto di fondi rustici.
Martedì	23 ottobre	(pomeridiana) (h. 17)	— Esame di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento (elenco n. 1).
Mercoledì	24 »	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 178. — Contributo ordinario dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Napoli.
		(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	— Disegno di legge n. 194. — Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli.
Giovedì	25 »	(pomeridiana) (h. 17)	— Disegno di legge n. 314. — Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.
Venerdì	26 »	(antimeridiana) (h. 10)	— Disegno di legge n. 295. — Conversione in legge del decreto-legge recante modificazioni al regime fiscale sulla birra e sulle banane e istituzione di un'imposta di fabbricazione sui televisori a colori (presentato al Senato - Scade il 30 novembre 1979).
»	»	(pomeridiana) (h. 17)	
		(se necessaria)	

Martedì	30 ottobre (pomeridiana)	— Interpellanze ed interrogazioni.
	(h. 17)	
Mercoledì	31 » (pomeridiana)	— Disegno di legge n. . . . — Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, recante conferimento di fondi ad alcuni istituti bancari (<i>se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 14 novembre 1979</i>). — Esame di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento (<i>elenco n. 2</i>). — Autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Doc. IV, n. 1</i>).
	(h. 17)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)		

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

**Disegni di legge iscritti nel calendario dei lavori ai sensi dell'articolo 81 del
Regolamento per mercoledì 24 ottobre 1979**

(Elenco n. 1)

« Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato in favore dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (301) (con il connesso disegno di legge n. 285);

« Contributi a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il Centro di idrodinamica di Roma » (315);

« Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del Codice della navigazione » (316);

MANENTE COMUNALE e FERRALASCO. — « Norme in materia di previdenza per gli ingegneri e gli architetti » (76);

DELLA PORTA ed altri. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate in servizio negli aeroporti » (128).

**Disegni di legge iscritti nel calendario dei lavori ai sensi dell'articolo 81 del
Regolamento per mercoledì 31 ottobre 1979**

(Elenco n. 2)

MANCINO ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (20);

BERTI ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (55);

CIPELLINI ed altri. — « Ordinamento della giurisdizione amministrativa e del personale di segreteria ed ausiliario del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali » (110);

CHIELLI ed altri. — « Norme sui contratti agrari » (60);

GHERBEZ Gabriella ed altri. — « Intervento finanziario dello Stato per l'Associazione " Stalno slovensko gledališce " — Teatro stabile sloveno, di Trieste » (71);

RAVAIOLI Carla ed altri. — « Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore » (112);

CIPELLINI ed altri. — « Istituzione dell'albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (114);

GHERBEZ Gabriella ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (149);

MANCINO ed altri. — « Normativa organica per i profughi » (240);

DE GIUSEPPE ed altri. — « Disciplina della responsabilità dei Conservatori dei registri immobiliari » (181);

CENGARLE ed altri. — « Integrazioni e modifiche all'articolo 5 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che disciplina l'impiego di mano d'opera negli appalti di opere e servizi » (32);

ANDERLINI ed altri. — « Adeguamento del contributo annuo disposto con legge 23 aprile 1975, n. 143, in favore dell'ISSOCO e modifica del nome del beneficiario » (221);

PALA ed altri. — « Facilitazioni di viaggio in favore dei connazionali che rimpatriano temporaneamente nelle isole del territorio nazionale » (289).

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annuncio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B E R T O N E, *segretario*:

BOZZELLO VEROLE, CIPELLINI, MASCIADRI, BARSACCHI, SPANO, LANDOL-

FI, LEPRE, FOSSA, FINESSI, PITTELLA, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo in relazione al licenziamento di 61 lavoratori da parte della direzione aziendale FIAT, sulla base di motivazioni non dichiarate, e quale impegno possa essere assunto al fine di:

a) impedire la violazione dei principi dello statuto dei diritti dei lavoratori, che

garantiscono i diritti politico-sindacali in fabbrica;

b) sollecitare la denuncia alle competenti autorità giudiziarie di tutti gli eventuali elementi a conoscenza della direzione FIAT;

c) intraprendere iniziative avverso la decisione della FIAT di bloccare le assunzioni a tempo indeterminato;

d) favorire il ricostituirsi di un clima di sicurezza politica e civile nella città di Torino, da troppo tempo insidiata da atti di gravissima violenza alle persone ed alle cose;

e) garantire che le relazioni industriali del Paese non subiscano un pericoloso insprimento di cui si avvertono i segni in numerose situazioni aziendali.

(2 - 00050)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B E R T O N E, segretario:

VITALE Giuseppe, BONAZZI, POLLASTRELLI, DE SABBATA, MARSELLI, GRANZOTTO, SEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se e quali iniziative il Ministro abbia assunto in ordine all'opportuno accertamento della posizione fiscale di quei componenti della famiglia Spatola di Palermo, nei confronti dei quali è in corso procedimento penale in relazione alla scomparsa di Michele Sindona (ora riapparso) e di cui sono state segnalate le rapide e cospicue fortune nel settore edilizio;

se, inoltre, non abbia ritenuto di valersi delle indicazioni contenute negli atti della Commissione sulle attività mafiose in Sicilia per promuovere accertamenti nei confronti di quelle persone indicate per lucrose e, spesso, illecite attività.

(3 - 00260)

FORNI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e della sanità.* — Per conoscere se siano state impartite disposizioni, da parte del Ministero delle finanze, affinché gli uffici periferici IVA abbiano ad effettuare ispezioni presso gli enti ospedalieri per verificare le evasioni IVA sulle prestazioni ambulatoriali e su altre prestazioni non attinenti alla degenza dei malati per il periodo precedente il 1° aprile 1979, data di entrata in vigore della normativa sull'IVA, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24, ed al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979, n. 94.

Per sapere, inoltre, se i Ministri interrogati non ritengano che le ispezioni e gli accertamenti di evasioni IVA da parte degli enti ospedalieri siano in contrasto con lo spirito della normativa vigente: l'ente pubblico ospedaliero, infatti, in quanto riconosciuto tale in forza del disposto degli articoli 1 e 2 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, è da considerarsi al di fuori del campo impositivo del tributo IVA, poichè istituzionalmente provvede esclusivamente al ricovero ed alla cura degli infermi.

Non sono, perciò, pertinenti nei confronti di esso le norme di cui all'articolo 10 (n. 11) del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, in quanto la propria attività — che costituisce funzione essenziale ed obbligatoria imposta dalla citata legge n. 132 del 1968 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1969 — non configura esercizio di impresa. Per l'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 è soggetto di imposta chi svolge un'attività obiettivamente qualificabile di natura commerciale, e l'attività svolta dall'ente pubblico ospedaliero non si inquadra nelle previsioni oggettive recate dall'articolo 2082 del codice civile in quanto, per essere organizzata a fini prettamente sociali, non ha natura economica. Le prestazioni rese dall'ente ospedaliero restano quindi al di fuori della sfera di applicazione dell'IVA, per mancanza del presupposto soggettivo.

La più chiara definizione delle attività che devono considerarsi effettuate nell'esercizio di impresa, portate dal decreto del

Presidente della Repubblica n. 687 del 1974, recante disposizioni integrative e correttive al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, non ha mutato i principi che informano l'imposizione. Lo si desume dalla relazione governativa allo schema di quel decreto delegato, ove testualmente leggesi: « Resta, comunque, fermo il principio, già contenuto nel terzo comma in esame, sia pure con la limitazione che viene ora abolita, che sono soggette all'imposta soltanto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte nell'esercizio di attività commerciale, per cui continuano ad essere escluse dal campo di applicazione dell'IVA le cessioni e le prestazioni fatte dai suddetti enti e organismi (di beni o di persone), anche dietro specifico corrispettivo, quando siano connesse alle proprie attività istituzionali ».

Il fatto che gli enti pubblici ospedalieri « non hanno per oggetto l'esercizio e l'organizzazione di un'attività imprenditoriale, ma sono enti pubblici di erogazione di pubblici servizi senza contenuto economico e, quindi, non sono soggetti all'imposta sul valore aggiunto anche per le prestazioni o servizi resi ai non ricoverati (cosiddetti ambulatoriali), rientrando tale attività nelle loro funzioni istituzionali », è stato riconosciuto pure dalla Commissione tributaria centrale — Sezione XIV — con decisione n. 1079/78 dell'8 maggio 1979, anche se la Commissione tributaria centrale a sezioni riunite è stata di avviso diverso.

Per sapere, inoltre, se non si ritenga che l'azione disposta nei confronti degli ospedali sia volta, di fatto, a penalizzare l'attività ambulatoriale, che è stata invece incrementata per evitare il troppo facile e frequente ricorso alla spedalizzazione, la quale è stata causa di un'enorme lievitazione della spesa ospedaliera.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere con quali mezzi gli enti ospedalieri possano far fronte al pagamento delle pene pecuniarie rilevanti che sono chiamati a pagare. L'ospedale « Sant'Anna » di Como, ad esempio, dovrebbe pagare nei prossimi 30 giorni (il che è impossibile) 660 milioni di lire, trascorsi i quali dovrebbe pagare da

un minimo di lire 1.978.000.000 ad un massimo di lire 3.964.000.000. Tali fondi non potrebbero essere prelevati che dal fondo sanitario nazionale, che non prevede la necessaria disponibilità.

Si chiede, ancora, se i Ministri interrogati abbiano valutato il grave risvolto politico di una vicenda di tal genere, che rischia di causare incriminazioni a carico degli amministratori, che si sono comportati invece secondo una corretta interpretazione della legge, e se non ritengano paradossale che lo Stato finisca per prelevare fondi dal proprio bilancio per pagare a se stesso pene pecuniarie ingenti.

L'interrogante chiede, a conclusione, se non sarebbe preferibile che il Ministero delle finanze dedicasse maggior impegno a perseguire i tanti evasori, anche dell'IVA, che prosperano tranquillamente nel nostro Paese, senza inseguire questioni speciose, e se non si ritenga di dare comunicazione dell'azione svolta dal Ministero stesso per perseguire l'evasione fiscale, tenendo separate, anche agli effetti statistici, le rilevazioni fatte negli enti ospedalieri, in modo che non vengano vantate come grosse operazioni di recupero d'imposta evasa quelle che sono evasioni ancora da documentare come tali.

(3 - 00261)

TALASSI GIORGI Renata, ZAVATTINI.
— *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della denuncia sporta dai carabinieri di Codigoro (Ferrara), ai sensi dell'articolo 508 del codice penale, contro i dirigenti sindacali Bortolotto Pierluigi e Ferretti Marino, impegnati da settimane, insieme ai lavoratori agricoli della zona, in una vertenza sindacale nei confronti dell'azienda agricola « Agrital », al fine di conquistare un piano colturale aziendale per l'incremento produttivo ed occupazionale;

se non ritengano tale atto gravemente lesivo dei diritti sindacali, così duramente conquistati in questi anni, anche alla luce degli accordi aziendali conseguiti in tutto il basso ferrarese, i cui contenuti vanno nella direzione di uno sviluppo produttivo, economico e sociale dell'intera comunità, a segui-

to di ampie e democratiche azioni sindacali sviluppatesi in questi mesi;

se, pertanto, non intendano intervenire con urgenza perchè la vertenza in atto possa svilupparsi e concludersi positivamente nel pieno rispetto delle prerogative e dei diritti sindacali che, ad avviso degli interroganti, con l'inopportuno intervento della forza pubblica sono stati fortemente lesi.

(3 - 00262)

LEPRE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni dell'ingiustificato ritardo del realizzo del collegamento diretto tra la nuova superstrada statale numero 52 e l'ingresso dell'autostrada Amaro-Udine, ritardo che costringe l'intenso traffico proveniente dalla Carnia, dal Cadore, dall'Austria e dalla Germania ad una lunga percorrenza per imboccare l'ingresso predisposto nei pressi del ponte sul Fella, oltre l'abitato di Amaro, e per avere precisi affidamenti al riguardo, in considerazione anche che l'attuale ingresso determina ingorghi e condizioni di estrema pericolosità.

(3 - 00263)

POLLASTRELLI, TOLOMELLI. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — La CO. P.A.M., cooperativa tra allevatori e produttori (coltivatori diretti lavoratori manuali della terra) di Monteromano (Viterbo), con un numero di capi di bestiame allevato di oltre 2.000, in data 24 agosto 1978 ha richiesto la concessione, in uso precario per pascolo e sfalcio d'erba, dei terreni del poligono di tiro di Monteromano, ai sensi dell'articolo 22 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, per permettere ai soci della cooperativa di incrementare notevolmente gli allevamenti zootecnici attualmente in crisi, causa essenzialmente la carenza dei pascoli.

Con lettera di risposta « pilatesca » della Direzione genio militare — Ufficio demanio — del 31 ottobre 1978, si comunica alla CO. P.A.M., alla « Confcoltivatori » ed alla Federazione provinciale coltivatori diretti di Viterbo « che per la concessione dei terreni in oggetto, le superiori autorità (quali superiori autorità?) hanno già disposto la conferma a favore dei precedenti beneficiari »,

che sono i signori Lauteri Antonio (per ettari 562) e Di Muzio Giovanni (per ettari 580), due privati non « coltivatori manuali della terra » e nemmeno residenti a Monteromano.

I coltivatori diretti soci della CO.P.A.M. e le organizzazioni professionali — coltivatori diretti e « confcoltivatori » — hanno giustamente protestato per l'atto illegittimo che è stato o si starebbe per commettere, in dispregio dell'articolo 22 della legge n. 11 del 1971, che testualmente sancisce, nel caso specifico: « qualora vi sia richiesta da parte dei lavoratori manuali della terra o coltivatori diretti, singoli ed associati, lo Stato e gli altri Enti pubblici, per la concessione o l'affitto dei terreni di loro proprietà, devono adottare la licitazione privata o la trattativa privata ».

Poichè tale evidente sopruso ed atto illegittimo ha provocato grave malcontento ed esasperazione negli allevatori della CO.P.A.M. ed in tutta la cittadinanza di Monteromano, che per protesta hanno già occupato il poligono militare affinché si provveda al più stretto e coerente rispetto delle leggi dello Stato, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il provvedimento illegittimo di rinnovo è già stato emesso e se non si ritiene doveroso immediatamente revocarlo ed applicare lo spirito e la sostanza dell'articolo 22 della legge n. 11 del 1971;

2) se ancora il provvedimento non è stato emesso, come si spiega, si motiva e si giustifica la risposta inconcepibile della Direzione genio militare, Ufficio demanio, quali sono le « superiori autorità » che avrebbero disposto l'atto illegittimo e se non si ritiene doveroso perciò provvedere a dare risposta alla richiesta avanzata dalla CO. P.A.M., nel pieno rispetto di una legge dello Stato, secondo quanto è espressamente sancito nell'articolo 22 della legge n. 11 del 1971, mentre gli agrari Lauteri e Di Muzio continuano, senza esserne autorizzati, ad utilizzare i terreni del poligono;

3) se non si ritiene opportuno e doveroso promuovere un'inchiesta presso gli uffici competenti ed i responsabili della materia, al fine di fare chiarezza su come e perchè possano avvenire « faccende del genere », senz'altro poco chiare, che fanno pre-

sumere un modo di operare clientelare, speculativo od altro, considerata l'appetibilità delle concessioni di terreni demaniali a condizioni senz'altro favorevolissime e di privilegio;

4) se non si ritiene che lo Stato, per primo, debba rispettare e far rispettare le leggi operanti ed applicarle nella loro intierezza ed integrità.

(3 - 00264)

TOLOMELLI, MARGOTTO, FERMARIELLO, GATTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere secondo quali criteri e con quali risultati si sia data attuazione alla norma di cui all'articolo 25 del decreto-legge numero 351 del 1978.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quanti giovani sono stati ammessi ai corsi di formazione, quanti ne sono stati assunti, presso quali sedi e per quali qualifiche.

(3 - 00265)

TOLOMELLI, MARGOTTO, BOLDRINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere come è stata data attuazione al decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito con modificazioni nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, che prorogava al 31 marzo 1979 i termini previsti dalla legge 10 dicembre 1973, n. 804, per i collocamenti in aspettativa per riduzione dei quadri degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

L'interrogazione trae spunto anche dall'insoddisfacente risposta data, il 26 settembre 1978, all'interrogazione n. 3-00015 dal Ministro della difesa, in merito all'opportunità di modificare il bando di concorsi per titoli a 28 posti nel ruolo della carriera direttiva dei commissari di leva della Difesa pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 25 maggio 1979.

La risposta era infatti ispirata — per lo meno nella sua formulazione ufficiale — ad un sostanziale orientamento che fa sorgere legittime e serie preoccupazioni circa il rispetto dei criteri che dovevano ispirare l'attuazione del decreto-legge n. 814 del 1978: pervenire, cioè, alla selezione dei quadri

militari in servizio attivo sulla base delle esigenze e dei reali interessi dell'amministrazione della Difesa, utilizzando le specifiche competenze, qualificando e valorizzando le professionalità acquisite dai singoli ufficiali.

Infatti dalla risposta emergeva chiaramente che, di fatto, non si era inteso dare giusto riconoscimento alle capacità ed alle esperienze professionali acquisite da tali ufficiali che, anzi, rischiano di essere messi a disposizione o, comunque, di essere frustrati nella loro aspirazione ad entrare a far parte della carriera direttiva dei commissari di leva.

Per quanto sopra, l'interrogazione mira in particolare a verificare anche se, nel dare attuazione alla predetta legge n. 52 del 1979, si sia tenuto conto, e come, del disegno di legge, attualmente alla Camera dei deputati, in materia di riforma dei consigli di leva.

(3 - 00266)

COLAJANNI, MILANI Giorgio, NAPOLEONI, BACICCHI, MIANA, BERTONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

1) quali sistemi di controllo sono stati adottati al fine di accertare gli esatti prezzi del petrolio greggio importato in Italia, sia da società private che da quelle controllate dall'ENI;

2) se rispondono a verità le notizie secondo le quali un recente acquisto di due milioni di tonnellate di greggio, effettuato da una società dell'ENI nell'Arabia Saudita, sarebbe stato accompagnato da un accredito di 1-1,5 dollari per barile, per un importo complessivo di 14-21 milioni di dollari, a favore di una società finanziaria con sede a Panama, indirettamente controllata dal gruppo ENI;

3) se non ritengono necessario stabilire criteri precisi per la costituzione ed il mantenimento in vita di società finanziarie dislocate all'estero, facenti capo ai gruppi IRI, ENI ed EFIM.

(3 - 00267)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la legge di riforma sanitaria ha stabilito che i beni degli ex enti mutualistici, non destinati prevalentemente ai servizi sanitari, sono realizzati dalla gestione di liquidazione;

che, nelle more delle relative direttive emerse da parte del Consiglio sanitario nazionale, i suindicati beni non possono rimanere infruttuosi;

che, invece, la Federazione casse mutue di malattia artigiani — con assai discutibile legittimazione — ha impedito alla Cassa mutua provinciale artigiani di Roma l'esecuzione di un contratto di locazione per studio professionale in carenza di direttiva da parte del Consiglio sanitario;

che tale condotta, oltre a generare il naturale logorio connesso con il mancato utilizzo del bene, comporta un inevitabile ed immediato danno per la Pubblica amministrazione;

che la locazione (soprattutto per attività professionale) non compromette l'eventuale liquidazione del bene, ma, anzi, può costituire un incentivo all'acquisto del bene medesimo,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Ministro sia a conoscenza di quanto esposto;

b) se non ritenga che il caso determini responsabilità patrimoniali perseguibili;

c) quali iniziative abbia assunto o intenda tempestivamente assumere in ordine al caso ed al fine di prevenirne altri analoghi in futuro.

(4 - 00429)

CANETTI, URBANI, MARTINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che la rete nazionale di metanodotti sarà nel futuro sicuramente potenziata, anche per l'immissione in rete del gas proveniente dall'Algeria, il cui arrivo è previsto, per tappe successive, tra il 1981 ed il 1984;

che l'attuale rete, per quanto concerne la Liguria, si ferma a Savona;

che tutta la provincia di Imperia ed una parte della provincia di Savona (ad ovest del capoluogo sino ai confini con la provincia di Imperia) non sono servite dalla rete del metano;

che le località sopra ricordate sono servite, per il gas, a mezzo di carri-cisterna, con notevole aumento dei costi;

che tale situazione determina un evidente freno allo sviluppo economico delle due province nei settori agricolo, industriale e turistico;

che già si è in presenza di pesanti limitazioni nel settore energetico (le locali società concessionarie per l'esercizio dell'erogazione del gas non possono più concedere, dall'inizio del 1979, nuovi contratti per il riscaldamento);

che, in particolare, stanno crescendo e diventeranno drammatiche nel prossimo inverno le difficoltà dei settori floricolo, orticolo e frutticolo, per il prevedibile razionamento del gasolio usato per il riscaldamento delle serre;

che l'utilizzo del metano sarebbe anche di notevole beneficio per il riscaldamento di abitazioni civili e locali pubblici,

gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga opportuno prevedere, nel quadro del programma della nuova rete metanifera e presi gli opportuni accordi con la SNAM, il prolungamento sino a Ventimiglia dell'attuale metanodotto che ha come capolinea Savona.

(4 - 00430)

ROMEO, MIRAGLIA, CAZZATO, PANICO, FRAGASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere, in relazione ai numerosi casi di sofisticazione del vino scoperti in Puglia e denunciati dalla stampa, quale azione è stata svolta per combattere tale annosa e funesta attività e quali sono i risultati conseguiti.

In particolare, si chiede di conoscere il numero delle infrazioni riscontrate e la quantità di zucchero e di prodotto sofisticato sequestrati.

(4 - 00431)

ROSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponda a verità che i Distretti militari violano, costantemente e giornalmente, come si legge sul n. 38 de « l'Espresso » del 23 settembre 1979, la legge numero 890 del 22 novembre 1977, che fa divieto di trascrivere sul foglio di congedo l'articolo per cui il cittadino è stato riformato.

Per chiedere, inoltre, se, nell'eventualità che quanto affermato in tale settimanale sia vero, il Ministro non ritenga di impartire opportune disposizioni per l'osservanza della suddetta legge.

(4 - 00432)

VITALE Giuseppe. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, lungo la strada statale Siracusa-Avola, e precisamente a partire da 8 chilometri circa prima del centro abitato di Avola, viene depositata ai margini, con particolare accentuazione nei mesi estivi, una enorme quantità di sacchetti di rifiuti solidi da parte di cittadini che agiscono con colpevole noncuranza della gravità del fenomeno e delle conseguenze alle quali può dar luogo lo stesso, noncuranza alla quale fa puntuale riscontro l'insensibile e colpevole inerzia delle autorità competenti.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire prontamente al fine di eliminare tale serio inconveniente che potrebbe dar luogo a conseguenze del tipo tristemente noto, sul piano della salute oltre che del decoro, ricorrenti in Sicilia.

(4 - 00433)

FORNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla ricostruzione della carriera ed alla regolamentazione del pagamento degli stipendi ai dipendenti degli enti disciolti ai sensi dell'articolo 1-bis della legge 21 ottobre 1978, n. 641, fra cui l'ANMIG.

Tali dipendenti, passati ai ruoli unici presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, operanti presso gli uffici periferici dello Stato e prevalentemente presso uffici finanziari, percepiscono lo stipendio iniziale della categoria a cui appartengono e devono prestare

40 ore di servizio settimanale, mentre i colleghi d'ufficio ne prestano 36, e sono pagati con assegno emesso dalla Banca nazionale del lavoro, che non viene recapitato regolarmente il 27 di ogni mese.

L'interrogante, mentre rileva i gravi disagi conseguenti al trattamento discriminante nei confronti di detto personale, chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire ad esso il diritto al posto, al grado ed alla regolare corresponsione dello stipendio, come avviene per tutti i dipendenti dello Stato, tenendo conto che, in molti casi, si tratta di persone con carichi di famiglia.

(4 - 00434)

CENGARLE, TOROS, GIUSTI, ROMEI, LONGO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per informare i Ministri competenti in ordine alla sostanziale inosservanza, da parte della direzione del Banco di Sicilia, del dettato costituzionale che prescrive che tutti gli eletti dal popolo abbiano la possibilità di espletare liberamente la funzione pubblica loro affidata.

Con circolare del 26 settembre 1979, infatti, l'ufficio di segreteria ha stabilito che i dipendenti del Banco che ricoprono cariche pubbliche elettive possono assentarsi dal servizio per il tempo strettamente necessario all'espletamento del mandato, ai sensi dell'articolo 32, primo comma, della legge 20 maggio 1970, n. 300.

Agli interroganti sembra erroneo il riferimento alla legge n. 300 del 1970, dato che l'articolo 100 del regolamento interno di quell'istituto di credito, al secondo comma, prevede che « Agli impiegati del Banco chiamati a cariche pubbliche elettive è applicabile il trattamento giuridico ed economico stabilito dalle disposizioni vigenti per il personale dello Stato e degli Enti pubblici », nè ha rilevanza la determinazione dell'« Assicredito » di disciplinare la materia ai sensi della legge n. 300 del 1970.

Infatti, non tutti gli istituti di credito che confluiscono nell'« Assicredito » sono istituzionalmente enti di diritto pubblico e, pertanto, non tutti hanno l'obbligo di regolamentare la materia delle libertà per l'espletamento

dei mandati elettorali ai sensi della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, che contempla solo i casi dei dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici.

Tale obbligo, invece, incombe sul Banco di Sicilia, sia perchè esso è istituzionalmente un ente di diritto pubblico, sia perchè il citato articolo 100 del regolamento estende ai suoi dipendenti la regolamentazione vigente per i dipendenti dello Stato.

A parere degli interroganti, i sindaci dei piccoli comuni, essendo inclusi tra quelli elencati nell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, debbono poter fruire del tempo necessario all'espletamento del loro mandato a norma degli articoli 2 e 4 della stessa legge. Essi, pertanto, debbono poter fruire di permessi retribuiti anche per il tempo occorrente per le riunioni della Giunta o delle Commissioni, alle quali sono obbligati a presenziare a norma di legge. Ogni altra interpretazione restrittiva significherebbe vanificare la volontà del legislatore e lo spirito del dettato costituzionale.

Si chiede, pertanto, da parte dei Ministri interrogati, un'autentica interpretazione e, eventualmente, precise disposizioni per gli enti interessati.

(4 - 00435)

MIRAGLIA, PANICO, SESTITO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che l'inadeguatezza delle strutture e delle reti telefoniche riguarda maggiormente il Mezzogiorno, dove sono concentrati solo un quarto dei telefoni esistenti in Italia, con una densità telefonica che è di 14 abbonati su 100 abitanti, molto arretrata, quindi, rispetto al Centro-Nord, dove è di 23 abbonati su 100 (dati 1978);

rilevato come tale deficienza è particolarmente grave nelle campagne, in massima parte tagliate fuori dalle comunicazioni e dai circuiti commerciali e di assistenza tecnica e sanitaria;

considerato che le richieste di allacciamento provenienti da migliaia di coltivatori ed operatori agricoli languono invecchiando da anni, con la conseguenza che i diretti interessati devono assoggettarsi a percorrere decine di chilometri al giorno per raggiun-

gere un posto telefonico, con le difficoltà che ne derivano per chiamare un medico, o i pompieri, per denunciare un furto, per comunicare con i compratori, eccetera,

gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi si intendono promuovere ed attuare (stabilendo eventuali convenzioni per il riparto finanziario con le Regioni interessate, come ha già fatto l'Enel per programmi di elettrificazione rurale allo scopo di ridurre gli oneri a carico dei beneficiari) perchè, con ogni possibile sollecitudine, vengano colmate le carenze lamentate, che costituiscono fattore non secondario della spinta all'esodo che continua a colpire le popolazioni agricole del Mezzogiorno, con tutti i danni che l'abbandono della terra da parte di forze attive determina all'economia generale del Paese.

(4 - 00436)

D'AMICO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde a verità l'informazione secondo la quale l'avanzamento dei tenenti di complemento dell'Arma dei carabinieri, che fino all'anno 1975 era stato disposto sulla base dell'anzianità ed ai sensi della legge numero 1137 del 1955, è stato in seguito previsto o si è ritenuto che dovesse avvenire sempre per anzianità, ma dopo una permanenza minima di 8 anni nel grado inferiore, e ciò per un'estensiva interpretazione della legge n. 626, entrata in vigore nel dicembre 1975;

se è vero che l'insorgere di una controversia sull'applicabilità della citata legge all'Arma dei carabinieri, in conseguenza della sospensione delle promozioni maturate, ha provocato, su ricorso proposto da alcuni interessati, una decisione del TAR del Lazio, che avrebbe dichiarato errata l'estensione di detta legge ai tenenti di complemento dei carabinieri, affermando la validità delle norme di cui alla legge n. 1137;

se è vero, altresì, che il Dicastero ha di recente proceduto alla promozione al grado di capitano dei 20 tenenti dei carabinieri ricorrenti, trascurando di farlo nei confronti di tutti gli altri che avevano o hanno acquisito, nel frattempo, lo stesso diritto ai sensi della legge n. 1137 del 1955;

se considera oggettivamente giusta la situazione di disparità di trattamento che ne è derivata e di cui hanno ragione di lamentarsi gli esclusi dalla promozione solo per non avere prodotto ricorso al TAR;

se è nel suo intendimento — come auspicabile — disporre l'adozione di provvedimenti equitativi a favore, a quanto si dice, dei circa 100 tenenti dei carabinieri (molti dei quali più anziani di grado dei promossi sopra indicati), aventi diritto all'avanzamento al grado di capitano, in applicazione della legge n. 1137;

se non ritiene che sussistano motivi e ragioni per l'assunzione di un'eventuale iniziativa legislativa al fine di dirimere la controversia che rimane aperta sull'applicabilità all'Arma dei carabinieri della legge numero 626, nel proposito, ovviamente, di salvaguardarne la specificità con la conferma della validità della legge n. 1137 del 1955.

(4 - 00437)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali urgenti provvidenze intendono predisporre per venire incontro alle comunità colpite dalle recenti disastrose alluvioni in Friuli;

come sono stati impiegati i fondi predisposti dalla legge speciale per il Friuli, relativi alla sistemazione idraulico-forestale del territorio colpito dai sismi del 1976, ed i fondi assegnati all'ANAS per la sicurezza della viabilità, anche in considerazione del fatto che le abbondanti recenti precipitazioni ripropongono, in forma aggravata, gli stessi fenomeni che hanno in passato gravemente pregiudicato la sicurezza del suolo e delle popolazioni interessate;

in particolare, quanto intendono fare per il ripristino della strada statale « della Val Pesarina », in Carnia, interrotta a seguito di una ennesima frana, e per la sistemazione definitiva della stessa in opportuna sede che determini condizioni di sicurezza per il traffico.

(4 - 00438)

AMADEO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, di fronte ai

gravi danni provocati in provincia di Imperia dalle recenti intemperie ed alluvioni che hanno distrutto colture ortofloricole ed impianti di serre, sono state date disposizioni per una rapida ricognizione nelle zone danneggiate, al fine di determinare la consistenza dei danni per l'applicazione delle provvidenze previste dalle leggi in vigore, e se sono previsti, come sarebbe necessario, immediati interventi finanziari che consentano ai coltivatori danneggiati di ricostruire impianti e colture.

L'interrogante intende, inoltre, sapere se non si ritiene necessaria una sostanziale modifica della legge n. 364 del 25 maggio 1970, sulle calamità naturali, che si è dimostrata di fatto del tutto inadeguata.

(4 - 00439)

BARSACCHI, SIGNORI, SEGRETO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile e del tesoro.* — Premessa l'importanza primaria del settore della pesca, direttamente colpito dai continui aumenti del prezzo del gasolio — ultimo quello previsto dal provvedimento n. 32 del 1979 — che rendono sempre meno remunerativa tale attività;

considerato che le associazioni di categoria hanno già sensibilizzato al problema le forze politiche presenti in Parlamento per l'adozione di misure compensative dei maggiori costi,

gli interroganti chiedono al Governo opportuni interventi finanziari di sostegno alla categoria che, a giudizio degli stessi, potrebbero trovare accoglimento, per l'immediato, nell'ambito del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, in discussione al Parlamento, e, in prospettiva, potrebbero essere estesi, nell'ambito della legge « disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato » (legge finanziaria), all'anno 1980.

(4 - 00440)

POLLASTRELLI, CAZZATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Alcune sedi provinciali dell'INPS, in attuazione del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito in legge 5 agosto 1978, n. 457, e in particolare dell'articolo 2, danno un'inter-

pretazione non giustificabile ed in palese e stridente contrasto con il testo letterale dell'articolo medesimo in riferimento al significato dell'espressione « sospensione, cessazione di attività », che rappresentano due ipotesi tipiche della vita dell'azienda identificate in qualsiasi evento in cui viene meno, per una posizione assicurativa in corso, l'obbligo dell'invio del rendiconto mensile DM 10/M.

Tale singolare interpretazione non ha alcun obiettivo riscontro nel testo della legge, in cui si fa unicamente riferimento, e in modo chiaro ed inequivoco, a particolari e ben precisi momenti patologici della vita di un'azienda, « cessazione, sospensione e variazione di attività », che non possono equipararsi ed assolutamente mai identificarsi e che, nella generalità, prescindono dalle vicende dei rapporti dei propri dipendenti.

La « sospensione » del rapporto di lavoro di un dipendente, specie nell'ambito artigianale e del commercio al dettaglio, non comporta, infatti, l'automatica sospensione o cessazione dell'attività aziendale, che di norma continua ad essere svolta da parte dell'imprenditore solo ed anche con l'ausilio dei suoi collaboratori familiari.

A seguito di detta errata interpretazione del dettato della legge n. 352 del 1978, alcune sedi provinciali dell'INPS hanno proceduto ad elevare innumerevoli verbali di accertamento, con conseguenti, pesanti sanzioni amministrative anche per situazioni pregresse alla data di entrata in vigore della legge.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se non si ritiene opportuno un sollecito intervento chiarificatore del Ministero per un'interpretazione autentica del provvedimento di legge in questione, contemporaneamente teso a non far dare corso ed a tenere in sospenso, da parte delle sedi INPS, gli atti conseguenti ai verbali illegittimamente elevati, che hanno provocato vivo malumore e giustificata protesta nelle categorie interessate.

(4 - 00441)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene di fare particolari accertamenti in merito ai criteri che sono stati seguiti per

effettuare le promozioni all'INPS al livello di dirigenti.

Pare che siano stati seguiti criteri che non hanno tenuto adeguato conto dei requisiti della professionalità e dell'anzianità per una inopportuna influenza di fattori politici e sindacali. Sono stati così promossi dirigenti con un punteggio oggettivamente inferiore nei confronti di altri dirigenti che avrebbero meritato un punteggio superiore per il requisito dell'anzianità ed i titoli professionali.

L'interrogante ritiene, pertanto, che il Ministro debba intervenire per restituire agli interessati fiducia nell'Amministrazione pubblica.

(4 - 00442)

PINTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire per la soluzione del ricorso n. 814141, proposto dal signor Memoli Vincenzo, ricorso che è stato inviato al Ministero per il riesame amministrativo a norma di legge, con elenco 6141 in data 14 ottobre 1972, e che dopo sette anni non è stato ancora restituito.

(4 - 00443)

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 23 ottobre 1979

P R E S I D E N T E . Avverto che, conseguentemente a quanto precedentemente comunicato in ordine al calendario dei lavori, la seduta di domani, 19 ottobre, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazioni su richieste di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento.

II. TRUZZI. — Pagamento provvisorio del canone nell'affitto di fondi rustici (111).

La seduta è tolta (ore 22).